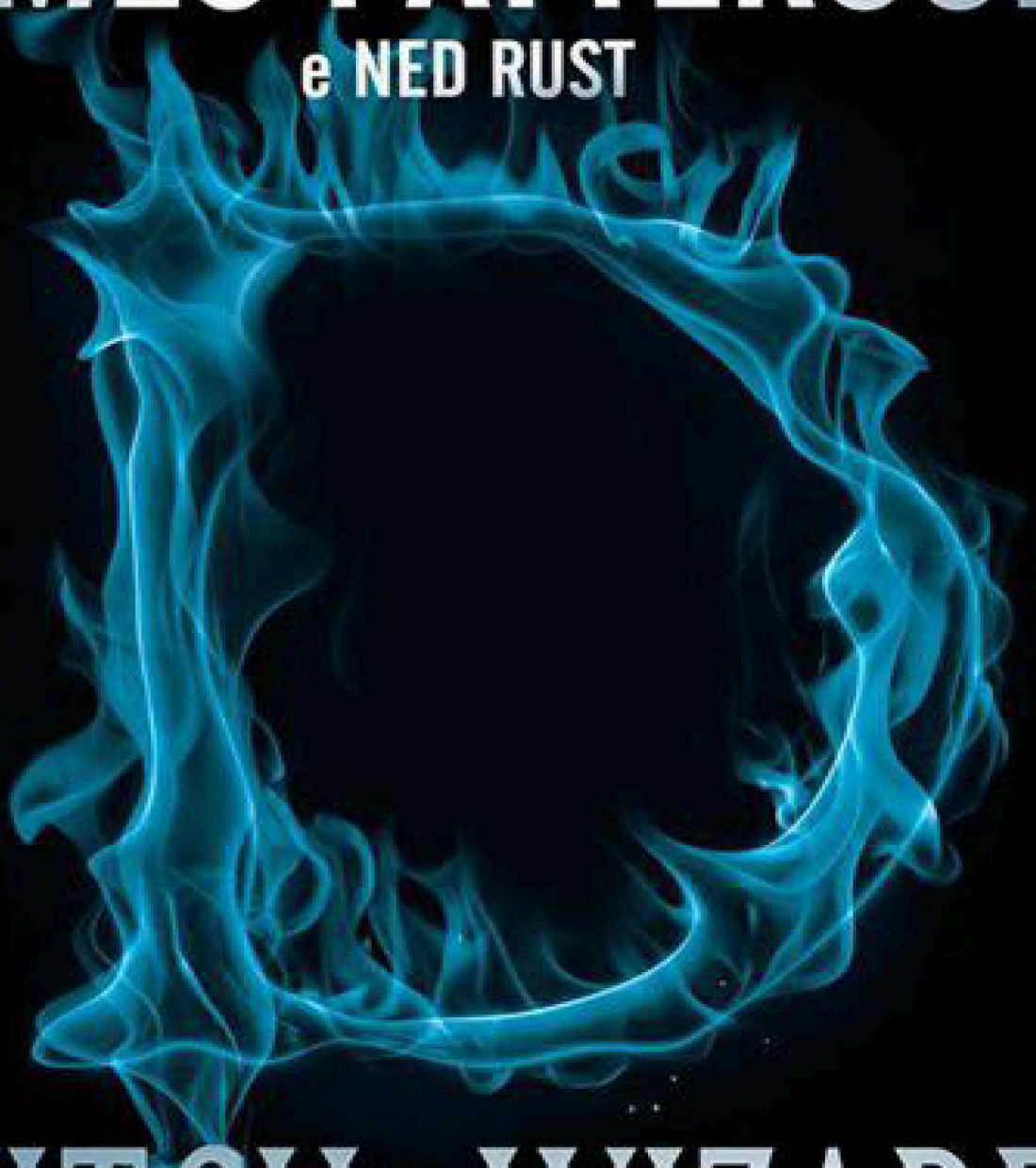
DALL'AUTORE PIÙ VENDUTO AL MONDO

JAMES PATTERSON

e NED RUST



WITCH & WIZARD

IL DONO

ROMANZO

NORD

VISIT…

In un mondo dominato dal Nuovo Ordine, il regime autoritario che ha abrogato le leggi democratiche e proibito qualsiasi forma di libertà, due ragazzi lottano per la propria sopravvivenza e per la salvezza dell'umanità intera…

L'arena è gremita di spettatori in trepidante attesa. Sono stati tutti convocati per assistere a un evento eccezionale: l'esecuzione di Wisty Allgood, condannata a morte per stregoneria. Anche suo fratello Whit, mimetizzato tra la folla, osserva impotente la scena, con gli occhi velati di lacrime. Ma ecco che, in lontananza, scorge una lingua di fuoco innalzarsi verso il cielo. Un segno inconfondibile: è la magia di Wisty. Allora non è lei la ragazza che sta salendo sul patibolo! Col cuore gonfio di speranza, Whit lascia quel luogo di morte e corre a riabbracciare la sorella. Finalmente insieme, i due scappano dalla Città del Progresso e trovano rifugio nel quartier generale della Resistenza, dove un gruppo di giovani combatte per rovesciare il Nuovo Ordine e riconquistare la libertà. Tuttavia Whit e Wisty non possono certo dirsi al sicuro: l'Unico tra gli Unici ha scoperto di aver giustiziato la strega sbagliata e ha sguinzagliato decine di agenti alla ricerca di Wisty Allgood. Perché lei è la ragazza col Dono, la sola che potrebbe spezzare le catene del Nuovo Ordine…

Dopo Witch and Wizard: Il Nuovo Ordine, il secondo capitolo della straordinaria saga firmata da James Patterson, l'autore più venduto al mondo.

James Patterson è uno dei più grandi fenomeni editoriali dei giorni nostri. È il creatore di personaggi famosissimi come il profiler Alex Cross, le «donne del club omicidi» e i ragazzi della serie di *Maximum Ride* (pubblicata da Nord). È l'autore più venduto al mondo, con 270 milioni di copie (3,5 milioni in Italia): negli Stati Uniti, ogni 15 libri venduti, uno è firmato James Patterson per un totale di 16 milioni di copie all'anno.

James Patterson

e Ned Rust

WITCH & WIZARD
IL DONO

Romanzo

EDITRICE NORD

Per essere informato sulle novità

del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:

www.illibraio.it

www.infinitestorie.it

Titolo originale

Witch & Wizard – The Gift

ISBN 978-88-429-2184-4

Traduzione di: Irene Annoni per Studio Editoriale Littera

In copertina: foto © Mikhail Bakunovich / Shutterstock

Grafica: Rumore bianco

Copyright © 2010 by James Patterson

First published by Little, Brown and Company, New York, NY

© 2013 Longanesi & C., Milano

Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Edizione su licenza della Longanesi & C.

Prima edizione digitale 2013

Quest’opera è protetta dalla Legge sul diritto d’autore.

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

A Jack, che mi ha dato il via,

dopo che io l'avevo dato a lui.

J.P.

A Ruth, che ride sempre al momento giusto.

N.R.

AVVISO DI ESECUZIONE PUBBLICA

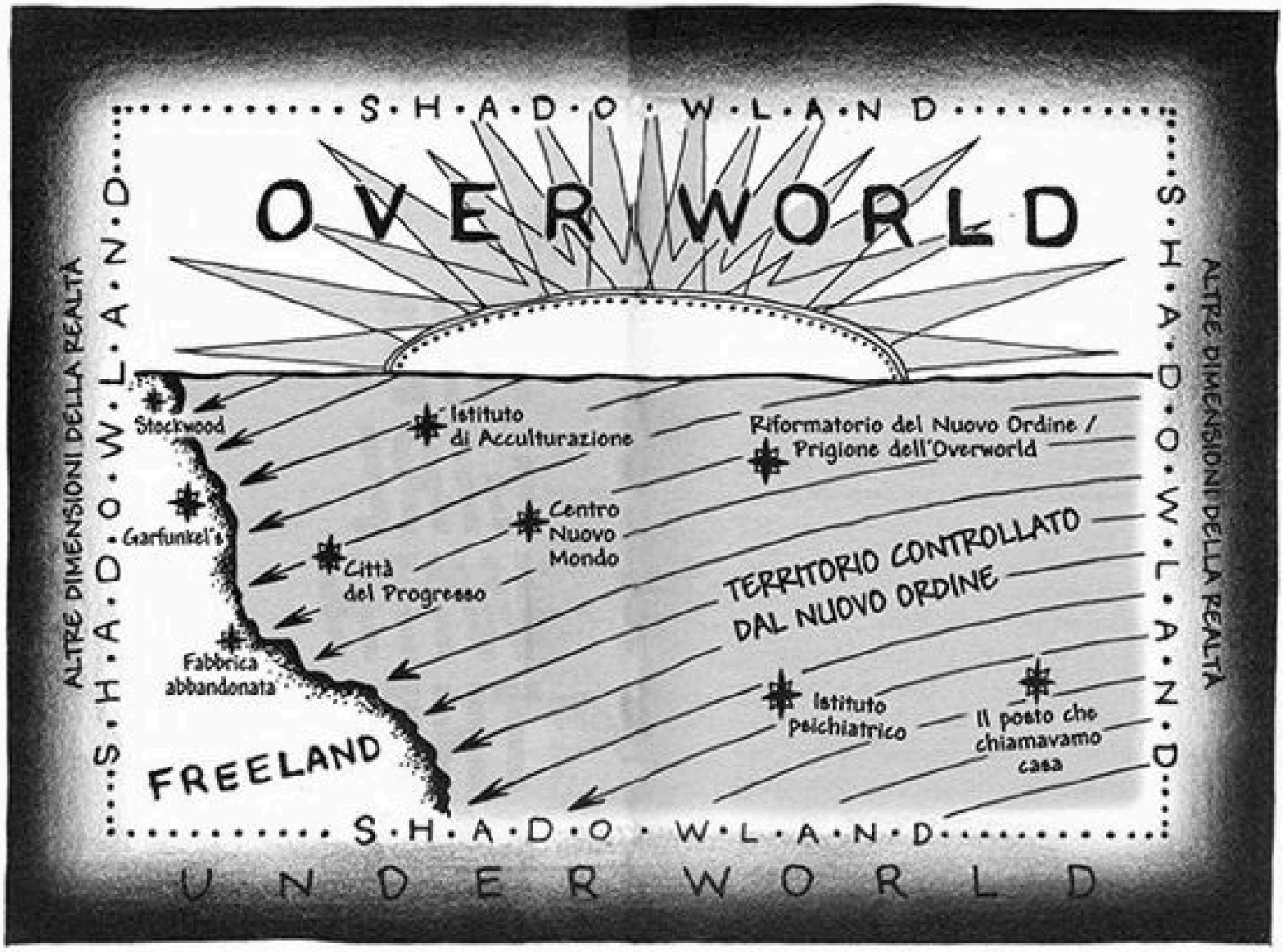
A TUTTA LA CITTADINANZA

WISTERIA ROSE ALLGOOD, leader – e ultima speranza –
della perniciosa « Resistenza » che ha minato
la nostra tranquillità e impegnato tanta parte
delle energie e risorse dei cittadini,
è stata catturata e verrà sottoposta
a ESECUZIONE PUBBLICA presso la CORTE DI GIUSTIZIA,
all'UNA di questo pomeriggio.
Ancora ricercato per collusione, cospirazione
e pratica di arti oscure è il fratello
WHITFORD P. ALLGOOD.

Così decreta l'Unico tra gli Unici,
il duecentotrentacinquesimo giorno del primo anno
dell'Avvento del Nuovo Ordine.

LIBRO PRIMO

LA RAGAZZA COL DONO


S·H·A·D·O·W·L·A·N·D
OVERWORLD
S·H·A·D·O·W·L·A·N·D
ALTRE DIMENSIONI DELLA REALTÀ
ALTRE DIMENSIONI DELLA REALTÀ
Stockwood
Garfunkel's
Città del Progresso
Fabbrica abbandonata
Istituto di Acculturazione
Centro Nuovo Mondo
Riformatorio del Nuovo Ordine / Prigione dell'Overworld
TERRITORIO CONTROLLATO DAL NUOVO ORDINE
Istituto psichiatrico
Il posto che chiamavamo casa
FREELAND
S·H·A·D·O·W·L·A·N·D
UNDERWORLD

1

WHIT

Ascoltatemi. Non abbiamo molto tempo.

Mi chiamo Whit Allgood e forse avrete sentito parlare di me, di mia sorella Wisty e di tutte le cose assurde che sono successe, ma... ecco il punto: *è molto, molto peggio di quanto possiate pensare*.

Fidatevi se vi dico che è il momento peggiore di sempre e che i bei tempi sono ormai poco più di un ricordo lontano. Nessuno, però, sembra far caso a ciò che accade. E voi?

Ci fate caso, voi?

Immaginate che tutto ciò cui tenete al mondo – e che, probabilmente, date per scontato – d'un tratto, diventi *proibito*. Libri, musica, film, arte... tutto vi viene strappato dalle mani e bruciato. Così è la vita sotto il Nuovo Ordine, il sedicente governo – sarebbe più corretto definirlo il brutale regime totalitario – che si è instaurato. Ogni giorno, in ogni singolo istante, dobbiamo lottare per salvaguardare le libertà che ci restano. Persino la nostra *immaginazione* è a rischio. Riuscite a concepire un governo che tenti di annientare l'*immaginazione*? È *inumano*.

Eppure, per loro, i criminali siamo noi.

Stando alla orribile propaganda governativa hanno ragione loro: Wisty e io siamo i trasgressori. Il nostro crimine? Dedicarci al libero pensiero, alla creatività e... ah già, dimenticavo, praticare le «arti oscure», ovvero, la magia.

Non ci capite più niente?

Facciamo un passo indietro.

Non molto tempo fa, la mia famiglia è stata svegliata nel cuore della notte da un gruppo di militari che hanno fatto irruzione in casa. Wisty e io siamo stati strappati crudelmente ai nostri genitori e sbattuti in una prigione: un vero e proprio campo di concentramento per ragazzi.

Motivazione? *Ci hanno accusato di essere un mago e una strega.*

Il fatto è che, a quanto pare, il N.O. non si sbagliava. Anche se all'epoca non lo sapevamo, Wisty e io siamo effettivamente dotati di poteri, poteri *magici*, e ora attendiamo di essere giustiziati sulla pubblica piazza, insieme coi nostri genitori.

Il macabro evento non è ancora avvenuto, ma lo sarà presto. A quanti di voi pregustano l'eccitazione nell'assistere alla carneficina, assicuro uno spettacolo da non perdere. E non ve lo perderete, se siete come il resto della «cittadinanza» decerebrata di questo nostro mondo.

Se, però, siete tra i pochi sfuggiti alle grinfie del N.O., *dovete* ascoltare la mia storia. E quella di Wisty, e della Resistenza. Perché, quando noi non ci saremo più, ci deve essere qualcuno che diffonda il verbo. Qualcuno che combatta la giusta battaglia.

Perciò, cominciamo col racconto di un'*altra* esecuzione pubblica: un evento triste e sciagurato, un «incidente» voluto dalla fortuna (o dal fato?). Per dirla con una parola che di solito detesto usare: una *tragedia*.

2

WHIT

Ecco ciò che è successo, per quanto la mia frammentaria memoria mi permetta di raccontarlo in modo coerente.

Ciò che ricordo con chiarezza è che non avrei potuto sentirmi più solo e sperduto mentre vagavo per le strade di questa desolata città grigia e affollata. *Dov'è mia sorella? Dove sono gli altri ragazzi della Resistenza?*, continuavo a pensare o forse borbottavo tra me, come un vagabondo mezzo matto.

Il Nuovo Ordine ha già sfigurato la città, un tempo splendida, rendendola irriconoscibile: sembra un cadavere in decomposizione, popolato da larve non dotate d'intelligenza. Il cielo, basso e soffocante, gli edifici anonimi, persino i volti della folla frettolosa che mi scorre accanto sono incolori e senza vita come il cemento che ho sotto i piedi.

So bene che la maggior parte della cittadinanza è stata sottoposta all'efficace lavaggio del cervello del Nuovo Ordine, ma queste persone sembrano un po' *troppo* di fretta, un po' *troppo* concitate, un po' *troppo* interessate ai volantini della propaganda che stringono tra le mani come se fossero libri di preghiere.

A un tratto il mio sguardo cade su una parola stampata in caratteri cubitali: ESECUZIONE. Poi grandi schermi sospesi sul viale si accendono e io capisco. Ogni pedone si ferma, impalato; ogni testa si volta all'insù, come quando c'è un'eclisse.

Sui monitor, un prigioniero incappucciato – una figura minuta e dall'aspetto fragile – si sta inginocchiando sotto le intense luci di un palco.

Una voce agghiacciante rompe il silenzio: «Wisteria Allgood, vuoi confessare l'uso delle arti oscure col malvagio proposito di minare quanto di buono e di retto vi è nella nostra società?»

Non può essere vero. Il mio cuore è un grosso nodo che mi stringe la gola. *Wisty?* La voce ha detto sul serio *Wisteria Allgood*? Mia sorella è al patibolo?

Afferro un tizio dalla mascella cascante per i risvolti del soprabito insulsamente grigio e gli chiedo: «Dove si tiene l'esecuzione? Dimmelo subito!»

«Alla Corte di Giustizia.» Batte le palpebre, seccato, come se lo avessi svegliato da un sonno profondo. «Dove, se no?»

«La Corte di Giustizia... dov'*è*?» insisto. Sono fuori di me, non controllo più la mia forza e gli stringo la gola. Giuro che, se fosse necessario, lo sbatterei contro il muro.

«Sotto l'Arco della Vittoria, laggiù», boccheggia, indicando un viale alla mia sinistra. «Lasciami!

O chiamo la polizia!»

Lo spingo da parte e corro via, verso l'imponente arco celebrativo a circa ottocento metri di distanza.

«Tu! Aspetta!» mi grida dietro. «*Non ho già visto la tua faccia da qualche parte?*»

Oh sì, eccome se l'hai vista! E così tutti gli altri, se solo si dessero la pena di notare che tra loro s'aggira un pericoloso criminale. Ma gli occhi dei miei concittadini restano incollati agli schermi. Bramano ogni genere di gossip e nutrono una passione sfrenata per morte e distruzione insensate. Persino quando i condannati – ingiustamente – sono ragazzini. Soltanto ragazzini.

Un ruggito s'alza in lontananza: è il suono della fame, della «fame di giustizia». Della sete di sangue.

Mi addentro rapido nel patetico gregge di pecoroni. *Non permetterò che mi portino via mia sorella*. Non senza combattere fino alla morte.

Svolto un angolo e poi, sopra il mare di teste, la vedo. *È mia sorella Wisty, lì sul palco?* Ha un cappuccio in testa, è tutta vestita di nero e si è rimessa in piedi. Fiera. Coraggiosa come sempre.

Accanto a lei c'è un uomo, se vogliamo definirlo tale. Si appoggia a un bastone ricurvo. Il suo abito nero, di una brillantezza sinistra, rimane stranamente fermo nel vento che ha preso a soffiare sulla piazza. Il volto spigoloso risplende di compiacimento, come se si fosse appena sbafato un'intera scodella di panna montata.

Lo conosco. Lo odio. È l'Unico tra gli Unici: molto probabilmente l'individuo più malvagio nella storia dell'umanità.

Quanti minuti o secondi restano, prima che il rito spregevole si compia? Non ho modo di saperlo.

Mi apro un varco, sgomitando tra la gente sempre più accalcata (o dovrei dire *ammalata*?). Vedo una fila di soldati armati fino ai denti, un cordone umano intorno alla piattaforma. Se solo riuscissi a stenderne uno e a disarmarlo...

Alzo gli occhi verso il palco, giusto in tempo per vedere l'Unico che solleva il nero bastone nodoso e lo agita minacciosamente davanti a mia sorella. Ha sul volto un'espressione di puro trionfo.

«*No!*» grido, ma nessuno mi sente, nel chiasso generale. Tutti sanno cosa sta per succedere. Lo so anch'io, solo che non so come fermarlo. Ci deve essere un modo.

«*Nooo!*» urlo con quanto fiato ho in gola. «*Non potete farlo! È un omicidio a sangue freddo!*»

C'è un lampo – non di luce, ma, chissà come, di oscurità – e lei scompare. Wisty. Mia sorella. La mia migliore amica in assoluto.

La mia sorellina è morta.

3

WHIT

Se immetto ancora aria nei polmoni, non è perché m'importi di vivere.

L'ultima persona della famiglia Allgood che sapevo ancora sicuramente in vita, la persona che mi conosceva meglio di chiunque altro al mondo, la persona che si rivolgeva a me per qualsiasi suo bisogno, *non c'è più*. Lo spreco di una straordinaria esistenza.

Wisty è morta sotto i miei occhi e io non ho potuto far nulla per aiutarla.

L'Unico ha semplicemente disintegrato mia sorella... E quel mostro, che non possiede nemmeno un briciolo di coscienza sembra averlo fatto senza nessuno sforzo. E ora alza le braccia in aria come se avesse appena segnato un goal, come sbeffeggiando la futilità dell'umana esistenza. Mi sento cedere le ginocchia, sono sul punto di vomitare, mentre un boato assordante di giubilo percorre il canyon di cemento della città: un luogo che, ormai, mi pare malvagio e spregevole oltre ogni possibilità di redenzione.

L'Unico ha appena messo a segno il suo miglior colpo propagandistico di *sempre* e si crogiola nell'adorazione della folla, ma ben presto la sua tipica, stizzosa impazienza ha il sopravvento: «*Silenzio!*» L'ordine percorre le vie, zittendo ogni suono.

Io, ancora sotto shock, non muovo un muscolo. Mi sento intorpidito anche in parti di me che nemmeno sapevo di possedere.

«Miei cari concittadini», tuona l'Unico tra gli Unici, senza bisogno del microfono. «Questa è davvero una magnifica giornata. Avete appena assistito all'eliminazione dell'ultima minaccia di una qualche importanza alla nostra supremazia sull'Overworld! Wisteria Allgood, uno dei leader della Resistenza, è appena stata rimossa da questa dimensione. Per sempre.» Alza di nuovo le braccia al cielo e un'altra raffica di vento porta con sé un sottile strato di cenere, con un orribile odore di capelli bruciati.

I «cari concittadini» riprendono a esultare.

Le mie ginocchia cedono ma non cado a terra perché sono circondato da tutte le parti. Poi ecco che, d'improvviso, ho spazio per muovermi. Le acclamazioni si trasformano in grida, la folla ondeggia – indietreggiando – e vedo una violenta esplosione divampare a meno di cinquanta metri da dove mi trovo.

Conosco quelle fiamme.

«*Oh, sì!*» grido, mentre, alla sola vista dell'incendio, il cuore per poco non mi scoppia di gioia. «*Oh sì!* sìì!»

È mia sorella! Wisty è viva! Ha appena preso fuoco e, che ci crediate o no, è una buona cosa.

4

WISTY

Solo di una cosa sono certa, com'è vero che mi chiamo Wisteria Rose Allgood: *brucerò tutto e tutti intorno a me. Raderò al suolo ogni cosa.* Comincerò con questo palco intriso di morte, passerò a quella piazza assurdamente pomposa, quindi colpirò l'intera, gelida città di pietra: quest'orrendo incubo di mondo. Non m'importa se dovessi andare in fumo anch'io nel tentativo, ma distruggerò tutto, tutti loro.

Su quel palco infernale, l'Unico tra gli Unici ha appena ucciso la mia amica Margo. L'ho riconosciuta anche col cappuccio in testa: me lo hanno rivelato le scarpe da ginnastica viola e i pantaloni multitasche viola e neri; le stelline e le strisce d'argento sulle scarpe, poi, sono state l'indizio definitivo. Margo, l'ultima vera punk, la persona più eroica e generosa che abbia mai conosciuto. La mia più cara amica.

Non chiedetemi perché quel mostro in abito di seta nera abbia fatto finta che fossi io. So solo che *ridurrò quel pazzo sanguinario in cenere.*

Ecco perché ora mi trasformo in una torcia umana, come già avevo fatto in passato. Solo che, questa volta, non mi trattengo. Lingue di fuoco alte tre, sei, dieci metri, infuriano intorno a me fendendo l'aria del pomeriggio che fino a un attimo prima era fresca.

La folla indietreggia, urlando, e io non posso farne a meno: sorrido. Per poco non mi metto proprio a sghignazzare.

E sto per alzare ancora di più la temperatura, mandando getti di fuoco tutto intorno a me, ardendo più rovente e splendente che mai, quando rimango senza fiato.

Lo *sento*, sento la sua mente spregevole, malata. Percepisco i suoi occhi che, chissà come, sono fissi su di me.

Mille soldati si voltano all'unisono nella mia direzione e ora è l'Unico tra gli Unici a sorridere, anzi, sta scoppiando a ridere. E ride di me.

Strizzo gli occhi, mentre tutta l'aria mi esce dal corpo. *Da dove gli viene una potenza simile?*

Non posso fare altro che scappare, che tentare, almeno, di sfuggire alla sua ira.

Mi getto nella marea umana in preda al panico; la mia esile corporatura schiva spalle e gomiti alla cieca, ma l'Unico è troppo vicino, sento le sue raffiche gelide che m'inseguono, protendendosi con refoli simili a dita ossute, sfiorandomi il volto, il collo, un freddo così intenso che fa male.

Proprio quando comincio a cogliere l'ironia di una torcia umana morta per ibernazione, qualcosa smorza improvvisamente il mio fuoco, mi afferra, mi solleva e mi toglie il fiato.

5

WISTY

È Whit, mio fratello.

In un lampo, mi porta a cento, duecento passi più in là, come se non pesassi niente, poi ci acquattiamo ai piedi di un alto muro di pietra. Per pochi preziosi secondi siamo al sicuro, nascosti alla vista.

Lo abbraccio con tutte le mie forze. Alla fine, lui allenta la stretta quel tanto che mi basta per respirare.

«Ma, se tu sei *qui*...» Gli manca la voce.

«Margo», sussurro. «Ha ucciso Margo.» E mi accorgo che sto piangendo come una bambina Tremo e i denti mi sbattono in modo incontrollato.

Margo è *morta*. La ragazza che, solo la settimana scorsa, mi ha aiutata a fare il terzo buco all'orecchio; la ragazza che ci tirava giù dal letto alle cinque del mattino per presentarci a rapporto; la ragazza dedita alla causa della lotta contro l'oppressione del Nuovo Ordine più di tutti noi messi insieme. Era così giovane: aveva soltanto quindici anni.

«Le avevo detto di non entrare in quel palazzo senza rinforzi. L'ho pregata di non farlo. Perché ci è andata? *Perché?*» chiede mio fratello.

«Era sempre l'ultima a rinunciare a una missione», gli ricordo, cercando di convincere me stessa che non è stata catturata per colpa mia. «*La prima a entrare, l'ultima a uscire*. Lo ripeteva come un mantra, no? Stupida!»

«Coraggiosa», mi corregge lui e, per un istante, vedo nei suoi occhi il motivo per cui le ragazze lo adorano. E per cui anch'io gli voglio bene. È onesto, sincero, senza paura.

Nell'ultimo mese abbiamo fatto una decina di salvataggi, ma l'ultima missione è stata un fallimento. Stavamo tentando di liberare circa cento ragazzi rinchiusi in uno dei centri rieducativi del Nuovo Ordine. Le nostre informazioni, però, dovevano essere sbagliate: invece di giovani, l'edificio conteneva un plotone di soldati del N.O. pronti ad attenderci.

«In effetti, è già una fortuna che qualcuno di noi ce l'abbia...» comincio.

«*Trovatela!*» Gli altoparlanti montati nella piazza vibrano della voce irata dell'Unico. «C'è un'*altra* cospiratrice tra la folla! Anche lei ha i capelli rosso fuoco! Vicino all'uscita della Corte. Catturatela, *adesso*!»

Whit afferra il cappello grigio di un signore di passaggio e me lo ficca in testa.

«Infilaci sotto i capelli, svelta», dice.

Proprio mentre lo sto facendo, mi vede un poliziotto. È a una ventina di metri o poco più da me.

Ha agguantato il fischietto appeso alla cordicella che ha al collo e, in un attimo, attirerà l'attenzione di ogni soldato nei paraggi. Per non parlare di quella dell'Unico (e io *odio* persino menzionare l'Unico).

Ma, all'improvviso, una figuretta nera balza su di lui e lo stende.

Whit e io ci scambiamo uno sguardo sorpreso. Mio fratello mi chiede: «Hai visto anche tu...?»

Prima che finisca la frase, la figuretta – una donna anziana – ci raggiunge. Mi mette in mano un pezzo di carta sudicio e spiegazzato. «Prendi, prendi!»

Credo che sia l'essere più strano che abbia mai visto in vita mia. Eppure l'ho *già vista* da qualche parte.

«Chi s...?»

M'interrompe. «Seguite questa. Su, andate! Sono un'amica. Correte! Non fermatevi nemmeno per riprendere fiato o sarà la fine... per tutti noi. *Via!*»

Non so come abbia fatto, ma un istante dopo è alle nostre spalle, ci stampa un bel calcio nel didietro e ci spedisce, incespicando, verso la folla che sta ancora indietreggiando.

Mi volto, ma non c'è più traccia di lei.

«L'hai sentita!» esclama Whit. «Via, ora! Via!»

6

WISTY

Il foglio spiegazzato, ripiegato in cinque, che la vecchia mi ha messo in mano, è una mappa. *Ha detto di essere un'amica, giusto? E poi, abbiamo un piano migliore?* Perciò Whit e io decidiamo di seguire la mappa.

La linea tratteggiata a mano sulla pergamena annerita ci conduce attraverso l'estremo sud della città. Fin qui, siamo ancora sani e salvi.

«Non riesco a ricordare», borbotto, mentre oltrepassiamo scarpinando il perimetro del centro abitato, in direzione dei binari del treno. «Forse una conoscente di mamma e papà?»

Whit scrolla le spalle. «Che importa. Chiunque sia disposto a rischiare la vita placcando un poliziotto del Nuovo Ordine è un amico. Un *ottimo* amico.»

Strappa un AVVISO dal palo di un altoparlante vicino alle rotaie e lo fa a pezzetti. «A proposito. Da quando sei diventata 'una leader della Resistenza'?» chiede con un sorrisino e un luccichio negli occhi azzurro cielo.

«Ehi, se lo dice l'Unico...»

«Lascio a te l'onore di essere resa famosa da un criminale totalitarista.»

«Chiudi il becco!» Mi metto a inseguirlo lungo il sentiero, ridendo mio malgrado («Sei solo geloso!») e lui accelera, stantuffando con le braccia, come se fosse su un campo da football e stesse per fare meta. «Non è valido!» grido. Lui è più grande, più grosso e, ovviamente, più veloce di me. Molto più veloce.

Per pochi minuti, ci permettiamo di tornare ragazzini, fratello e sorella che fanno a gara su un sentiero, fingendo che una delle loro più care amiche non sia stata appena uccisa. E facendo finta di non essere in fuga, con mezzo mondo alle calcagna.

In uno slancio di entusiasmo, forse persino divertendoci, corriamo gli ultimi chilometri fino a destinazione: un piccolo edificio di mattoni che sulla mappa appare contrassegnato da una X e dalla scritta: ATTRAVERSARE LA CABINA DI CONTROLLO.

«Hai le *chiavi*?» grido a Whit, notando la catena e il lucchetto sulla porta.

«Hai una *formula magica*?» mi chiede lui per tutta risposta.

Oh, sì... giusto. Sono una strega e lui è un mago.

A volte è difficile ricordare cose del genere, mentre sei occupata a scappare per salvarti la vita, ma... sì, ho delle formule magiche e, all'occasione, sembrano funzionare su lucchetti e catene.

Così eccoci sfuggiti ai diavoli del N.O.

Almeno per il momento.

È circondato da una decina o più delle celebri opere d'arte che ha fatto confiscare. Opere di artisti del calibro di Pablo Pentacolo, Pondrian, Cezonne, Feynoir... Il meglio del meglio. È tutto suo, ora.

«Mandatemi l'Unico Comandante della Caccia», latra l'Unico tra gli Unici. Non può sopportare oltre quell'incompetenza, quella stupidità, l'annuncio reiterato della *quasi* cattura di Wisteria Allgood (col Dono molto, molto potente che possiede).

«Ha fallito di nuovo, è così? Dico bene?»

Il Comandante si schiarisce nervosamente la gola. «Sì, signore», ammette. Ha sentito storie inquietanti sui cittadini che si sono permessi di contestare l'Unico in circostanze analoghe.

«E a proposito dell'esecuzione pubblica di oggi: se la sentirebbe di non definirla un totale disastro d'immagine? Vorrei proprio saperlo.»

«Be', Sua Unicità ha giustiziato l'altra strega in un modo davvero suggestivo. La cittadinanza è rimasta rapita da...»

«*Non era una strega!* Era solo l'amica della strega. Di fatto era l'*esca* per attirare la strega.»

«Tuttavia... era un prezioso elemento della Resistenza e la sua esecuzione è stata magnifica, affascinante, nella sua sublime...»

«L'Unico Responsabile dell'Informazione dovrà pe-
nare parecchio coi notiziari di stasera. Ha qualche suggerimento? Come si spiega che abbiamo giustiziato Wisteria Allgood e, pochi istanti dopo, guarda caso, stavamo inseguendo un'*altra* strega adolescente dai capelli rossi? Sia onesto. Sia sincero. E rapido, anche.»

«Be', mmm...»

«Silenzio!» grida l'Unico tra gli Unici, con voce così stentorea da scuotere il palazzo dalle fondamenta.

E il silenzio che segue è mortale, letteralmente: sembra risucchiare l'aria dalla stanza.

Ora l'Unico sospira e poi sorride (se si può definirlo un sorriso). «Be', immagino che avrebbe potuto andare peggio.» Il tono, improvvisamente allegro, contrasta con la rabbia di qualche secondo prima. «Mi dica, Comandante, i suoi uomini adorano i sigari, se non ricordo male. Ho ragione?»

«Be', ehm, sì, grazie», balbetta il sottoposto. Per un istante si chiede come mai sia d'un tratto tornato nelle grazie del suo leader. Accetta però l'ottimo sigaro e poi da accendere.

«Sono sempre stato affascinato dal fuoco, Comandante... e *lei*?»

Ma l'altro non ha la possibilità di rispondere.

La punta rovente del sigaro percorre l'intera lunghezza del sigaro stesso, raggiunge rapidamente il volto dell'uomo, la sua nuca, il suo collo. Quindi, la linea ardente, di un rosso vivo, gli scende lungo il tronco, lungo le braccia, fino alla punta dei piedi, riducendo per un attimo il Comandante della Caccia a una statua di cenere.

Allora, l'Unico tra gli Unici batte appena il bastone a terra e la polvere grigia si disperde in un pennacchio di fumo.

«Hai fallito la cattura di Wisteria Allgood. E il fallimento non è contemplato nel Nuovo Mondo.»

8

WHIT

Mi prendereste per pazzo, se vi dicessi che a salvarci in quella cabina di controllo è stato un *portale*, che ha risucchiato Wisty e me attraverso varie dimensioni per poi risbatterci nella nostra infernale realtà ma in tutt'altro luogo?

Un anno fa, mi sarei precipitato dallo strizzacervelli per un'idea simile, ma *folle* è il nuovo *sano* nella società definita dai pazzi del Nuovo Ordine. Per vostra informazione, un «portale» è uno di quei punti sfuggenti dove la materia di cui è fatto questo mondo diventa... molle. Ma attraversarne uno può implicare di tutto, può spedirti in un luogo, in un tempo, in una dimensione diversa. O, talvolta, scagliarti in posti in cui non vorresti mai ritrovarti. Con violenza.

Per esempio, nello spazio buio come la pece in cui sono appena atterrato. Per quanto ne so, potremmo essere chiusi nella scarpiera dell'Unico; l'aria è viziata, ho la spalla che brucia e la testa che martella.

«Whit? Sei qui?» sento bisbigliare. Avverto un lieve spostamento d'aria a tre-quattro metri da me.

«Sì», grugnisco, mezzo stordito dal dolore. La dolce voce femminile è calda, confortante.

«Stai bene?» chiede con apprensione. *Celia?* Immagino la mia ragazza, perduta ormai da tempo, rapita e uccisa dal Nuovo Ordine una vita fa... che si avvicina, si china su di me, sta per toccarmi, guarirmi, salvarmi...

«Mmm...» Mi manca la voce, mentre anelo al suo profumo, alle sue braccia che mi stringono.

«Sembri uno con una colossale *sbronza* da smaltire.»

Oh... È Wisty. Ovvio.

Emetto un gemito. «È la spalla. L'ho lussata attraversando il portale, credo.»

«Davvero? Io ci sono passata in mezzo come fosse di burro.»

Alzo gli occhi al cielo, anche se lei, probabilmente, non può vedermi. «Doveva essere della taglia giusta per il tuo sedere tracagnotto di strega», ribatto, gracchiando. Detto con affetto, però, lo giuro. «Allora? Dove siamo, secondo te?»

«Una prigione? Sembrerebbe la nostra residenza prediletta, ultimamente. Tu che dici?»

Non ne sono sicuro. «No. Questo odore... non è di prigione. È di qualcosa... di buono; qualcosa che mi ricorda...»

«Casa», diciamo tutti e due all'unisono.

Wisty sprigiona fiammelle dalla punta delle dita per fare un po' di luce. È sorprendente come stia imparando a controllare il suo caratterino incendiario, mettendo a frutto il suo talento. Ai bei vecchi tempi, io ero la star della città – giocatore di punta del campionato studentesco di football oltre che corridore e nuotatore tra i migliori – mentre Wisty passava per lo più il suo tempo a bigiare la scuola. Ora lei è la superstrega, in grado di accendersi e fare altra roba tosta, anche se... non sempre a comando.

Alla luce fioca, vedo solo quel tanto che mi permette di distinguere la figura di mia sorella e pile di scatoloni con sopra scritto AL ROGO. «Libri», dice Wisty con deferenza, sfogliando alcun volumi che ha preso dalle scatole non sigillate.

Col braccio sano, frugo esitante anch'io e sbircio i titoli di autori famosi, da B.B. White a Roy Royce. «Sembrerebbe un magazzino di libri da bruciare», indovino. Il Nuovo Ordine si sta dedicando a distruggere ogni testo conosciuto nell'Overworld occupato, ogni opera scritta prima della sua presa di potere.

Un dolore lancinante mi trafigge la spalla e storco le labbra in una smorfia. «A proposito di bruciare... Mi aiuteresti a rimettere l'articolazione a posto, Wisty?»

«È rivoltante», risponde, ma mi si avvicina, zigzagando tra le casse. «Devi trovare una formula magica adatta, fratello. Voi maghi, in teoria, siete bravi in queste cose, no?»

«Sì, vale la pena tentare, immagino. Dammi solo una mano col diario, okay?» Papà mi ha consegnato questo volume dalle pagine bianche prima che ci portassero via, quell'orribile notte, mesi fa, e lo tengo sempre con me (Wisty gira con la vecchia bacchetta della batteria, nonché bacchetta magica, che le ha dato mamma). Per lo più uso il diario per scriverci sopra – di solito tristi poesie d'amore per Celia – ma a volte è lui a riempirsi di mappe, articoli di riviste, intere opere di letteratura o, se siamo fortunati, formule magiche. Credo che un mago dovrebbe poter controllare quel che vi appare e quando farlo apparire, ma finora per me è stato come giocare alla lotteria.

Wisty lo prende dal mio zaino, mi aiuta a sfogliare le pagine in cerca di una qualche formula di guarigione e, alla fine, troviamo questa: *Voron klaktu scapulati*.

«A me sembra la lingua del demonio!» scherza mia sorella, imitando le vecchie bisbetiche quando parlano della musica rock, ma, non appena pronuncio le strane parole, un calore sorprendente mi si diffonde in tutta la spalla e, di colpo, come se niente fosse, la lussazione sparisce: riesco ad alzare il braccio senza nemmeno un dolorino.

«Allora, evidentemente, abbiamo venduto l'anima al diavolo», dico. «Ora cerchiamo di capire dove cavolo siamo e come si torna a Freeland.»

Raggiunto il retro dello spazio angusto, ci rendiamo conto di essere all'interno di un container. Prendo qualche libro per i ragazzi del quartier generale della Resistenza: *La straordinaria*

invenzione di Sugo Capret e *I giochi della gioventù assetata* tra gli altri.

«Pronta ad affrontare quel che ci aspetta là fuori?» chiedo, quando arriviamo all'uscita del container.

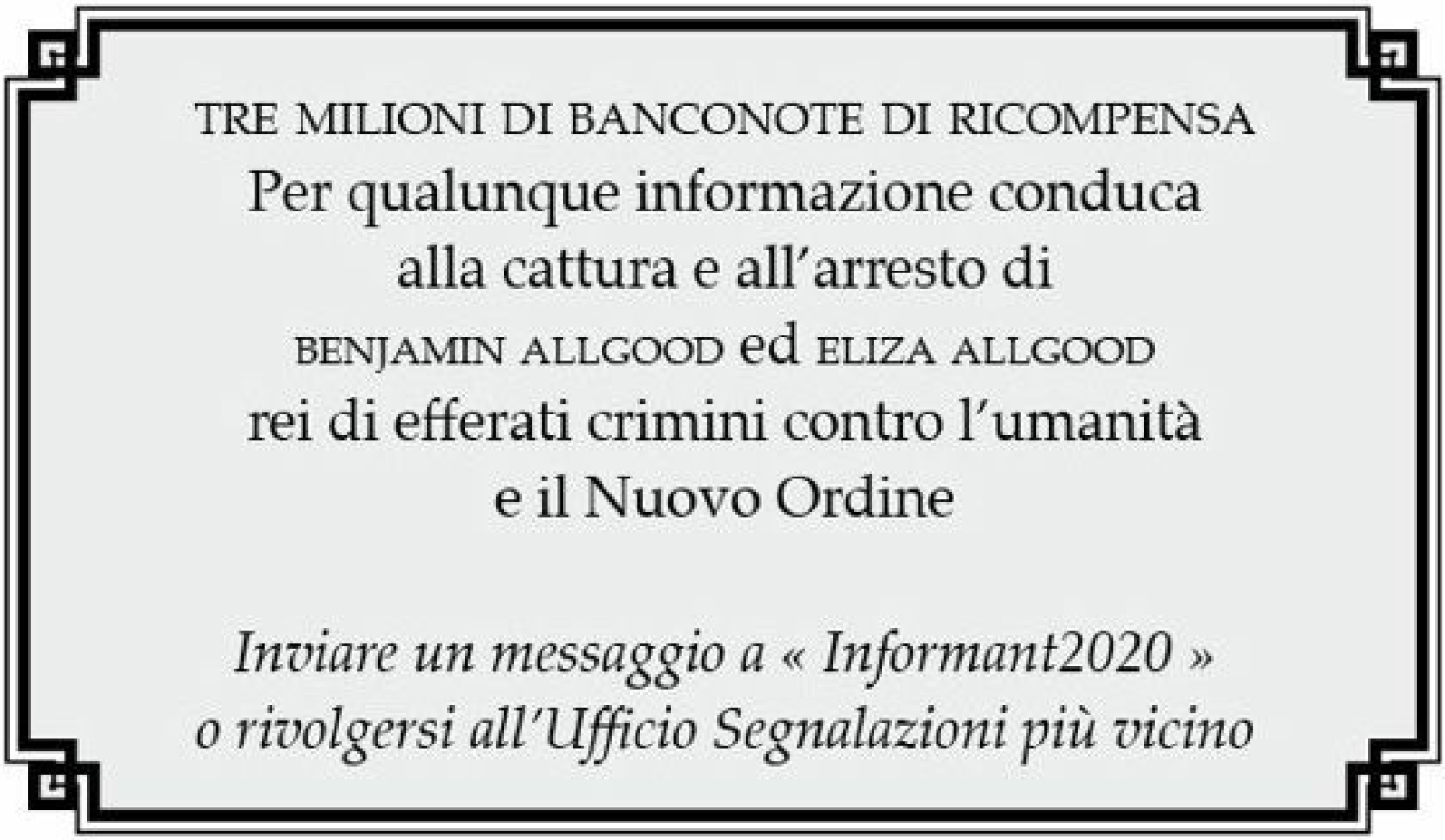
«O *chi* ci aspetta», mi fa eco Wisty, cauta. «Fammi concentrare, casomai debba accendermi o roba simile.»

Al mio tre, solleviamo la serranda avvolgibile.

E chi ci ritroviamo davanti, intenti a fissarci? *I nostri genitori*.

Be', le loro *facce*, almeno.

I volti di mamma e papà campeggiano su un manifesto alto sei metri. E sotto le due foto segnaletiche ci sono parole che non cessano di gelarci il sangue nelle vene.


TRE MILIONI DI BANCONOTE DI RICOMPENSA
Per qualunque informazione conduca
alla cattura e all'arresto di
BENJAMIN ALLGOOD ed ELIZA ALLGOOD
rei di efferati crimini contro l'umanità
e il Nuovo Ordine
Inviare un messaggio a « Informant2020 »
o rivolgersi all'Ufficio Segnalazioni più vicino

Certo, *sappiamo* che i nostri genitori sono criminali ricercati, per le stesse ragioni fasulle per cui lo siamo noi, ma vederlo nero su bianco, sotto gli occhi di tutti – e con la patetica somma di tre milioni di bigliettoni sulla loro testa! –, è un monito crudele del fatto che quest'incubo potrebbe non concludersi con un lieto fine.

Wisty, come sempre, mi legge nel pensiero e mi getta un osso di quasi-ottimismo. «Sono ancora liberi», osserva sommessamente.

«O, per lo meno, lo *erano* quand'è stato affisso il manifesto», puntualizzo. La carta, in effetti, ha un aspetto un po' logoro: sbiadita, sbrindellata e persino lacera ai bordi. Restiamo in silenzio, mentre il forte odore delle fragili pagine di vecchi libri – pieni di sogni, storie, tragedie, risate e fantasia – sembra uscire a sbuffi dalla porta del container e placarci, col ricordo dolceamaro di casa.

Come puoi darti pace su qualcosa, quando non sai neppure cosa sia? Non possiamo sapere se i nostri genitori sono vivi o morti, se stanno subendo un interrogatorio nelle prigioni del Nuovo Ordine

o sono stati... banditi a Shadowland, la Terra delle Ombre, come Celia. *Stanno soffrendo? C'è qualcosa che possiamo fare? O siamo del tutto inutili e impotenti come mi sento in questo momento?*

Colpisco così forte il manifesto, che il mio pugno sfonda anche il supporto sottostante.

Poi ritraggo la mano e tento di far finta che non sia successo. Wisty mi lancia uno sguardo preoccupato e io scrollo le spalle. Sicuramente, le nocche mi staranno sanguinando, ma io non sento nulla.

Poso furtivamente gli occhi sul suo volto allarmato, distorto dal dolore, e subito li distolgo. Avverto il bisogno prepotente di abbracciarla, ma ora è importante dimostrarle che non mi lascio sopraffare dalle emozioni. Deglutisco, ricacciando in gola un groppo grande come una palla da golf, e la prendo per mano. «Usciamo di qui.»

Non c'è nessuno ai margini di questa città da brividi: solo vetri rotti alle finestre di magazzini abbandonati, vie cosparse di macerie. L'unica aggiunta recente sembrano essere i maxischermi pubblicitari giganti e le torrette degli altoparlanti.

Mentre ci dirigiamo con prudenza verso il centro, immagino come doveva essere stata un tempo questa parte di città. Pittoresca. Vedo una scuola di mattoni rossi, castelli per arrampicarsi, un parco pubblico con un gazebo, un triciclo rovesciato. Sento una fitta di tristezza, ripensando al nostro vecchio quartiere: i campanili, i negozi familiari e alberi *veri*.

Ora il senso di malinconia è ancora più forte. Malinconia di mamma e papà, di casa, persino della scuola (be', non troppo).

«Chissà dove saranno tutti», mormora Wisty.

«Non lo so», rispondo, forse un po' troppo in fretta. «Voglio dire... Non *voglio* proprio saperlo.»

E in quel momento sento: «*Non vuoi? ... vuoi? ... vuoi? ... vuoi? Perché, Whit?*»

Giro la testa. Wisty mi fissa.

Ho sentito una voce, ne sono sicuro. E non era quella di mia sorella, né la mia.

Era la voce di Celia.

Forse questa *è* una città fantasma. In senso letterale.

10

WHIT

Parto sparato alla ricerca di lei. È come se non avessi scelta, come se inseguirla fosse il mio destino.

«Celia!» Corro per le strade deserte, oltrepassando i negozi vuoti, la scuola, un cinema... Non la vedo... In effetti non c'è proprio nessuno. Sembra tutto così irreale, qui. *È reale? Questa desolazione... la sto soltanto sognando?*

«*Celia!*»

«Aspettami! Aspettami!» Sento la voce di Wisty alle mie spalle, le suole delle sue scarpe da ginnastica sul selciato: cerca di starmi dietro.

«Fermati! Aspettami, per favore! Non sai se è lei! Potrebbe essere una trappola!»

Sì che lo so. Non si dimentica la voce di chi si ama. Che sia un sussurro o un grido o un ricordo lontano, so sempre quand'è Celia. Wisty non può capire, immagino; non è mai stata innamorata.

E poi eccola di nuovo, ma non troppo distante: chissà come, sembra tutt'intorno a me.

«*Non vuoi saperlo? ... saperlo? ... saperlo? Cosa è successo a tutti noi? ... noi? ... noi?*»

Non posso sopportarlo. La sento così vicina, ora.

La sua voce è talmente forte, che è come se fosse dentro la mia testa. È insopportabile... ma è anche il più piacevole e desiderabile dei dolori: una tortura che vorrei non terminasse mai. Ha un qualche senso logico?

«Sì! *Voglio* saperlo!» Mi blocco, poi cado in ginocchio nel bel mezzo della piazza. «Dove sei, Celia? *Ho bisogno di rivederti.*»

«Alza gli occhi, Whit. È proprio lì.» È Wisty, alla mia sinistra, e, quando sollevo lo sguardo, vedo ciò che vede lei.

La mia ragazza. Sullo schermo. *Celia*, su un monitor pubblicitario della propaganda. Il suo volto stupendo è alto il doppio della mia persona, ogni centimetro liscio e perfetto come lo ricordo. Sembra una star del cinema.

11

WHIT

«Ti sei dimenticato di noi, Whit? Ti sei dimenticato di me?» Sembra triste e ciò rende il tutto ancor più doloroso. «Immagino di non poterti rimproverare, se hai voltato pagina.»

«Di cosa stai parlando, Celia? Non ti ho mai dimenticata, lo sanno tutti. Non faccio che pensare a te, non smetto mai di cercarti. La gente crede che io sia pazzo!»

«Forse non avrai dimenticato me del tutto, Whit, ma io sto parlando di *noi*. Degli scomparsi, dei rapiti, degli uccisi... delle Mezzeluci.» Rabbrividisco, sentendo nominare le tristi anime che popolano Shadowland. «Io non sono più veramente *io*, sono parte di qualcosa di più grande.»

«Celia, tu sarai sempre tu. Shadowland non può annientarti, non per me. Dove sei? La vera te intendo.»

«Non capisci, Whit.» M'interrompe e sorride malinconica. «Devo riconoscerlo, tesoro: tu sei davvero l'astro del football più sensibile che ci sia sulla faccia di questo mondo e di quell'altro. Ma per certi versi sei come tanti altri: un ragazzino! Vedi, ami e proteggi solo ciò che ti sta davanti al naso.»

«No.» Scuoto energicamente il capo, incredulo. «Non è vero. Sai che non lo è.»

Perché cerca di ferirmi?

«Sì che lo è», ribatte Celia e il suo sguardo mi trafigge. «Vedi che ho ragione? Dov'è finita tua sorella?»

Mi giro di trecentosessanta gradi, ma Wisty è... *sparita?*

«Dove diavolo...» Corro da una parte all'altra della piazza e lancio occhiate frenetiche in tutte le vie. «*Wisty!*» Non può essere successo. L'hanno rapita?

«Devi cominciare a pensare come un adulto, Whit.»

È una tortura. La voce di Celia mi attraversa come una forza viva e io non desidero altro che catturarla, arrendermi, ma mia sorella...

«So che sei spaventato», continua lei, stranamente indifferente all'improvvisa sparizione di Wisty. «Hai appena perso qualcuno cui tenevi e non sai come gestire la cosa. Pensaci, Whit. È la chiave.»

«*Wisty!*» urlo. La sola risposta è il fruscio di un sacchetto di plastica, trascinato dal vento attraverso la piazza.

«Whit...» mi richiama Celia. «*Quassù*, guardami. Sono qui per dirti più di quanto tu voglia sentire. Tu e Wisty dovete smetterla di scappare dal Nuovo Ordine. Smetterla di fuggire dall'Unico.»

«*Mai!* Troverò Wisty e torneremo a Shadowland, a cercare te, non un'immagine su uno schermo!»

I folti capelli scuri e ricci di Celia cominciano a ondeggiare, lambendo le sue labbra, come se anche loro sentissero il vento che soffia nella piazza. Il sacchetto di plastica mi arriva in faccia. Lo sbatto via con una manata, esasperato dal senso di frustrazione.

«Whit, mi stai ascoltando? Devo parlare più forte?»

Se parla più forte di così, mi scoppia la testa. «Ti sento, credimi. È solo che, al momento, dici cose senza senso.»

«Tu e Wisty dovete costituirvi, per salvare i vostri genitori... e il resto di noi. È l'unico modo. Credo che tua sorella lo capisca... giusto, Wisty?»

Celia si volta e lì, alle sue spalle, *sullo schermo*, c'è mia sorella. *Come può essere?*

«Wisty! Come...?»

«Va tutto bene, Whit», mi risponde. «Ora va tutto bene. Ho compreso qual è il nostro ruolo.»

Celia si volta a guardarmi e i suoi lunghi capelli sembrano *fuoriuscire dallo schermo*, fluttuando nella mia direzione. Mi sento trascinato verso il monitor e verso di lei. Non sono in grado di opporre nessuna resistenza. È come se fossi sollevato da terra, in volo verso lo schermo, per essere inghiottito dagli occhi, dalle labbra, dalla voce dolce e suadente di Celia.

«Ora devo andare, Whit. Costituitevi. Salvateci. Tu puoi farlo.»

Poi l'immagine svanisce e io ricado in un'oscurità che sembra non avere fine.

12

WISTY

È forse la cosa più strana che mi sia capitata finora. Un mistero nel mistero nel mistero.

Non ricordo quasi niente; almeno, non dopo aver detto a Whit di guardare in alto, lo schermo e... Celia. Ora mi ritrovo con la faccia a terra nel bel mezzo della piazza, con le tempie che mi pulsano a tutta velocità.

Mi volto, ed ecco mio fratello in uno stato simile al mio, solo che lui ha la testa tra le mani e sta singhiozzando. Non c'è cosa peggiore che veder piangere il proprio fratello maggiore. Be', forse solo veder piangere i propri genitori.

Lo raggiungo incespicando e lo abbraccio, mentre mi racconta ciò che è successo. Un miscuglio piuttosto incoerente. Una sola cosa è chiara: Celia ha detto che dobbiamo costituirci. *Bella idea, Celia. Ci penserò su. Prima, però, riesaminiamo un attimo il tuo legame col Nuovo Ordine. Come sei arrivata sul maxischermo della propaganda?*

«Ovviamente, costituirsi è fuori questione», dico a Whit, come se non valesse nemmeno la pena parlarne. «È un trucco. Quelli del N.O. devono proprio essere disperati.»

«È Byron Swain!» esclama, indignato. «Ora lo so. Non erano parole di Celia, quelle: non avrebbero potuto esserlo. Noi distruggeremo questo regime, e non potremmo farlo se fossimo prigionieri. O morti.»

Mi rimetto in piedi. «Wow», dico, spazzandomi via di dosso la polvere con le mani. «L'eloquenza del tuo testosterone mi ha steso.»

Lui ride a quella battuta che non era nemmeno un granché, poi mi sorprende simulando la carica di un to-
ro e mi piazza la spalla in pieno stomaco.

«*Yeah!* Li buttiamo giù», grida.

«*Y-ha!*» gli fanno eco alcune vocine.

E ora cosa succede?

Ci voltiamo e vediamo la banda più trasandata e scalcagnata di giovani accattoni che si possa immaginare: teste spuntano dall'ingresso sprangato di un negozio di videogames.

«Chi siete?» chiedo, con gli occhi sbarrati. Evidentemente, non sono tanto impauriti da volersi nascondere, ma nemmeno tanto sicuri di sé da avvicinarsi.

Un ragazzino con un incredibile groviglio di capelli castano chiaro viene avanti.

«Siete gente *normale*?» domanda. Non può avere più di otto-nove anni.

«Se intendi gente che non si è fatta fare il lavaggio del cervello dal Nuovo Ordine, sì. Dove sono i vostri genitori?» gli chiedo.

«Spariti. Non sappiamo dove siano. Presi.»

«Presi?»

«I soldati li hanno messi sui camion e li hanno portati via», spiega. Alcuni dei più piccoli cominciano a strofinarsi gli occhi e sono sul punto di scoppiare a piangere.

L'emozione attraversa il volto di Whit. Compassione, empatia, chiamatela come volete. Mio fratello non è esattamente un tenerone, ma nei momenti giusti, tira fuori il lato sensibile. Si toglie lo zaino e lo posa a terra, davanti a sé, poi ci mette la mano sopra per un momento, a occhi chiusi.

E poi... una cosa incredibile! Un cucciolo di cane e due gattini cacciano fuori il muso dall'apertura in alto.

Il magone dei piccoli si trasforma in stupore e risate, mentre i cuccioli escono rocambolescamente dallo zaino. I ragazzini, che non osano ancora toccarli, fissano Whit, rapiti, e anch'io, per dirla tutta. «Wow!» esclamo.

Lui solleva il colletto e colombi bianchi si levano in volo verso il cielo dalla sua camicia, poi – che schifo! – soffia fuori l'aria dal naso e uno sciame d'api gialle gli esce dalle narici, partendo verso l'alto sulla scia degli uccelli. I bambini ridono come matti.

«Dove hai imparato questi trucchi da salotto?» gli domando. «Bravo, stai diventando un mago coi fiocchi.»

Si stringe nelle spalle. «Ho pensato che fosse giusto fare qualcosa di carino per gli altri, invece di pensare sempre e solo a noi stessi», spiega, poi torna a rivolgersi al pubblico esultante. «Volete venire con noi?» propone.

Wow. Cose che succedono quando ti capita un blackout di qualche minuto. Ora mio fratello è il Cavalier Whitford Cuore-d'oro Allgood.

«E dopo che farai? Aprirai una mensa per i poveri?» chiedo, con un sorriso che mi va da un orecchio all'altro.

«Forse», mi risponde. «Perché no?» E fa apparire una grossa pentola di zuppa di pomodoro, con scodelle e cucchiai e giusto l'esatta quantità di cibo per tutti.

13

WISTY

Con l'aiuto di qualche formula magica, apparsa sul diario di Whit, riusciamo a ritrovare la strada per Garfunkel's che, grazie al cielo, è solo a qualche chilometro di distanza. Ma tentare di schivare la sorveglianza del Nuovo Ordine con uno sciame di ragazzini sporchi e ciarlieri al seguito non è uno scherzo, lasciatemelo dire. Non farò mai la caposquadra in un campeggio.

Mentre entriamo spediti, la prima persona che vedo, oltre la folla di bambini vaganti che cerco di radunare neanche fossi una maestra d'asilo, è Janine, la nostra referente più affidabile a Freeland dopo Margo. I suoi occhi s'illuminano, mentre passa accanto al banco dei cosmetici ormai vuoto, per venire ad accogliere il suo eroe.

Cioè mio fratello. Nel caso non l'abbia già reso abbastanza chiaro, molte ragazze adorano Whit. Il che rende la sua fedeltà a Celia ancor più stupefacente.

«Ce l'avete fatta!» Janine gli salta al collo, senza lasciargli il tempo di spiegare che i ragazzini non sono quelli che *avremmo dovuto* liberare. «Quello che avete fatto va oltre le nostre più rosee aspettative! Non pensavamo...»

Lui la respinge con dolcezza, un'ombra di dolore gli attraversa gli occhi. «Non è così semplice, Janine.» Poi arriva Feffer, la cagnolina che abbiamo salvato e preso con noi, abbaiando per l'eccitazione.

Oddio. Pensano che siamo riusciti nella missione. Non sanno...

E così, per i successivi quindici minuti, lo sconcerto si abbatte sul gruppo, mentre raccontiamo l'infausto esito del nostro tentativo fallito.

Margo era tra i più amati e stimati leader di Freeland, un vero pilastro nella nostra mutevole esistenza. Nessuno ancora sa cosa le è successo perché gli altri reduci della missione sono tornati senza aver assistito all'esecuzione. E Garfunkel's – la cui principale fonte di energia proviene da un ingegnoso marchingegno in grado di ricavarla dalle bottiglie di profumo – non ha accesso regolare alle trasmissioni del Nuovo Ordine. Il che, probabilmente, è un bene.

«Aspettavamo il vostro ritorno», dice Sasha. «Di *tutti* voi.»

Mentre racconto la storia mi affiorano le lacrime e, se mi guardo intorno, le cose non fanno che peggiorare. Il momento di allegra speranza vissuta con la piccola ciurma di ragazzini è già svanito. Mi dispiace persino per Sasha, di cui non mi fido troppo, perché una volta ci ha mentito spudoratamente. Ma in lui e in Margo scorre lo stesso fuoco nelle vene, la stessa capacità di resistere: farebbero qualsiasi cosa per la causa.

E Janine... Be', lei e Margo erano come sorelle. Gli occhi verdi che al nostro arrivo avevano brillato per Whit si sono velati ben presto per il dolore e per lo shock. Mio fratello l'ha confortata, accarezzandole i capelli e, alla fine, lei gli ha sprofondato il viso nell'incavo del collo. «Siamo cresciute insieme», piangeva. «Migliori amiche fin dall'asilo, ci credi?»

«Certo che ci credo», sussurra Whit. «L'amavamo tutti.»

Emmet, il mio migliore amico qui dentro, si avvicina e mi mette un braccio intorno al collo. In genere questo basterebbe per farmi impazzire di gioia, perché – diciamocelo – Emmet è maledettamente carino, ma ora, strano a dirsi, quasi m'infastidisce.

Basta con le lacrime! Se Margo fosse qui troverebbe insulso tutto questo piangere e disperarsi per lei.

«Sentite!» dico, sgusciando via dall'abbraccio di Emmet e salendo sul piano di vetro del banco dei cosmetici. «Il festival del fazzoletto è finito. L'ultima cosa che Margo vorrebbe è vederci qui seduti a piagnucolare.» Sasha annuisce. «Dobbiamo muoverci; dobbiamo stare pronti. Il Nuovo Ordine si fa sempre più forte.»

Jamilla, la nostra «mamma» sciamana, si asciuga le lacrime sulla guancia. Persino Feffer ritrova il solito luccichio deciso negli occhi.

«L'Unico tra gli Unici vuole deprimerci!» grido. «Margo glielo permetterebbe?»

«No!» esclama Sasha. «Assolutamente no!»

«L'Unico tra gli Unici vuole che ci fermiamo, che molliamo, che andiamo subito a costituirci!» proseguo. «Margo ha mai smesso di resistere?»

«No!» rispondono voci all'unisono.

«L'Unico tra gli Unici vuole che non portiamo a termine la nostra prossima missione. E quella successiva. Margo ci avrebbe chiesto di provarci?»

«*Sì!*» Ormai quasi tutta la sala è con me.

Poi Emmet – che oggi sembra anche più carino del solito – alza in aria il pugno. Il volume delle voci aumenta e provo un senso di vertigine. Forse, davvero, la leadership è esaltante.

Ma poi accade qualcosa che sgonfia completamente l'atmosfera.

La persona che più odio al mondo è appena entrata.

Be', forse non è quella che odio *di più*. Ma ci va maledettamente vicino.

14

WISTY

Byron Traditore-Leccapiedi-Faina Swain entra furtivamente, ciondolando la testa da una parte all'altra come un animale che tenta di cogliere un odore nell'aria, poi viene dritto verso di me. Era uno snob saputone al liceo, è stato complice del Nuovo Ordine nella nostra cattura e, detto per inciso, una volta l'ho trasformato in una faina vera. Ora, in teoria, ha lasciato il N.O., ma ciò non significa che debba piacermi.

«Ehi, ragazzi!» esclama con quella sua vocetta irrimediabilmente irritante da roditore, poi sale sul bancone accanto a me. Dovrei ritrasformarlo, così lo potrei mettere in una scatoletta, avvolgerci intorno del nastro adesivo e spedirlo all'Istituto psichiatrico statale di Bowen (e *senza* una fornitura della schifezza che s'impiastra sui capelli).

«Immagino che tu non abbia saputo la brutta notizia, Byron», comincia Jamilla, titubante.

«Oh, *au contraire*», risponde lui. *Chi diavolo parla così?* «L'ho visto accadere coi miei occhi.» Tutti trattengono il fiato. «Su questo.»

Tira fuori uno smartphone di ultima generazione che ha trovato chissà dove. Tocca un paio di volte il display, poi solleva il dispositivo, girandolo verso i presenti.

Oh, Dio. È la Corte di Giustizia, con la figura incappucciata di Margo che s'inginocchia davanti all'Unico.

«Mettilo via subito», gli ordino, brusca, allungando la mano verso il telefono. «Sono immagini violente.»

«Assolutamente no!» grida lui, serrando la presa. «*Devono* vedere.»

«Sei davvero orribile!» strillo, dandogli praticamente una zampata, ma Byron, da brava faina, è abile nello schivare i colpi e devo attaccarlo come una leonessa per riuscire a mettere le mani su quel coso.

«Wisty», dice Janine di punto in bianco, ferrea e determinata, lasciando l'abbraccio confortante di Whit. «Ha ragione. Io ho bisogno di vedere che cosa le hanno fatto.»

Scambio un'occhiata sconfitta con mio fratello e mi sposto su un altro banco, per non stare vicina al Ragazzo Faina. Lui solleva trionfante lo smartphone e, anche se mi sforzo di distogliere lo sguardo, non ci riesco.

Nella più rivoltante scena al rallentatore che abbia mai visto, osserviamo la disintegrazione di Margo a opera dell'Unico tra gli Unici. Il cappuccio, gli abiti, la pelle delle mani, le sue splendide scarpe da ginnastica... tutto diventa grigio per un attimo e poi è come se, semplicemente, finisse

polverizzato, per dileguarsi fluttuando in uno sbuffo di cenere.

«Vedete, vogliono far credere a tutti che Wisty sia morta», spiega Byron, mentre le riprese continuano. «Ma, grazie ai miei contatti nelle alte sfere del Ministero dell'Informazione – grazie a mio padre, insomma –, sono riuscito a craccare il loro sistema e a diffondere la verità.»

Guardo più da vicino. Evidentemente, ha messo le sue subdole mani su una trasmissione del Canale Uno... *e l'ha cambiata.* Adesso il sottotitolo che accompagna le riprese dice: LA PERSONA GIUSTIZIATA NON È WISTERIA ALLGOOD, MA UNA RAGAZZA INNOCENTE DI N MARGO. QUESTO È UN OMICIDIO.

Sullo schermo riappare la conduttrice del notiziario, l'irritazione dipinta in volto. «Cittadini del Nuovo Ordine, come vedete, un gruppetto di terroristi sta tentando di boicottare la nostra trasmissione», dice. «Non fate caso ai titoli in sovrimpressione: riceviamo inequivocabile conferma dall'Ufficio Esecuzioni che il nemico pubblico giustiziato è *Wisteria Allgood*.»

Il nuovo sottotitolo manipolato da Byron dice: SE È WISTERIA ALLGOOD, PERCHÉ POR UN CAPPUCCIO E NON POSSIAMO VEDERLA IN FACCIA?

La giornalista si mette il dito sull'auricolare: i produttori la stanno chiaramente imbeccando su come ribattere.

«Cittadini del Nuovo Ordine, l'Ufficio Esecuzioni fa presente che Wisteria Allgood è incappucciata per la semplice ragione che, con un cappuccio in testa, le streghe non possono operare malefici.»

Byron sorride compiaciuto.

Sotto la conduttrice appare un'altra scritta: BUGIARDA! TE LO SI LEGGE IN FACCIA

Whit e io siamo senza parole. Mio fratello sembra autenticamente colpito dagli sforzi di Swain, mentre io penso solo che abbia appena distrutto la mia occasione di nascondermi da tutte le spie del Nuovo Ordine.

Lancio un secondo attacco in stile leonessa e Whit mi afferra appena in tempo.

«Stai fuori della mia vita, verme schifoso! Non ti è venuto in mente che, *forse*, mi sarebbe stato comodo passare per morta?»

«Io invece dico: *Così si fa, Byron!*» interviene Sasha in tono mellifluo. «Ehi, Wisty, avevi intenzione di diventare il leader della settimana?»

«Sul mio cadavere!» Fulmino Sasha con lo sguardo. Si riferisce alla tradizione, qui a Freeland, di nominare i leader di settimana in settimana, per evitare la corruzione che il potere, di solito, porta con sé.

«Ti consiglio vivamente di fartene una ragione, Wisty», sentenzia Mister Paternalismo Swain. «Siete tutti protagonisti del programma d'informazione al pubblico sui maggiori ricercati. Hanno fotografie di tutti voi, prese durante i blitz: Janine, Jamilla, Emmet, Sasha...»

Silenzio. Poi, Janine pone la domanda che tutti vorremmo fare. «Come...?»

«Gli schermi che vediamo per la strada nella loro parte dell'Overworld. Sono *a due sensi*. Se state guardando uno dei loro notiziari, è assai probabile che anche loro stiano guardando voi.»

«Impossibile», dice Whit, liquidando la rivelazione di Byron.

«Non mi credi? Allora osserva *questo*. Non solo l'Unico è in tutte le trasmissioni del Nuovo Ordine, ma sta riuscendo a entrare anche nelle *nostre*. Guarda.»

Byron si scatta una foto col telefono. Glielo strappo di mano e poso gli occhi sull'immagine. Restando a bocca aperta. Il volto dell'Unico tra gli Unici. Proprio sopra la spalla di Byron.

«Probabilmente, questo prova solo che tu sei un traditore», dico, restituendogli lo smartphone.

«Ah sì?» ringhia lui. «Allora perché succede con *tutti*?» Si volta e scatta una foto a Whit.

Mio fratello prende il telefono, guarda... e sbianca di colpo. Lo percorre un brivido e gli riprende quel piccolo tic all'occhio sinistro.

«*Visto?*» squittisce Byron.

Whit scuote il capo e mi passa il telefonino. Ormai trema come una foglia, il tic sta peggiorando.

E capisco il perché. Non c'è l'Unico tra gli Unici nella fotografia. C'è Celia.

L'Unico ha Celia.

15

WHIT

Mi pulsano le tempie. I margini del mio campo visivo girano vorticosamente. Mi sento come se il cuore stesse tentando di arrampicarsi fino in gola. *Devo trovarla.* Devo tornare a Shadowland, sprofondare nei suoi splendidi occhi, tra i suoi capelli, nel suo profumo. *Fondermi* con lei ancora una volta.

Lascio il cellulare tra le mani di mia sorella, attraverso la stanza sgomitando per aprirmi un varco tra i presenti e vado di corsa verso la piattaforma di carico di Garfunkel's. Lì c'è un portale. Un portale che avevo promesso a Wisty di non oltrepassare mai da solo.

Lo so, non dovrei farlo, ma *ne ho bisogno*. Ho bisogno di Celia. È qualcosa che trascende la mia volontà.

Mi precipito verso il portale, accelerando il passo, con l'idea che, se è rimasto chiuso dall'ultima volta in cui sono stato qui, mi converrà lanciarmi a tutta velocità incontro a calce e mattoni: magari l'urto m'inculcherà in testa un po' di buon senso.

Il muro cede, ma viaggiarci attraverso è come nuotare nella roccia. Sembra impossibile arrivare dall'altra parte. Alla fine, però, eccomi immerso nel buio e nel freddo penetranti e vagamente familiari di Shadowland.

È un luogo assurdo, sospeso tra le realtà, abitato da Mezzeluci vaganti: anime dei morti che sono imprigionate qui, che talvolta riescono a ritrovare la strada per uno dei mondi, ma non possono restarci a lungo. *Come fantasmi che vanno e vengono dal Purgatorio*, penso.

«Celia!» grido a squarciagola. «Sono Whit! Sono qui.»

Vorrei essere ovunque e qui nello stesso tempo, coprire la vastità di questo luogo in un istante. Il problema è che orientarsi a Shadowland è come doversi orientare nel bel mezzo dell'oceano in una cupa giornata di nebbia. Senza avere il GPS. O anche solo una bussola. E tenendo un secchio d'acqua in equilibrio sopra la testa.

Non posso permettermi di perdermi, ma non so proprio dove andare. «Cee-li-aaa!» urlo, girando su me stesso, in tutte le direzioni. Allontanarmi dal portale potrebbe essere pericoloso. Non mi sono mai avventurato qui da solo, prima, e mi avevano ammonito di non farlo.

Questa volta ricevo una risposta.

Ma non quella sperata: è un terribile gemito che mi trafigge il cuore come una stalattite.

Il gemito si spegne, poi ne arriva un altro, più forte, più vicino.

Ho combinato un disastro. Ho attirato l'attenzione delle Anime Perdute: esseri meno che angelici,

rimasti a Shadowland così a lungo da diventare anime in decomposizione. Mostri, si potrebbe dire, credo.

Mi volto e cerco una via d'uscita a tastoni. *Dov'è il portale?*

Non riesco a trovarlo: c'è solo questa fredda, umida nebbia ovunque.

Si avvicinano ancor di più. Sento il gelo che le accompagna, l'odore di stantio. *Pensa! Pensa! Pensa!*

Vedo qualcosa venire verso di me; una sagoma scura nella foschia: bassa, incespicante, intenta a frugare qua e là. Compio un quarto di giro ed ecco un'altra figura nella nebbia... o sono tre? O sei?

Potrebbe essere la fine, questa volta. Per davvero.

Altro quarto di giro. Il portale deve essere davanti a me, forse appena un po' sulla sinistra...

Ecco, sento qualcosa, o...

Ouf.

Sono con la schiena a terra. Senza fiato. Poi sento un rumore di stoffa che si lacera. La mia camicia?

Ho gli occhi aperti, ma riesco solo a distinguere gli orrendi contorni, figure di carne, ma anche di fumo. Ho una dozzina di mani su di me, come se stessi su un tavolo operatorio.

Sono su un tavolo operatorio? Che cosa vogliono, in nome di Dio?

E che cos'è questo schiocco? La sensazione che provo alla spalla? Mi sento come se il mio corpo venisse tirato, spinto, *torto* persino.

L'unica cosa certa che vedo sono denti: crudeli, spezzati, seghettati.

Mi dico di non farlo, ma non posso trattenermi. «Celia!» grido. Piango, rendendomi conto che, probabilmente, è l'ultima cosa che dirò. «Ti amo!»

Mi hanno inchiodato al suolo. Mi mordono. *Mi stanno mangiando, vero?*

Ma poi giunge un rumore nuovo, nella nebbia. *Può essere? Un latrato?*

«Feffer!» grido e i morsi cessano, per un momento, almeno. Le Anime Perdute hanno avvertito la presenza del cane? Altra carne fresca in arrivo?

Osservo i volti spettrali, dalle bocche spalancate, mentre si guardano intorno coi gialli occhi ardenti, in cerca della fonte del rumore. Un'anima riprende a gemere. Fisso il viso reso livido dalle ombre e, sconvolto, lo riconosco.

Ho le allucinazioni o è davvero il traditore dei traditori? Quella pertica di Jonathan?

Un tempo era uno di Freeland, ma ha tradito la causa nel corso di una delle missioni più importanti. Per colpa sua, Wisty per poco non ci lasciava la pelle. Per un attimo, sono quasi contento di vederlo ridotto a una famelica creatura del male.

«Jonathan?» dico, ma è già scomparso nella nebbia. Alla mia sinistra giunge un ringhiare furibondo, inframezzato da gemiti forsennati. Feffer ha attaccato, oppure sta tirando gli ultimi respiri? Un istante dopo, una grossa sagoma bruna mi strattona la camicia malridotta.

«Feff!» boccheggio, mentre Jonathan riappare e balza nuovamente su di me, insieme con una dozzina di altre ombre orripilanti, che sembrano schiumare dalla bocca.

Seguo incespicando l'indomita cagnolina e, anche se non sono mai stato più felice di essere vivo, esito quasi, quando si lancia nel portale.

Dov'è Celia?

16

WHIT

Se siete mai stati svegliati da un tonfo misterioso nel cuore della notte, conoscete l'adrenalinica sensazione che mi pulsava nel petto nel preciso istante in cui ho ripreso conoscenza. Il mio motore andava al massimo dei giri. E sto parlando di un'auto sportiva di lusso!

Non ne sono certo, ma credo che, per questo, Janine è finita sul pavimento accanto a me, lunga distesa.

A quanto pare, mi stava fasciando il braccio e la sensazione di essere stretto mi ha ridestato di soprassalto. *Reazione?* Uno scatto involontario e l'ho spedita al tappeto.

Evidentemente, Feffer mi ha salvato la vita, nella Terra delle Ombre, ma non me lo ricordavo proprio, finora.

«Oh, Dio, mi dispiace Janine», dico. «Credevo fossi un'Anima Perduta e di essere ancora a Shadowland. Stai bene?»

«Pensi che non sappia gestire un KO? Sto bene.» Janine posa i palmi a terra e si tira su. «Tu invece no.»

Lancio un'occhiata al braccio. «Questo? Guarirà?»

«Guarirà, sì, ma...» Corruga la fronte. «Ci sono altre parti di te gravemente ferite e che forse non si aggiusteranno mai. Il tuo *cuore*, Whit.»

Distrutto, penso. *Decimato, persino*. Ma di questo non voglio parlare con lei.

Janine torna alle sue mansioni d'infermiera, ricominciando ad applicare bende. «Sappiamo tutti che è un suicidio avventurarsi da soli a Shadowland, per lo meno senza un *grosso* bagaglio di esperienza o un espediente per ritrovare la strada. Wisty e io eravamo preoccupate da morire. Lo sai quanto ti vuole bene, tua sorella?»

«È tutto okay.» Suona falso persino a me.

«Tentare il suicidio *non è* okay. Abbiamo bisogno di te. *Io* ho bisogno di te. Conta qualcosa?»

«Conta, giuro di sì, Janine. Mi dispiace essere stato così...» La parola che Celia aveva usato, ora mi sfugge.

«Egocentrico?» Finalmente, un sorriso. «Non ci pensare. Capita anche ai migliori.»

«Celia mi ha detto di pensare al bene comune, ma io a volte riesco a pensare solo... a lei.» So che non è una grande idea dire queste cose a Janine.

Che però non fa una piega. «Parlamene. Di come stai affrontando questo dolore, intendo.» Finisce di fasciarmi e alza gli occhi, fissandoli nei miei.

«Be'... Non saprei veramente da dove cominciare. Celia è scomparsa nella nostra città natale e, d'improvviso, si è creato un vuoto nel mio petto, nella mia vita. Noi due avevamo sempre fatto tutto insieme e, di colpo, lei non c'era più.»

Janine nota il mio diario, lì vicino. «Forse potresti tentare di scriverlo, invece di parlarne.»

«Be', in effetti lo faccio. Ho una...» *Devo dirglielo?* «Una poesia.» Rido nervosamente. «Non è nulla. È stupida.»

«Una poesia?» Sembra trasalire. «Posso... sentirla?»

«Mmm... non credo che...»

«Ti prego, Whit. Significherebbe molto, per me.»

«Okay», acconsento. «Però devi promettermi di non dirlo a *nessuno*. Specialmente a mia sorella. È una cosa tra noi!»

«Lo giuro», promette. A parte Wisty, lei è la persona di cui mi fido di più, a Freeland. Ed è una ragazza dolcissima.

Ma non riesco comunque a credere che le sto leggendo dei versi:

Credevo che gioia e salute fossero soltanto

dove io non ero... e qui con me pena e dolore!

È vero dunque? È come presagivo,

e lo sarà ancora di più, perché lo spirito si volge

contro se stesso, e giace freddo il cuore naufragato...

Noi ci sentiamo inebetiti e vorremmo non esistere più...[*]

Mentre finisco di declamare, Janine mi fissa pensierosa. Non capisco se le piace o la detesta, ma poi vedo che ha gli occhi lucidi.

«Stai bene?» chiedo. Tendo la mano e le tocco un braccio. La sua pelle è calda, morbida.

«È così... bella», commenta, asciugandosi una lacrima con la manica. «E non è stupida. Affatto.»

Un secondo dopo, Wisty sbuca da dietro un appendiabiti pieno di vestiti. «È una poesia di Lady Myron, se ben ricordo le lezioni d'inglese della signora Magruder!» esclama incredula.

17

WISTY

Il volto di Whit è così rosso che, quasi, mi dispiace un po' per quello che ho detto.

«Mmm», borbotto. «Scusate l'interruzione.»

Avrei dovuto tapparmi le orecchie e cambiare aria, quando mio fratello ha attaccato a leggere, ma perdersi il primo *reading* poetico di Whitford P. Allgood non sarebbe stato... be', da brava sorella.

Janine mi guarda come se fossi la *sua* sorellina pestifera. «Stavi origliando?»

«Cosa ti aspettavi? Sono una spia della Resistenza e fareste bene a non dimenticarlo, ragazzi», ribatto, restituendo le occhiatacce. Whit alza gli occhi al cielo. Si è svegliato col piede sbagliato. O, per meglio dire, *è rinvenuto* col piede sbagliato. «Allora, sentito della nuova missione, fratello? È roba tosta.»

Janine mi fulmina con lo sguardo. «Pensavo di tenergliela nascosta! Vorrà partecipare e non è in condizioni di...»

«Su questo, sarò io a decidere», la interrompe Whit. «Tu non sei mia madre.»

Ahi. Non ci capita più di nominare casualmente mamma e papà.

Janine sembra ferita, ma si riscuote. Si liscia i pantaloni multitasche e si alza. «Inoltre, non so nemmeno se *chiunque* di noi dovrebbe andarci», continua. «Stando alle poche informazioni che abbiamo, sembra anche più rischiosa della missione in cui è stata uccisa Margo.»

Ho le narici dilatate come un toro. «La missione in cui è stata uccisa Margo è esattamente il motivo per cui dobbiamo tornare là, Janine. Finire quello che abbiamo cominciato.»

«Dove?» chiede Whit, sforzandosi di alzarsi.

«Lo chiamano Istituto di Acculturazione», spiega lei, chinandosi per aiutarlo. «Dicono che è una scuola, non una prigione, ma... in realtà sembrerebbe ben peggio: una sorta di campo di lavoro. Solo ragazzini.»

«Quanti?»

«Quasi un centinaio. È soprattutto il lavaggio del cervello cui sono sottoposti che mi preoccupa. Invece di cento prigionieri desiderosi di scappare, potremmo trovarci di fronte degli zombie pronti a rivoltarsi contro di noi. In effetti è esattamente ciò che il Nuovo Ordine li sta riprogrammando per fare.»

«Dobbiamo andarci», insisto.

«Già», concorda Whit. «L'Unico pensa che ce ne staremo qui a leccarci le ferite, non immagina nemmeno lontanamente che faremo una cosa tanto audace.» Afferra una felpa da una delle grucce sull'appendiabiti e fa per indossarla.

Janine perde la pazienza. Incrocia le braccia sul petto con fare autoritario. «Whit, questa è davvero una pessima idea.»

Ma i suoi occhi si spostano su uno scaffale di pantaloncini da ciclista, da cui improvvisamente spunta una testa.

Byron!

«Ho spiacevoli notizie per tutti voi», annuncia Swain, untuoso. «Interessano?»

«Non stavi origliando, vero?» esclamo, indignata.

Ride. «*Sono una spia della Resistenza e fareste bene a non dimenticarlo, ragazzi*.»

Alzo gli occhi al cielo. «Be', stiamo aspettando le 'spiacevoli notizie'.»

«Solo perché Margo è stata... *eliminata*, non significa che improvvisamente Janine sia il leader della settimana», sottolinea lui. «Né che lo sia tu, Wisty, o Whit. Questa missione non è una decisione che spetta a voi.»

«E a chi, allora?»

«A me», annuncia, gonfiando ridicolmente il petto. «Mentre Whit recitava poesie d'amore e Janine riportava in vita il nostro eroe, vi siete persi il voto di maggioranza del gruppo al reparto casalinghi, in merito all'elezione del leader della settimana.» Schiocca la lingua e noi lo guardiamo a bocca aperta. «La prossima volta, forse, baderete ad assolvere più coscienziosamente al vostro dovere civico.»

Suppongo che si possa togliere un ragazzo al Nuovo Ordine, ma che non si possa sradicare il Nuovo Ordine dal ragazzo.

18

WISTY

Vi siete mai cimentati nel difficile compito di tagliare i capelli a qualcuno con un paio di forbici?

È incredibilmente difficile evitare il look «ospedale psichiatrico». Con Whit, tutto sommato, non ho fatto un lavoro malvagio: sembra un po' l'eroe di un film di guerra. L'opera di Emmet su di me, invece (non avrei mai lasciato avvicinare Whit alle mie chiome), non ricade purtroppo nella stessa categoria.

«Se non altro non devi più preoccuparti del colore rosso-strega», sghignazza Byron, mentre ormai siamo arrivati all'Istituto di Acculturazione. «A parte un paio di ciuffi rimasti...»

«Chi ti ha invitato a venire?» brontolo, pur sapendo benissimo che non avevamo scelta: lui è il nostro lasciapassare. E tuttavia non posso fare a meno di temere una trappola. Non riesco a fidarmi del tutto di Swain.

Per lo meno con noi c'è Sasha, che però è rimasto indietro, insieme con altri, a guardia dei veicoli nascosti dietro gli alberi che fiancheggiano il viale e pronti per la fuga.

All'ingresso, Byron esibisce il suo campionario di distintivi del Nuovo Ordine, medaglie, tessere di associazioni e documenti d'identità agli addetti alla sorveglianza, poi ci trascina, ammanettati, oltre la porta, nella zona di schedatura.

Il posto ha quel carattere così tipicamente insipido del N.O. Se fosse la tonalità di un maglione a girocollo su un catalogo, si chiamerebbe Sciacquatura di piatti.

«Ho qui Stephen e Sydney Harmon», annuncia Swain in tono esasperatamente formale. Recita molto bene... forse perché non sta impersonando altri che se stesso? «Trasferiti dall'Istituto di Acculturazione 625. L'Unico Ricollocatore li sta aspettando. Gli ho parlato un'ora fa.»

«Perfetto, compagno Swain. Li stanno aspettando. Gli ascensori sono in fondo al corridoio alla sua sinistra.»

Il ragazzo è decisamente nel suo elemento, mentre ci spintona fino agli ascensori. Dopo che siamo scesi di un paio di piani, ci spinge verso la porta. «Okay, fratelli *Harmon*.» Sorriso a trentadue denti. «D'ora in poi sarete soli. Ci vediamo dall'altra parte.»

Per quanto lo detesti, devo ammettere che entrare in un edificio del N.O. non è mai stato così facile. Il suo tempismo è perfetto: mentre le porte dell'ascensore si richiudono alle nostre spalle, incrociamo un gruppo di ragazzini di passaggio e ci accodiamo alla fila.

Sono di un patetico straziante, questi «studenti»: ossuti, dall'aspetto spiritato e privi di speranza, chiusi in un silenzio monacale. La rabbia e lo spirito di ribellione tipici dei giovani sono stati loro

risucchiati via. Sono così apatici che non sembrano neppure accorgersi del nostro arrivo.

Seguiamo la processione, che oltrepassa le doppie porte al termine del corridoio.

Sulle prime veniamo quasi accecati dalla luce bianco-azzurrognola che ci investe, ma, quando gli occhi si sono abituati, ci ritroviamo in quello che un tempo poteva essere stato l'auditorium di una scuola. Oggi è qualcosa di molto diverso e sinistro.

Tutti i sedili sono stati rimossi e la vasta sala, palco compreso, è ora occupata da macchine, vasche chimiche e decine di ragazzi smunti che indossano camicie con sopra un numero, tenuti a lavorare come schiavi. Alcuni trasportano sacchi, altri mescolano il contenuto delle vasche, altri ancora stanno spostando apparecchiature.

A noi bruciano gli occhi come se ci fosse del veleno nell'aria. Il posto puzza di gomma bruciata, ozono e, stranamente – *possibile?* –, di cioccolato. Cioccolato *tossico*. Esiste?

Poi risuona una nota flautata, un Do centrale credo, e, guardando in quella direzione, noto che una squadra – i cui membri sono contrassegnati dal numero dodici – smette improvvisamente di lavorare.

E allora intravedo l'unico adulto presente: un uomo dalla schiena dritta come un fuso, in camice da laboratorio, con un affarino tubolare che gli ricade dalle labbra, simile allo strumento d'intonazione di un accordatore.

«*Attenzione, squadra numero dodici!*» grida. Attende un istante e le vene del collo, lentamente, smettono di pulsargli, mentre si guarda intorno. «*C'è qualcuno che se lo ricorda? Non potete – per nessun motivo – lasciar cadere i baccelli!*»

Suona una nota, diversa stavolta, e tutti annuiscono come robot.

«*Poiché questi due sacchi contengono campioni danneggiati, si renderà necessario che lavoriate tutta la notte senza pausa per il sonno*», annuncia sollevando i sacchi in questione sopra la testa.

«Ma...» scappa detto a una ragazzina dagli occhi infossati, che subito si zittisce.

«*Ma?*» urla l'uomo. «*Hai appena detto: 'Ma'? A me?* Devo forse ricordarti che, a chi discute gli ordini di un responsabile scientifico, spetta una *punizione corporale di secondo livello*?» Si precipita verso di lei, sollevandola contro il muro, la giovane è non più di un quarto della sua stazza.

Vorrei piombargli addosso, picchiarlo con le mie mani, e devo stringere il braccio di Whit per impedirgli di fare lo stesso. Non possiamo permetterci di fallire per un atto inconsulto. Non è ancora il momento di agire.

La ragazza inizia a singhiozzare, il primo barlume di emotività che vedo in questo posto. Un'espressione meschina di disgusto appare sul volto del «responsabile scientifico», che emette un

brusco Fa diesis col suo fischietto.

Come reagendo meccanicamente al suono, la ragazza sbatte la testa contro il muro.

Lui ride e fischia ancora. *Bang* fa la testa della ragazzina.

Fischio. *Bang*. Fischio. *Bang*. Mi sento male, non mi trattengo più. Non ce la faccio.

«*Signore!*» grido, indignata. *Oh cribbio. Oh cacchiarola. Uccidetemi adesso.*

Ovviamente, l'uomo si volta e spedisce uno sguardo come una pugnalata dall'altra parte della stanza. «*Voi due! Venite qui!*»

19

WHIT

Voglio bene a mia sorella, ma non si può proprio dire che abbia, mmm... il DNA della spia. È novantanove per cento passione e un per cento strategia. Prima, però, che io abbia la possibilità d'intervenire a risolvere la situazione, il responsabile scientifico schizzato viene verso di noi, barcollando come uno zombie strafatto di metanfetamine.

«*Non sapete che farsi trovare senza la divisa della squadra di appartenenza è motivo di reclusione in isolamento?* Vi do *tre secondi* per dirmi che cosa ci fate qui, prima di dare l'allarme e farvi *rinchiudere*!»

Con piglio sicuro, spingo avanti Wisty. «Signore! Stephen e Sydney Harmon a rapporto presso la squadra dodici per il servizio ai baccelli, signore!» Eseguo un saluto militare per aumentare l'effetto e lei m'imita prontamente.

Di colpo le vene pulsanti e prominenti del responsabile scientifico passano a un palpito un po' più rilassato. «Ah! I famosi Harmon! Non vi aspettavo così presto, ma sono felicissimo di avervi qui.» Si rivolge agli «studenti». «Squadre! Gli Harmon sono allievi modello dell'Istituto 625, leader nella loro categoria, tre volte decorati con la Stella d'onore dei caposezione. Saranno un esempio per tutti voi. Molto bene! Eccellente!»

Tombola! A quanto pare le informazioni di Byron erano corrette: quegli Harmon dovevano proprio trasferirsi oggi, ma noi abbiamo prevenuto il loro arrivo, come da programma.

Il responsabile scientifico si avvicina. Il suo alito sa di una cosa che non sentivo da secoli, ma che mi è fin troppo familiare: alcol. Rigorosamente proibito dal Nuovo Ordine. «Il vostro primo compito, fratelli Harmon, sarà occuparvi per qualche minuto della supervisione, qui. La natura chiama, sapete!» Ride sguaiatamente. «Voi – ovvio – conoscete il funzionamento del Fischietto di Controllo, è esatto?»

«Assolutamente sì, signore!» rispondo, anche se Wisty e io non ne abbiamo la minima idea.

Mi preme lo strumento sul palmo e torna a rivolgersi al gruppo.

«Squadre!» grida, come se fossero tutti sordi. «Se la produttività non sarà *aumentata del dieci per cento* in mia assenza, verrete senz'altro inviati all'Ufficio Punizioni Correttive Elettriche!»

E lasciandoci con quella lieta immagine di elettroshock e Dio solo sa che altro, scompare oltre le porte del laboratorio.

«Ci ha appena affidato il comando dell'intero laboratorio?» Wisty piega la testa da una parte, bisbigliando.

«Così sembra, ma non so esattamente se sia un bene per noi.»

«E i ragazzi, qui, sono tutti controllati da quel fischietto?»

«Come border collie, mi sa», dico, ripensando alla ragazzina che sbatteva la testa contro il muro.

«Solo che non può essere *così* semplice, no?»

Abbasso lo sguardo sul piccolo aggeggio, asciugo la viscida saliva dell'aguzzino su una manica e ci soffio dentro a pieni polmoni, come un arbitro su un campo da basket.

L'intera stanza resta paralizzata e, quasi al rallentatore, ogni ragazzo presente crolla sul pavimento. No, no, no, no, no. *Che cosa ho fatto?*

20

WHIT

«Oh, mio Dio, Whit. Sono...? Sono...?» Wisty, a un tratto, balbetta. Le lancio il fischietto e corro verso il più vicino dei ragazzi caduti a controllargli il polso.

«Vivo», le dico, un'ondata di sollievo che m'investe. «Ma moriremo *tutti* se il responsabile scientifico ritorna adesso. Tu sei sempre stata quella con l'orecchio musicale, Wisty. Prova a rianimarli. E in fretta!»

Lei produce alcune scale lungo le tre ottave coperte dallo strumento. Dopo che ne ha tentate una mezza dozzina – due scatole quadre! – tutti i membri delle squadre ci guardano pietrificati... ma almeno sono vivi.

«Di' qualcosa», bisbiglia. «Dai un ordine.»

«In piedi!» sbraito.

Non passa un secondo. Sotto i nostri sguardi attoniti, l'intera stanza si rialza da terra... e comincia a *saltellare* sul posto. Ma la cosa più assurda è... che, intanto, *sorridono* tutti.

«Wow», dico e mi coglie il pensiero che, con ogni probabilità, è la cosa più simile al divertimento cui abbiano partecipato ultimamente. Mi pare verosimile, almeno.

Wisty deve suonare due dozzine di note per farli smettere. Nel frattempo riusciamo a dedurre che una singola nota equivale a un comando.

Comincio a innervosirmi. «Sydney», dico (regola numero uno della spia: rimanere costantemente nel personaggio). «Il responsabile scientifico si sta prendendo la più lunga pausa-pipì della storia. Sarà di ritorno a momenti. Facciamo quel che dobbiamo fare!»

Mia sorella intona rapidamente sei scale e, indicando me, grida: «Seguite lui!»

E io mi avvio fuori del laboratorio.

Ci precipitiamo lungo il corridoio, con Wisty che chiude la coda del nostro plotone di automi in camicia bianca.

L'unico problema è che, meno di venti metri dopo, di ritorno dalla missione-sollievo, c'è il responsabile scientifico. «*Fermi, fermi tutti! Fermi in nome dell'Unico...*»

Senza perdere un secondo, proseguo accelerando in stile passaggio alla disperata nel football. Assesto una spallata devastante al responsabile scientifico in pieno plesso solare, mandandolo a faccia in giù sul linoleum, dove, prima di fare in tempo a proteggersi, viene travolto da un gruppo di ventiquattro minori schiavizzati.

Mi sento la testa come se stesse per spaccarsi in due a causa degli allarmi a tutto volume che, chissà come, qualcuno ha azionato e ora ululano da ogni angolo. L'ambiente è piombato nel buio più totale, escludendo le luci stroboscopiche di emergenza.

Mentre arranchiamo verso il pozzo delle scale del seminterrato, sento passi calzati di stivali produrre un rombo di tuono sopra di noi. Un'intera legione.

Dietro di me, le note pazze del fischietto di Wisty rimbalzano frenetiche come la colonna sonora di un film dell'orrore dell'era precedente. *Che diavolo sta combinando?*

«Da questa parte!» urla una voce in fondo al corridoio, lontano dalle scale. *Byron?*

Mi volto e guido i ragazzi verso di lui, pregando che stia ancora dalla nostra parte. Loro, va detto, sono rapidi, forse perché abituati a muoversi in fretta, svolgendo i loro compiti, e a non battere la fiacca.

Ma non sono più veloci delle guardie imbottite di steroidi del Nuovo Ordine: i gorilla in stivaloni sono ad appena una ventina di metri, ormai. Quindici? Dieci?

Zwinnng! Il dardo di un taser mi passa sibilando accanto al cranio e va a colpire la ringhiera metallica, vicino alla mia mano.

Byron sta dirigendo gli «studenti» attraverso un passaggio alternativo, che conduce presumibilmente a un'uscita sotterranea. E Wisty suona ancora come un pifferaio magico impazzito.

Alla luce lampeggiante delle strobo, colgo a sprazzi una scena surreale dietro di me. Soldati che rallentano, che girano intorno a mia sorella, come in trance. È la musica?

Ce la facciamo, penso. Proprio allora sei dardi mi colpiscono la schiena.

«È lei», mormora l'Unico tra gli Unici con un misto di odio e di rispetto concesso a malincuore. Le telecamere di sorveglianza dell'Istituto di Acculturazione 73 hanno ripreso la bizzarra scena in cui le guardie – élite del Nuovo Ordine, nientemeno! – vengono sottomesse da un misero Fischietto di Controllo a tre ottave. Solo lei può avere quel potere...

L'immagine è piuttosto buia e, col lampeggio delle luci d'allarme, si distingue a mala pena ciò che succede, ma lui è sicuro che la responsabile del crimine sia Wisteria Allgood. Com'è riuscita – di certo insieme con quel suo insulso fratello – a entrare nella scuola? *Sono solo due stupidi teenager*.

Gli torna in mente l'ultima volta che se l'è fatta scappare, nella piazza, poi il folle inseguimento per le vie della città. I due ragazzi sono Curvatori: riescono ad attraversare i portali. È allora possibile che...?

«Conducetemi l'Unico Comandante delle Guardie dei Portali», sbraita. «*Ora!*»

Un attimo dopo, un giovane dai capelli accuratamente ravviati, con un pizzetto piuttosto improbabile e il mento così sfuggente che quasi si confonde col pomo di Adamo, viene scortato nella stanza da due corpulenti addetti alla sicurezza. Indossa una divisa militare con la sigla E.N.O.P su una mostrina, che lo designa come ufficiale della Élite del Nuovo Ordine deputata ai Portali: una squadra con reparti scelti i cui membri sono tra i pochi Curvatori ammessi dal regime.

«Comandante, potrebbe spiegarmi perché non sono stato informato dell'esistenza di un portale nel seminterrato dell'Istituto di Acculturazione 73?» esordisce l'Unico tra gli Unici.

«Sua Unicità, non c'è nessun portale nell'Istituto», risponde l'altro. «È zona *pulita* certificata.»

L'Unico sbuffa tanto forte che il Comandante sobbalza visibilmente. «Quel che mi dice, le parole che pronuncia con tanta sicurezza e aplomb, non significano nulla per me. Le ripeto che c'è un portale laggiù, c'è un portale, mi capisce?»

«Be', Sua Unicità, l'intero edificio è stato ispezionato... meno di una settimana fa.»

«Abbiamo prove videodocumentate della formazione di piccoli portali nel giro di ventiquattr'ore, o forse meno. Deve trattarsi di un portale *nuovo*. Capisce, adesso?»

Il giovane passa da un piede all'altro, a disagio. «Certo, signore.» Si schiarisce la gola. «Ha - ehm – considerato la possibilità che ci sia di mezzo la magia, signore?» Fa un risolino nervoso, rendendosi conto che la parola è, ovviamente, proibita, se non nelle più alte sfere o in casi di estrema urgenza. Come quello.

«Lo trova *divertente*?» chiede l'Unico. La sua voce è così gelida e asciutta che spedisce brividi lungo la schiena del Comandante.

Poi si volta e storcendo le labbra guarda per l'ennesima volta il filmato della telecamera di sorveglianza della strega che oltrepassa frettolosamente una distesa di soldati – morti? storditi? – per scomparire nel buio.

«È senza dubbio l'Unica Detentrice del Dono», borbotta tra sé.

«Mi scusi, Sua Unicità?» domanda il Comandante.

«Deve riuscire a dirmi dove arriva quel portale. E voglio che ci mandi i suoi uomini migliori, affinché s'infiltrino tra i combattenti della Resistenza. *Subito!* Non fallisca.»

22

WISTY

Non provo nemmeno a descrivere quanto sia fantastico tornare da Garfunkel's e ricevere un'accoglienza da eroi. Il signor Whit Allgood, re della parata di Home-
coming ogni benedetto anno scolastico del liceo, ci è abituato fin dai vecchi tempi, ma una lavativa come me di rado ottiene gli urrà della folla.

Janine si lancia al collo di mio fratello e a lui non sembra dispiacere troppo, visto che ricambia doverosamente, cingendola a sua volta con le braccia.

Nel frattempo, Emmet mi sorprende con un abbraccio stile presa da lottatore e mi trattiene giusto un secondo più di quel che mi sarei aspettata. Quasi come se... fosse stato un poco *in pena* per me?

Interrompe il mio patetico sogno a occhi aperti, sfregandomi le nocche sulla testa dall'assurdo taglio di capelli. «Dai che il cranietto rasato è bello, baby!» ride divertito.

Arrossisco, ma sono euforica, tanto che neppure mi secca quando Byron viene portato in trionfo sulle spalle dai ragazzini liberati (loro sì, rasati completamente). Lascio correre: non avremmo potuto farcela senza di lui.

Swain esulta come un idiota – esaltato dall'esperienza del calore umano per la prima volta nella sua triste esistenza di faina! – e alla fine si lascia cadere all'indietro. I ragazzi, in delirio, cominciano a passarselo sopra la testa, come fossimo a un concerto in pieno pogo. Follia pura, ma è troppo fantastico festeggiare qualcosa, tanto per cambiare: sguazzo nei sorrisi, invece di sprofondare nel solito mare di lacrime e musi lunghi.

Sasha mi finisce addosso e gli sorrido. «Se Faina dovesse arrivare qui, lo lascio cadere», avverto, fedele al personaggio. Wisty: l'eterna ingrata.

Lui ignora la mia battuta. «Hai un aspetto molto punk!» esclama. «Mi piace, ti si addice.»

«E tu sembri un secchio di pus di lucertola congelato.» Sto ancora sorridendo fino alle orecchie.

«Non ti prendo in giro. Sei molto hardcore. Magari ti useremo al concerto underground.»

«Quale concerto?» Qualcun altro mi piove addosso e, per poco, non mi fa perdere l'equilibrio. «Non abbiamo cose un filino più importanti di cui occuparci?» chiedo, pur dovendo ammettere che l'idea mi attrae.

«Il concerto *è* importante. È una splendida occasione di guadagnare nuove reclute alla causa. Fidati. Forse persino di ottenere informazioni su quello che sanno altri gruppi della Resistenza. E, in più, è un modo per trasgredire tutte le loro preziose regole!»

Solo Dio sa quanta voglia ho di ascoltare un po' di vera musica! Il Nuovo Ordine ha bandito quasi

tutto, per chissà quale ragione idiota. Causa troppo «disordine», suppongo. E troppa gioia.

Di colpo, mi sento affamata di musica ed è come se Sasha mi leggesse nel pensiero. Mi scosta dal centro del pogo e tira fuori la sua chitarra da sotto un bancone dell'area cosmetici.

«Ho fatto un po' di prove.» Attacca un riff e io sorrido. Conosco la canzone. Non la sentivo da secoli e un brivido mi corre lungo la schiena.

Mi unisco a lui, intonando il primo verso, e Sasha si blocca. «La sai?»

«Stai scherzando? Io *vivo e respiro* questo pezzo. Dammi la chitarra.»

Me la porge, con aria divertita. Dopo il primo accordo, è come se un interruttore dentro di me si fosse messo su *on* – come se la corrente elettrica stesse letteralmente percorrendo il mio corpo – e, d'improvviso, sembra quasi che lo strumento sia collegato a un'intera parete di amplificatori.

Salgo di alcuni gradini sulla scala mobile (ormai non più mobile), per tenere d'occhio, nel frattempo, la calca sotto di me, e canto a squarciagola i primi versi del brano. Chiudendo gli occhi, sento il testo che mi monta dentro e prorompe da me con un mix pazzesco di gioia e di dolore. Senza riuscire a fermarmi, continuo a suonare quella fantastica melodia, con cui siamo cresciuti. Si chiama *Born to fly*, di Luce Winterstein, uno dei miei cantanti preferiti.

E mentre intono, riaprendo gli occhi, l'ultimo ritornello, vedo l'intera popolazione di Garfunkel's che guarda me, Wisteria Allgood, e grida, esulta, applaude. Byron, intanto, sta ancora pogando (o subendo il pogo?).

Mi accorgo, sconvolta, che il suono – quella gloriosa esplosione di musica, tanto forte da farmi vibrare le ossa – non è solo nella mia mente. È reale! C'è davvero una parete di amplificatori che evidentemente ho evocato *dal nulla*.

Eseguo l'ultimo power chord, lo tengo, e ci attacco un «Oh yeah!» finale.

A quanto pare non ho perso il mio tocco magico.

23

WISTY

Ogni aspetto dell'evento di stasera è proibito, *vietato*, e forse è proprio questo che lo rende così incredibilmente fantastico. Partecipare allo Stockwood Music Festival ti trasporta fuori dell'incubo del Nuovo Ordine, nel sogno di un luogo tutto nostro, con nostre leggi, vivificato dal sangue fresco della musica: ottima musica, musica straordinaria, che ti fa venire voglia di ballare (altra cosa proibita).

«Non so come sia saltato in mente a Whit di non venire», dico a Janine, che mi cammina accanto. Tutte e due saltelliamo sulle punte dei piedi. Mio fratello
– in linea col suo personaggio – ha insistito per restare a proteggere i ragazzini più piccoli, rimasti da Garfunkel's, e – meno in linea col suo personaggio – ha borbottato parole incomprensibili a proposito del «brutto presentimento» che potesse accadere qualcosa di grave «in mancanza di supervisione».

Ma questa... questa è un'occasione che capita una volta sola nella vita. Per lo meno nella vita sotto il Nuovo Ordine. «Quando torniamo, lo prendo a calci nel culetto», concludo. «Così impara.»

Sentendo menzionare il fondoschiena di mio fratello, Janine arrossisce. Quella ragazza è tutto cuore e cervello, ma quando si nomina in qualche modo il corpo, s'imbarazza. «Già», dice, poi passa alla modalità psicoterapeutica. «Avrebbe bisogno più di chiunque altro di un po' di distrazione.»

Il concerto si tiene nell'ex bacino idrico sotterraneo di un piccolo villaggio di nome Stockwood. L'area è stata completamente prosciugata e si presenta, ora, come una caverna delle dimensioni di uno stadio, illuminata da luci portatili, di quelle dei lavori stradali. Mi sembra di essere sul set di un film, perché la gente gira in abiti che vanno dal monaco medievale al ninja e vedo facce dipinte di bianco, mantelli neri. Non c'è da stupirsi che la creatività sia bandita: troppo una figata perché il Nuovo Ordine riesca a gestirla.

«Non avevo capito che si dovesse venire vestiti come l'eroe dei fumetti preferito», dico a Sasha ed Emmet.

«Non è proprio così», spiega Sasha. «Molti sono arrivati in costume per onorare i personaggi dei libri e dei film che amavano un tempo.»

«Assolutamente sì», gli fa eco Emmet, dandosi un tono da intellettuale. «È un modo per dichiarare la propria autonomia mentale.»

So esattamente cosa intende. Ci sono striscioni e cartelli con slogan tipo NO AL N.O. e N.O., WE WILL ROCK YOU.

In quel momento l'ex bacino è scosso da un tremito: terra e pietrisco piovono dal soffitto. Per un

attimo, il panico mi assale e mi volto istintivamente in tutte le direzioni, certa di veder sciamare all'interno soldati giunti a terrorizzarci.

Tutti s'immobilizzano per un istante, ma non seguono altre scosse e, pochi attimi dopo, ricominciamo a socializzare, a scandire slogan, a fare proseliti per la Resistenza, come se niente fosse successo. Sarà stata una bomba del Nuovo Ordine proprio sopra di noi: niente di che, solo un'altra spina nel fianco.

A proposito! Ecco arrivare Faina Swain, che sta facendo su e giù con la testa. «Ehi, ragazzi!» A vedere l'espressione compiaciuta che ha stampata in faccia mi viene voglia di vomitare. «Mi sono procurato alcuni pass per il backstage! *Party time!*»

Party time? Immagino che, a furia di sentirsi dire che parlava come un vecchio dinosauro, si sia adeguato al linguaggio giovanile, ma non sono certa di gradire il risultato.

«Non ci interess...» sto per dire, ma Janine m'interrompe.

«Pass per il backstage? Significa che potremo conoscere i Bionics?» strilla, come una fan preadolescente in delirio. Strano, non pensavo avesse in sé quello spirito. Solleva praticamente Byron da terra con un abbraccio. *Ragazzi, questi Bionics devono essere la fine del mondo.*

«Credevo che sarebbe stato un concerto di band emergenti», dico.

«Lo è», conferma Swain, mentre Janine molla la presa. «I Bionics però hanno voluto partecipare e suoneranno gratis. Perché, Wisty? Pensavi di salire sul palco anche tu?»

«Forse, chissà.» Arrossisco.

Lui replica, mellifluo: «Ti metto in lista, allora. Considerala cosa fatta».

«Lascia perdere.» Non posso dargli questa soddisfazione. «Non sono interessata, grazie.»

«Andiamo, Wisty», interviene Janine. «Sei stata brava da Garfunkel's.»

In quel momento, un'altra bomba si schianta sopra di noi e altra terra ci frana in testa dal soffitto. Byron non muove un muscolo: semplicemente, si volta e si dirige impettito verso il palco.

Janine, Emmet e Sasha ciarlano tutti eccitati e io me ne rimango lì a pensare: *Gesù, non è piuttosto inopportuno trovarsi in una caverna sotterranea nel bel mezzo di un bombardamento? Un posto in cui tonnellate di roccia potrebbero crollare e seppellirci vivi da un momento all'altro?*

Nulla di tutto ciò, però, dissipa l'incredibile energia che aleggia ovunque. *On stage*, al momento, c'è un gruppo che riesce a riprodurre con la bocca i suoni di un'intera orchestra. Alcuni fanno le chitarre, alcuni il basso, alcuni batteria e percussioni, trombe e strumenti che non sono stati ancora inventati.

Janine indica il palco, lanciando gridolini. È come se il solo fatto di trovarsi qui modificasse

radicalmente il suo carattere. Sembra... una persona normale.

Viene, poi, il turno di due ragazzi che mettono in scena straordinari duelli ballati, saltando, piroettando, torcendosi e sfidando la gravità, cui fa seguito una compagnia di ballo che si esibisce interamente sui trampoli. È uno spettacolo senza fine.

Se una cosa mi fa sperare che abbiamo una possibilità contro il Nuovo Ordine, è la consapevolezza di avere dalla nostra tutto questo talento.

Talento... e *passione*.

Questo temono di noi, vero? Noi l'abbiamo, loro no. Noi tutti abbiamo il Dono.

24

WHIT

Che cosa ho fatto?

Sono seduto sul tetto del centro commerciale in macerie a fissare il diario aperto sulle mie ginocchia. Come ho mai potuto mettere nero su bianco una cosa simile, men che meno concepirla nella mia mente?

La poesia che ho appena scritto non è stata plagiata da Lady Myron o da chiunque altro: devo assumermi la piena responsabilità di queste parole agghiaccianti.

Spingo lo sguardo verso l'orizzonte, oltre la periferia della città devastata, oltre le colline che ormai virano al giallo. Vedo passare una squadriglia indolente di bombardieri, le scie che si tingono di rosa nel crepuscolo. È forse perché l'intero mondo è sottosopra? O forse perché tutto ciò che fino a ieri era normale oggi ormai è andato distrutto? Oppure è la faccenda di Celia, che mi sta facendo lentamente impazzire, trasformandomi in un poeta ossessionato dalla morte?

In quel momento sento delle voci.

Corro verso il bordo del tetto e guardo giù, la via disseminata dai crateri delle bombe. Una piccola banda di giovinastri in T-shirt nere e jeans se la ride, dirigendosi all'entrata dell'edificio. Non ho idea di chi siano, ma, per lo meno, è certo che nessun uomo del Nuovo Ordine indosserebbe quella tenuta. O porterebbe quei capelli lunghi.

Eppure ho un brutto presentimento, proprio come avevo detto a Wisty, prima che se ne andasse a Stockwood con gli altri.

Mi fiondo giù per le scale antincendio, a vedere cosa vogliono quei tizi.

Dicono di essere una band in cerca del festival. A me, però, sembra un filo sospetto che dei musicisti non conoscano l'ubicazione del più grande evento musicale di tutti i tempi a Freeland.

Come sospetta è pure questa loro finta aria un po' strafottente. Continuano a ridacchiare, a scambiarsi pacche sulle spalle, a dire cose tipo «Mitico» e «Alla grande»: il genere di espressioni che usa un consulente all'orientamento quando si sforza un po' troppo di parlare come i giovani.

Il capobanda – un tizio con una colata di gel in testa e un orrendo pizzetto – mi scruta da capo a piedi. «Sei tu il boss, qui?» domanda.

«Non c'è un vero e proprio leader, in realtà. E comunque oggi sono tutti via.»

«Al festival?»

«Credo di sì.»

«Sai la strada? Come dicevo, noi siamo una band: gli Enops. Mai sentiti?»

Io mi limito a scrollare le spalle. «Credo sia in uno stadio nella città vicina. Lungo la statale, una trentina di chilometri più a sud di qui.»

«Davvero? Io avevo capito che era a nord, amico. Dalla parte *opposta*.»

«A me così hanno detto. Onestamente, non lo so di preciso. Spiacente, ragazzi.»

«Be', se ci hai dato le indicazioni sbagliate, torneremo qui», dice in tono minaccioso. «Ehi, toglimi una curiosità. Ci sarà anche Wisteria Allgood?»

«Wiste-chi?» chiedo, sperando di non trasalire troppo visibilmente, anche se in realtà sono in preda al panico.

«Wisteria Allgood, la leader della Resistenza giovanile», ripete.

«Mi sembra di averne sentito parlare.» Di male in peggio. «Resistenza*giovanile*» non è esattamente un'espressione con cui descriveremmo noi stessi.

Rabbrividisco, lanciando un'occhiata noncurante ai visitatori. «Ehi, ragazzi. Si sta facendo tardi e dovrei vedere alcuni amici per una partita. Volete venire?»

«Siamo dei musicisti, non ci interessa lo sport», risponde, riducendo gli occhi a una fessura, poi, rivolto agli altri: «Forza ragazzi, sarà meglio muoverci se vogliamo fare un po' di rock and roll».

A quella frase – da cui appare evidente che non sono autentici *rocker* – girano sui tacchi e se ne vanno. Li resto a guardare finché non hanno svoltato l'angolo.

Non appena sono sicuro che i musicisti fasulli se ne siano andati, risalgo le scale antincendio tre gradini alla volta. Su, nella mia stanzetta di fortuna, sfoglio il diario e do un'altra occhiata alla poesia che avevo scritto. E, come giunto per magia da un altro mondo, vedo al suo posto un breve messaggio.

Un bel pugno nello stomaco.

Va' da tua sorella, ha bisogno di te.

Non fidarti degli sconosciuti.

È scritto con una grafia familiare. Quella di *mio padre*.

Poi batto le palpebre... e non c'è più.

Sfoglio freneticamente le pagine, sperando di ritrovarlo, per convincermi che non è stata un'allucinazione, ma tutto ciò che trovo è la mia recente composizione poetica.

Un'altra ondata di panico m'investe.

Cosa diavolo mi ha spinto a scrivere un poema di sei pagine sulla *morte di mia sorella*?

25

WISTY

Devo ammettere che per poco non vado fuori di testa anch'io, di fronte a tanto talento. So anche che questa folla potrebbe diventare brutale, se la musica non fosse di suo gradimento.

Peggio del peggio, per poco non ringrazio Byron per averci procurato i pass che ci permettono di godere lo spettacolo dal backstage. Siamo così vicine che distinguiamo le gocce di sudore, il modo in cui il cantante muove le labbra per pronunciare una parola, la rapidità delle dita sulle corde della chitarra.

E ora sul palco ci sono i Bionics.

Okay, *ora* capisco il cambio di personalità di Janine. Quei ragazzi sono la band più sexy di *sempre*. Come lo so? Perché la vista del loro sudore non è rivoltante, ma eccitante. Non mi era mai capitato prima. Per me, di solito, il sudore è sinonimo degli abbracci puzzolenti di Whit dopo una partita.

Con *loro* è tutto diverso, sono una spanna sopra chiunque altro. Il cantante-bassista, il chitarrista e il batterista – che, personalmente, considero il più carino dei tre (non che direi di no, se uno degli altri due m'invitasse a uscire) – mi sfiorano, passando, diretti *on stage*. Riesco a percepire la loro *aura* di rockstar, la loro *magia*.

Afferrano gli strumenti, mentre il fascinoso front-
man rivolge un umile e generoso grazie al pubblico adorante... E mi ritrovo a strillare con Janine. Non c'è da stupirsi che i Bionics siano stati banditi dal N.O.

Ma poi... *Che diavolo...? Come...?*

All'improvviso un immenso poster dell'Unico tra gli Unici viene innalzato alle spalle della band.

So che è soltanto un manifesto, ma mi atterrisce ugualmente vederlo incombere sul palco.

La folla ammutolisce: basta la fotografia di quel demonio malvagio per seminare il terrore nell'intero uditorio.

In quel momento, però – geniale! –, il gruppo attacca col primo accordo e il poster prende fuoco nell'angolo in basso a sinistra. In un attimo, il ritratto è divorato dalle fiamme, mentre l'arena sotterranea esplode nel più incredibile coro di esultanza.

Non so come spiegarlo... Voglio dire, so di non poter fare ciò che fanno loro, ma non ne sono intimidita, mi sento *ispirata*.

Ed è un bene, perché la loro esibizione – otto grandiosi pezzi – termina in un lampo, dopodiché, stando alla scaletta, tocca a un giovane, misconosciuto prodigio, direttamente da... Garfunkel's?

«*Wisteria Rose Allgood!* Fatele un bell'applauso!»

Il batterista dei Bionics – giuro – uscendo mi strizza l'occhio. E, anche per non arrossire come un gambero, mi fiondo sul palco.

26

WISTY

«Mmm... Ciao a tutti», riesco a dire dopo i primi secondi di paralisi totale. In che razza di guaio mi sono cacciata?

I riflettori mi accecano e, ancor più, il luccichio di centinaia, anzi migliaia di sguardi fissi su di me.

È decisamente più di quanto mi aspettassi o fossi preparata ad affrontare e, per un verso, mi terrorizza. Ma è anche eccitante da morire. Sento uno strano legame con queste persone. Siamo dalla stessa parte, giusto? Tutti noi lottiamo insieme per sconfiggere il N.O. Loro hanno le armi, noi abbiamo il talento.

«Mica male, i Bionics, eh?» butto là una battuta piuttosto scarsa, ma vengo ugualmente ricompensata da un grido di esultanza. Okay: il pubblico sembra ben disposto.

«Canterò un paio di canzoni», dico, cercando di non balbettare troppo e d'infilare una pausa ogni tanto. «Prima, però, vorrei ricordarvi una cosa importante. Come sapete, non siamo molti, fuori da Freeland...»

Coro di disapprovazione.

«E hanno preso tanti di noi: bambini e ragazzi. Controllano le città, la campagna; hanno gli aerei e i carri armati.»

Proprio in quel momento, come seguendo un copione, il sotterraneo è scosso dallo scoppio dell'ennesima bomba sopra di noi.

Altri *buu* dal pubblico.

«Ma ciò che non hanno sono le nostre anime. E quelle non potranno mai averle!»

Grida di giubilo.

«E non solo: come mi ha ricordato una bambina che ho incontrato in una delle loro orrende prigioni, *hanno paura di noi*. Per questo ci danno la caccia. Per questo tramano contro di noi e ci bersagliano con la loro propaganda. Per questo bombardano il mondo...»

Nuova esplosione in superficie.

«... come se non ci fosse un domani. Perché *vogliono* che non ci sia un domani, una prossima generazione, un *futuro*. E noi non glielo concederemo. Né ora, né mai!»

Urla di entusiasmo che si protraggono per svariati minuti. È forse l'esperienza più bella che mi sia mai capitata.

«C’è solo un’altra cosa», dico, quando la mia voce torna udibile. Tiro fuori la bacchetta, quella che mi ha consegnato mia madre la notte in cui Whit e io siamo stati rapiti. «Non hanno la nostra... *magia*!»

Prendo una chitarra e la luce aumenta ancora, rivelando che mi trovo davanti a una parete di amplificatori evocata dal nulla, alta quasi fino al soffitto. Farò più rumore dei Bionics!

Attacco col primo accordo e non mi sono mai sentita così bene in tutta la mia vita.

Almeno finché Byron non sale sul palco con un basso per unirsi a me.

27

WISTY

Sebbene il re delle faine sia lì accanto a me, ora comprendo perché tutti sognano di diventare rockstar. Non c'è altra carica, altra sensazione paragonabile. La caverna ha un'eco naturale, che trasforma la mia voce in un coro di angeli rock. Mi sembra di vivere un'esperienza extracorporea.

E poi mi rendo conto che sto assistendo a uno spettacolo anch'io: centinaia, migliaia di persone che si muovono al mio ritmo, alla mia melodia, alle mie parole.

Be', non proprio «mie». Non tutte.

Finito il primo pezzo, con la faccia divisa in due da un megasorriso euforico, voglio dire a tutti chi ha scritto il testo del brano successivo.

«Dedico questa canzone a mio fratello Whit, che ha composto il testo e, purtroppo, non è qui stasera.»

In realtà sono contenta che non ci sia, perché dovrei spiegargli che ho più o meno furtivamente copiato i versi dal suo diario, mentre dormiva. Non me ne pento nemmeno per un secondo: ho desiderato metterli in musica fin dal primo momento in cui li ho letti.

«S'intitola *Il fuoco fuori* e fa così.» Accenno una melodia semplice, pulita.

Dopo le prime battute, Byron inserisce un giro di basso. Devo ammetterlo, io e lui siamo fastidiosamente in sintonia. Dal punto di vista musicale, intendo. Doveva essere bravo al contrabbasso nell'orchestra della scuola e, qui, sta dimostrando un sorprendente senso del ritmo. Con la camicia fuori dei pantaloni e i capelli, per una volta, spettinati, riesce quasi a non sembrare un pesce fuor d'acqua a un concerto.

Appaiono mille accendini e tutta la caverna ondeggia al suono che stiamo producendo.

Abbiamo appena emesso le ultime note, quando il poeta in persona, in tutto il suo metro e ottantacinque, appare in fondo all'anfiteatro. *Eccolo lì!* Si guarda intorno, girando la testa da una parte e dall'altra, come se tentasse d'individuare qualcuno. E per una qualche ragione della massima importanza.

Ora si fa strada tra la folla, verso il palco. Mi lancia occhiate di avvertimento e si passa l'indice sulla gola per segnalarmi d'interrompere l'esibizione, indicando l'area camerini, sulla sinistra.

Qualcosa bolle in pentola.

28

WISTY

L'energia emanata dal palco e dal pubblico sono irresistibili. Prima finisco la canzone: Whit merita di sentire le sue parole cantate alla folla.

Poi corro dietro le quinte, pensando che venga subito a parlarmi (o a strozzarmi). Invece... è sparito.

«Sei stata fantastica là fuori», esclama Byron, mentre mi guardo intorno in cerca di mio fratello. «Se questa cosa della magia non dovesse funzionare, puoi sempre ripiegare sulla musica, sai? Voglio dire... dopo che ti hanno sbattuto fuori dell'orchestra – cos'era? In quinta elementare? – avevo pensato che fossi negata.»

«Già, be', ci hai messo un po' a capire che una media perfetta non è l'unico metro per misurare il valore di una persona.»

«Davvero!» ammette. Mi si avvicina con un'irritante espressione di entusiasmo sulla sua faccetta appuntita. «Avrei dovuto prenderti più sul serio molto tempo fa. Voglio rimediare.»

Bleah. Non sta facendo ciò che penso, vero? Vi prego, ditemi che Byron Capoclasse Swain non ci sta provando con me. Non voglio ferirlo, specie stasera, ma, se lo facesse, non mi lascerebbe altra scelta.

«Ho sbagliato a sottovalutarti», continua, avvicinandosi ancora di qualche centimetro (non ne restano molti, a questo punto). «Insomma, sei sempre stata bella, era evidente a tutti, ma credo di non aver mai colto... il cervello dietro l'apparenza... *pericolosa*.» Pronuncia la parola con malizia, come se intendesse un genere di pericolosità... di cui *non* voglio sapere nulla. *Che viscido!*

«Sai, Byron, sarà la stanchezza, l'emozione dello show, ma sento che sto per vomitare. Forse ti conviene stare indietro.»

«Oh! Aspetta! Ti do una mano», ribatte, e mi piazza una delle sue zampe da furetto sul braccio. Un attimo dopo, ecco che mi accompagna verso il divano della «saletta» – se così si può chiamare – in cui stazionano gli artisti prima di andare in scena, coperto di cuscini raccattati dalle case bombardate.

Sono talmente sconvolta all'idea che quel rettile di Byron Swain mi abbia messo le mani addosso, che non riesco nemmeno a reagire. Avrei dovuto scaraventarlo giù dal palco quando ne avevo l'occasione.

«Ho una tecnica di massaggio da paura per ogni tipo di stanchezza», sta dicendo, ma poi i Bionics e uno sciame di fan irrompono nella stanza... Insieme con mio fratello.

La mia buona stella, in fondo, non mi ha del tutto abbandonato.

29

WHIT

«Cosa succede?» mi chiede Wisty, sfuggendo alle patetiche grinfie di Byron con un'inversione di marcia. In circostanze normali, avrei dato una bella lezione a Swain per essersi fatto beccare con le sue viscide zampe addosso a mia sorella, ma al momento sono solo sollevato che non sia uno dei finti rocchettari che erano venuti da Garfunkel's.

Ho la netta sensazione che siano qui in giro da qualche parte, in cerca di mia sorella. Lei ha qualcosa che loro vogliono, ormai ne sono certo. E lo vogliono a qualunque costo.

«Spie del Nuovo Ordine», le dico. «E cercano*te*, Wisty, perciò, la prossima volta che ti salta in mente di salire sul palco, a un concerto pieno di gente, mi fai il piacere di avvertirmi? In modo che possa dirti quanto è stupida, come idea.»

«Eh? Quali spie?» fa lei, con aria distratta. Nel frattempo gli occhi le migrano dall'altra parte della stanza, su tre tipi, evidentemente famosi, circondati da ragazzine urlanti.

«Wisty, ascoltami. Dei tizi sono venuti da Garfunkel's a chiedere del concerto e di te. Erano vestiti come dei vecchi dinosauri penserebbero che si vestano le rockstar. Guardie del Nuovo Ordine, forse, o peggio.»

Il suo sguardo corre di nuovo al gregge di fan in estasi, perciò le prendo il volto tra le mani e lo costringo a tornare su di me.

«Oh, okay.» Batte le palpebre, prestando infine attenzione alle mie parole. «Sono qui? Mi devo preoccupare?»

«Li ho spediti nella direzione sbagliata, ma non credo di averli fregati. Faremmo meglio ad andarcene.» Le afferro la mano, ma si divincola.

«Whit, va tutto bene! Questo è forse il posto più sicuro dell'intera città. Siamo circondati da un fantastiliardo di membri della Resistenza, esaltati pronti a combattere contro il Nuovo Ordine. Per non parlare del fatto che la metà della gente ha un'arma con sé.»

«Armi di plastica», le ricordo, perdendo la pazienza. «Sono *in costume*, gesussanto!»

Scrolla le spalle. «In costume o meno, poco importa. Siamo praticamente indistruttibili quaggiù. Non la senti quest'energia? È una cosa straordinaria!» Gli occhi di mia sorella sono ancora velati da una strana euforia che non capisco. Flash nella mia mente: Wisty, rockstar, intervistata venticinque anni dopo la fine della carriera. *Mi hanno messo qualcosa nel drink, quella sera. Non lo sapevo, ma da allora ho sviluppato una dipendenza.*

Ora la sto letteralmente scuotendo e la testa le fa su e giù come fosse una bambola di pezza.

«Wisty, svegliati! So che non mi credi, ma ho la sensazione che stia per succedere qualcosa di *molto grave*.»

«Vuoi dire grave... *come un cane idrofobo che mi avvelena*», comincia a cantare Byron, imponendo, al solito, la sua sgradevole presenza. «*Mentre il fuoco dentro di me divampa, il fuoco fuori di te cresce*.»

Cacchiarola! Sono parole mie, quelle. La faina ha letto il mio diario?

«Checcavolo...» Mi sento gli occhi come se stessero per schizzare fuori delle orbite. «Hai letto il mio diario, *bastardo*?»

Non riesco a trattenermi. Lo afferro per il collo. Ne ho abbastanza del nostro cosiddetto leader della settimana.

Wisty, finalmente, sembra riaversi dal suo torpore. «Whit!» grida, cercando di staccarmi da Byron. È la prima volta che lo difende. Il mondo è sottosopra, lo dicevo! «Byron conosce le parole solo perché le ho appena cantate *io*. Sul palco.»

Eh? Non so come ho fatto a non riconoscere il testo della canzone, entrando. Pensavo solo ad assicurarmi che lei stesse bene, ma... un momento!

Wisty legge il mio diario? Checcacchio!

Lascio andare Swain, non senza avergli dato un'ultima scrollata, per sicurezza, poi guardo mia sorella e spero di aver capito male. «È questo che stavi cantando, là sopra? I miei pensieri privati?»

«Non hai neppure *ascoltato*?» dice lei, poi il suo tono si addolcisce. «Era un tributo al tuo genio, Whit. Adoro ciò che hai scritto.»

Mi tende una mano, ma sto già uscendo dalla stanza a passo di marcia. «Siete degni l'uno dell'altra!» grido, a lei e al traditore.

30

WISTY

Sto per inseguire Whit, quando il mio corpo è tramortito da una voce alle mie spalle. Sogno o sor desta?

«Ehi, dove hai preso quella bacchetta? È un pezzo d'antiquariato, vero?»

Mi volto e mi ritrovo occhi-negli-occhi (ammaliatori) con nientemeno che il batterista dei Bionics.

E si è rivolto a me. *Il batterista dei Bionics sta parlando con me.*

Sono preoccupata per Whit, ma... se la caverà, no?

Lui, da vicino, è, se possibile, ancora più dannatamente fico. Si ravvia i lunghi capelli neri ondulati dietro le orecchie, ma, un attimo dopo, gli ricadono sul viso. Che tenero! Guardo le sue labbra voluttuosamente carnose che si muovono, ma non ho idea di cosa stia dicendo. Credo che non sentirei nemmeno il botto di un frontale per la strada, adesso, sopra il battito del mio cuore. Stupido? Forse. Divertente? Di brutto.

«Eh? Come?» riesco infine ad articolare. Non posso reggere gli occhi nocciola troppo a lungo, così mi ritrovo a fissargli la T-shirt sbiadita con la scritta ZERO ORDINE. Mi piace: abbiamo gi qualcosa in comune.

«La tua bacchetta. È curioso che una chitarrista e cantante abbia una bacchetta.» Ha anche un bel sorriso: non eccessivo... giusto.

«Siii, lo so.» Sorrido anch'io, forse mostrando un po' troppo i denti. «Me l'ha data mia madre. Come portafortuna, credo. È una specie di articolo da collezione.»

«Lo sembra, in effetti. Allora, tua madre è una batterista?»

Non ho intenzione di rovinare l'atmosfera con una bomba tipo: *Mia madre era una strega e questa è la bacchetta magica che mi ha consegnato la notte in cui sono stata rapita*.

«Lo era», mento. *Ahi*. Mamma non apprezzerebbe il verbo al passato. «Voglio dire, lo è», mi correggo, il che mi fa sentire anche peggio. «Voglio dire, *era*.» La mia faccia passa dal rosa pallido al fucsia acceso in tre secondi netti.

Ma Mister Batteria mi guarda con... comprensione? «Lo so, è dura», dice. Come può aver decifrato il mio discorso sconnesso? «Molti di noi non sanno se i loro cari 'sono' o 'erano'.» Mi posa una mano sul braccio in un gesto confortante e il mio stomaco fa una capriola. *Dio, che tenero. Mi capisce!*

Gli occhi gli tornano sulla bacchetta. «Posso vederla? Non ti dispiace?»

«Ehm... certo!» Sto per dargliela, ma quando ne afferra l'estremità, ritrae di scatto la mano, emettendo una specie di guaito.

«*Scotta!*» esclama, ficcandosi in bocca il lato della mano. «Che ha quell'affare?»

«Gesù! Scusami!» Guardo la bacchetta, che stringo ancora in pugno. A me non sembra nemmeno tiepida, ma è di un rosso incandescente in punta, dove lui ha tentato di toccarla.

«Non ne avevo proprio idea», dico. «Non volevo, *davvero*.»

«Non ti preoccupare», mi rassicura, scuotendo il capo e sorridendo nonostante il dolore. «Non è niente, specie in confronto a ciò che succede ai ragazzi nelle 'scuole' del Nuovo Ordine, giusto?»

«Ci sei stato?» chiedo, un po' sorpresa.

«Non ancora. È un po' troppo rischioso per noi, ma i fan ci hanno raccontato di quell'ultimo istituto in cui avete fatto irruzione.»

«Ehm... sul serio?»

«Le imprese tue, di Whit e di Byron sono sulla bocca di tutti», dice. «Sei famosa, ma ti comporti come se non lo fossi.»

Byron, neanche avesse le orecchie bioniche, deve aver sentito pronunciare il suo nome dall'altra parte della stanza e, in mezzo secondo, si materializza al mio fianco.

«Stanno già scrivendo delle ballate su di te, Wisty», continua Mister Batteria. «Quel posto è parte di un sistema di sfruttamento e sperimentazione. Il Nuovo Ordine li chiama Complessi di formazione e risanamento giovanile. In pratica si tratta di lavoro minorile a buon mercato.»

«Davvero sconvolgente», commenta Swain. Quel ragazzo è come un brutto raffreddore. Non c'è verso di scollarselo di dosso.

«Ma c'è di peggio», aggiunge il batterista, e mi rendo conto che nemmeno so il suo nome. «Esiste un altro posto, il CNM, Centro Nuovo Mondo. Abbiamo saputo che, lì, compiono esperimenti su cavie umane, ovvero i 'ragazzi speciali', come te e tuo fratello», dice mimando le virgolette con le dita.

Segue un attimo di silenzio e io distolgo gli occhi dai suoi, prendendo gradualmente coscienza della gravità di ciò che ha appena riferito. «Farei meglio a raggiungere Whit. Deve esserne informato.»

«Sì», conferma Mister Invadenza Swain, come fosse il mio aiutante da campo o, peggio, il mio boyfriend. «Teneteci al corrente», dice al batterista, poi mi prende per mano e comincia a tirarmi verso la porta.

Com'è che attacco discorso col più figo dei fighi di sempre e mi ritrovo mano nella mano con

Byron?

Qui non è questione di essere «speciali»: è questione di iella nera.

31

WISTY

Iella nera, sì, ma non totale.

Perché Eric – come ha finalmente detto di chiamarsi – e il resto dei Bionics decidono di venire con noi da Garfunkel's.

Whit non ne è esattamente entusiasta. Ho la sensazione che non si fidi di loro – e ovviamente è ancora arrabbiato per la faccenda del diario –, tuttavia con Sasha, Emmet, Janine e me a sostenere la band, non può dire di no.

Stiamo cantando una versione a cappella del *Fuoco fuori*, quando, all'improvviso, Whit pigia l'acceleratore a tavoletta e affronta una curva. La mano di Eric finisce *casualmente* sulla mia e lì rimane. Non sento questo gran bisogno di fargliela levare.

«Occhio, ragazzi!» grida mio fratello. «Abbiamo dietro la polizia del Nuovo Ordine.»

«Polizia?» esclamo, incredula. «Che cosa ci fa a Freeland?»

«Esatto», dice lui. «E un'altra buona domanda è: come diavolo è riuscita a trovarci? Ora, tutti pronti.»

Il furgone accelera e mi arrampico oltre lo schienale per guardare dal lunotto posteriore. Tre veicoli blindati della polizia del N.O. puntano dritto su di noi. Brutta storia. Whit scarta bruscamente a sinistra e ci spedisce tutti contro il fianco del furgone.

La mia testa è finita sul petto di Eric. Della serie: c'è un lato positivo in ogni situazione.

«Scusa», balbetto.

«Nessun problema», mormora lui.

Ma poi una svolta brusca a *destra* ci manda tutti dall'altra parte.

E mi ritrovo aggrovigliata a Byron. *Bleah.*

«Siamo circondati. Arrivano da tutte le direzioni!» grida Whit, inchiodando. «Dobbiamo metterci a correre! Sparpagliamoci! Con un po' di fortuna qualcuno di noi riuscirà a salvarsi!»

«*No!*» urlo. «Non è un buon piano. Restiamo tutti nel furgone!»

Mi guardano come se fossi pazza, cosa che potrebbe anche essere vera. Lo sapremo presto.

«Conoscete *Magic Truck* degli How?» chiedo.

Eric inizia a battere un ritmo sul pavimento del furgone, mentre il bassista e il chitarrista del gruppo prendono i loro strumenti.

Intanto, le auto della polizia si fermano in uno stridore di freni e risuona una voce all'altoparlante: «Uscite immediatamente dal veicolo e sdraiatevi a terra!»

Faccio segno alla band di non smettere di suonare. Il cantante attacca e io mi unisco a lui. Il feeling è istantaneo, quasi come se avessimo provato insieme per mesi.

Sento i poliziotti bussare ai finestrini. Noi rispondiamo aumentando il volume.

E poi non li sento più. Questo perché siamo riusciti a far levitare l'automezzo a svariati metri d'altezza.

Sì, avete capito bene.

È stata la musica. La musica ha operato la magia. Il furgone si è librato in aria.

Guardo fuori, le auto della polizia sotto di noi: uno degli agenti sta sbattendo il cappello a terra per la rabbia.

«C'è mancato poco. Troppo poco», dice Byron, vedendo il bicchiere mezzo vuoto.

«Ha... *funzionato*... cacchiarola!» grido e non posso trattenermi: getto le braccia al collo di Eric. Il mio bicchiere è pieno, *pienissimo*.

È decisamente la serata più bella della mia vita. Per lo meno, da quando sono nella lista dei ricercati vivi o morti.

32

WISTY

Credo che ci sia stato un bacio. Non ne sono sicura al cento per cento, ma quasi. E credo che Eric sia un buon baciatore, ma non sono certa neanche di questo: l'intera serata è solo un ricordo sfocato.

Mi sveglio da Garfunkel's, il giorno dopo, con due pensieri distinti. Primo: *ho solo sognato di addormentarmi tra le braccia del bel batterista o è successo veramente?* Secondo: *la mia bacchetta è sparita!*

Tutte le mattine, appena apro gli occhi, allungo la mano per toccarla e oggi non c'è.

Problema. Grosso problema. Catastrofe. È la mia bacchetta magica, quella,*e* un cimelio di famiglia.

Gli altri sono ancora in stato comatoso, esausti dopo la serata di baldoria, perciò comincio la mia spasmodica ricerca dell'oggetto che mi ha donato mia madre prima che ci separassero per trascinarmi in prigione.

Quando dormo, la tengo sempre sotto il cuscino (o sotto qualunque cosa le circostanze mi costringano a usare come cuscino), ma lì non c'è. E nemmeno sotto il materasso. E neppure nel giubbotto o nello zaino. Non è da nessuna parte!

Okay, non metterti a piangere. Pensa, Wisteria. Cosa è successo di diverso ieri, rispetto a ogni altra sera, qui, da Garfunkel's?

Be', c'erano i Bionics e...

Il batterista! Non può essere altrimenti! Che Whit avesse ragione a non fidarsi?

Mi avvicino in punta di piedi a Byron – che sta russando come un bisonte – e, con mani esperte, gli sfilo lo smartphone, poi invio un messaggio al numero che Eric mi ha dato.

Dove sei?

Risponde subito.

Dovevo esercitarmi. Nn t volevo svegliare

Hai le tue bakkette?

Certo!:)

E la mia?

Ho usato il guanto da forno... casomai fosse ancora calda

Nn è divertente

Scusa

Ce l'hai tu? Ridammela!

Nn fare la bambina

Me l'hai RUBATA

Presa in prestito!

La rivoglio adesso

Ok, scusa. Vediamoci da qlk parte

Eh? Me la riporti qui!

Nn sklerare, mi dispiace. Vediamoci al Diner della Città del Progresso. Alle 11

Ok

Ke gran tipa ke 6

Va' al diavolo

Ho il cuore che mi salta come una rana e ringrazio il cielo che negli SMS non si veda il rossore del volto. Sono una gran tipa? Da quando?

Voglio dire, è stato scortese da parte di Eric prendermi la bacchetta, ma è un batterista ed è rimasto affascinato dall'oggetto. E mi sembra quasi di sentire la voce di mia madre dirmi che lo ha fatto per attirare la mia attenzione, come quando mi spiegò perché quel secchione di Ben Campbell mi tirava i capelli in prima elementare.

Ora sì che piango. Mamma mi manca da morire. Era la mia migliore amica.

È la mia migliore amica.

33

WISTY

Decido di non dire a Whit dove sto andando, anche se probabilmente, al ritorno, mi ucciderà. Ma non ho scelta, in realtà, perché... cosa risponderebbe mio fratello?

A. Goditi il pranzo. Mi porteresti una porzione di patatine fritte?

B. C'è vento, oggi. Chiuditi bene la lampo.

C. Okay, vengo con te. E niente discussioni, cerino umano!

Se avete scelto A o B, vi suggerisco cortesemente di tornare indietro di qualche pagina e rileggere con maggiore attenzione.

Ho bisogno di rimanere da sola con Eric, perciò mi aggiro furtiva per la stanza e mi preparo a infiltrarmi nella Città del Progresso: la decerebrata città-modello del Nuovo Ordine, il prototipo che quei pazzi vorrebbero estendere al resto di Freeland, dopo aver sbattuto fuori a calci chiunque si opponga alle loro idee malate.

Mi ci vuole un po' di tempo per «camuffarmi» come si deve (lì le ragazze hanno tutte gonna e maglioncino bon ton, niente rossetto nero e, ovviamente, niente piercing; i ragazzi giacca e cravatta, e preferibilmente capigliatura «alla Byron»), ma, tutto sommato, è una cosa fattibile, oltre che necessaria.

E poiché i capelli non mi sono ancora ricresciuti, è un'ottima scusa per concedermi un cambio di look – un bel caschetto castano – al reparto parrucche di Garfunkel's.

Esco in punta di piedi dal centro commerciale e subito avverto una vibrazione sotto il braccio. Più precisamente, arriva dalla borsetta bianca – assai poco *Wisty-style* – che ci ho infilato.

Un messaggio. Con la calligrafia di mia madre! Checcavolo...?

Tutto ok, Wisty. È un'amica. Va' con lei.

Con chi? Di colpo mi sento osservata, poi risuona una voce: «Ci rincontriamo, cara!»

Giro la testa di scatto alla mia destra e là, appoggiata al bagagliaio di una station-wagon defunta da tempo, c'è una minuscola vecchietta. La stessa che ci ha dato la mappa alla Corte di Giustizia, salvandoci la vita. Ma, ora che ho la possibilità di osservarla con più calma, mi rendo conto che l'avevo già vista: è la donna che, per poco, non mi faceva arrestare in un fast food, all'epoca della mia prima visita alla Città del Progresso. *La signora Highsmith!*

«Va tutto bene», dice la bizzarra vecchietta, con una pronuncia acuta, nasale e strascicata. «Vai! Manda un messaggio o qualunque cosa facciate voialtri giovani con quegli stupidi aggeggi. Tua

madre non è particolarmente vicina, ma almeno saprai che è sana e salva.»

Digito una risposta.

Se è un'amica, xké ha tentato di farci arrestare?

Riappare la scrittura di mia madre.

Era nel panico. Credeva foste spie del Nuovo Ordine. Hai visto che stavano per arrestare anche lei: perché avrebbe dovuto aiutare il nemico?

Ki mi dice che 6 tu?

Chi altro potrebbe sapere che Ben Campbell ti tirava la coda di cavallo alle elementari?

Omioddio, mamma!!!

Mentre scrivo gli occhi mi si riempiono di lacrime.

Va' con lei. Svelta, cara. E da' un bacio anche a Whit da parte nostra. Papà e io vi pensiamo. Sempre. Vi vogliamo tanto bene!

La signora Highsmith mi si avvicina con un fazzoletto di stoffa (come si usava una volta), che accetto meccanicamente. Sa di amamelide.

«Hai visto? Tua madre sta bene», dice. «Ora, per favore, vieni nel mio appartamento... tanto per non dare al Nuovo Ordine la soddisfazione di arrestare *due* streghe in un giorno solo.»

34

WISTY

Allora, come ci siamo arrivate nella Città del Progresso in dieci minuti, secondo voi? Scopa magica? Portale? Se ve lo raccontassi, non mi credereste. Il che è tutto dire, visto ciò che ho ritenuto di potervi confidare fin qui della nostra assurda vita.

Diciamo solo che la signora Highsmith ha dei poteri che potrebbero forse –*forse!* – rivaleggiare con quelli dell'Unico. Non fosse stato per le rassicurazioni di mia madre, l'avrei seguita con qualche esitazione.

Okay, sentite questa. Il suo appartamento è un posto scarsamente illuminato (anche se è una splendida mattina, i pesanti tendaggi sono chiusi) e strapieno di roba: non c'è ripiano, tavolo o sedia che non sia ingombro di cose; persino la parte superiore del pianoforte è coperta di romanzi, libri in brossura, libri con la copertina rigida, taccuini e tomi antichi, tutti *proibiti*, ovviamente. Le pareti sono tappezzate di quadri – alcuni in cornice, altri attaccati con del semplice nastro adesivo – e c'è persino un cavalletto col dipinto incompiuto di un drago, in cui per poco non inciampo. Quasi non so dove mettere i piedi, mentre la seguo nella cucina a vista, dove aleggia un odore di tonno in umido fortemente speziato. Ci saranno cinquanta gradi, qui dentro.

«Prima di andare devo finire lo stufato», dice, chinandosi su un gigantesco fusto nero, posato su due piastre roventi sul pavimento. È immenso e ricorda uno di quei barili per il trasporto del petrolio. Potrebbe farci entrare un piccolo equino, volendo. E magari l'ha fatto.

La signora Highsmith intinge un mestolo nella zuppa per assaggiarla. Ne offre un po' anche a me, ma scuoto energicamente il capo. «Ci vogliono più corteccia e più sassofrasso, comunque», osserva pensosa. «Avevo sottovalutato la capacità di assorbimento del brodo.»

Come sono finita a mescolare pozioni magiche con una vecchia strega in un appartamento surriscaldato, invece che flirtare con Mister Batteria, mangiando hamburger in un locale alla moda?

«Non credere che io non sappia cosa stai pensando», fa lei con disapprovazione nello sguardo. «Perciò vado subito al dunque. Come forse avrai capito, l'Unico tra gli Unici è uno *yenta* totale.»

La guardo interrogativamente. Uno *yenta*? È una cosa bella o brutta? O una via di mezzo?

«Uno *yenta* è una persona che vuole immischiarsi negli affari degli altri e, peggio del peggio, vuole porre fine agli affari altrui, facendoli diventare affari suoi. *Qualsiasi cosa.*» S'interrompe per assaggiare di nuovo il suo intruglio e storce le labbra. «Fondamentalmente, l'Unico è un conduttore che veicola ogni sorta di male. E parlo di roba che ti farebbe desiderare di tapparti occhi e orecchie pur di non vederla e non sentirla», prosegue, arricciando il naso e rimettendo il mestolo nel pentolone. «Purtroppo ha trovato il modo di diventare più potente di qualunque altro individuo nella

storia – e persino nella preistoria – del mondo.»

«Quindi lei è qui per dirmi che quest'uomo non può essere fermato? Per farmi il tipico discorsetto da adulti? *'Lascia perdere! Sii realista! Smettila di sprecare tempo!'*»

Ride tra sé. «Lascerò correre questa tua osservazione, perché è evidente che non mi conosci, *ancora*. Sei pronta per prendere appunti?»

Riafferra il suo mestolo e punta l'estremità verso un lato della stanza, poi verso un altro, poi di nuovo su di me, spedendomi addosso un rivoltante schizzo di stufato. In un lampo, un taccuino e una matita mi raggiungono volando.

«Non sapevo di essere tornata a scuola, ma... okay», dico, con una leggera esitazione, pulendomi la faccia da tracce di sugo.

«Ci sono due fattori chiave che possono darci un vantaggio in questa storia. Indovina quali.»

«Tempo e fortuna?»

«Energia positiva ed energia negativa. Dobbiamo mantenere un surplus della prima e spedire a quel malato figlio d'un cane una buona dose della seconda. *Comprendes*?»

Annuisco. *Comprendes?*

«Ora, non sono una fan dello Stockwood Music Festival – troppi giovani corpi sudati, troppi ancheggiamenti e dondolamenti inutili per i miei gusti – ma ieri sera ho saputo dal tamtam clandestino che sei molto dotata musicalmente.»

Annuisco di nuovo.

«La musica, mia cara, possiede una forza molto più potente di quanto pensi.»

«Senza offesa, signora Highsmith, ma è *lei* a non avere idea di quanto sia potente, se non le è mai capitato di suonare su un palco davanti a migliaia di persone. *In elettrico*.» Al solo pensiero una scarica di adrenalina mi corre nelle vene: non vedo l'ora di rimettere le mani su una chitarra.

«E chi ti dice che non l'ho mai fatto?» ridacchia lei, mentre io mi rendo conto che la signora ha un passato e dovrò sicuramente sorbirmene un assaggio. «Ma sto parlando di un potere molto diverso, Wisty. Per questo la musica è stata bandita dal N.O. Ti eri mai chiesta perché fosse vietata?»

«Lo so il perché: è *divertente*, e il Nuovo Ordine è contrario a tutto ciò che è divertente.»

Mi lancia un'occhiata che mi ricorda mia madre. Lo sguardo: *Wisty, smettila con le battute, questa è una faccenda seria.*

«Se c'è una cosa che devo insegnarti è: *mai sottovalutare la potenza di ciò che create, tu o gli altri*. Musica, film, scrittura, tutto questo...» Abbraccia con un gesto l'appartamento stipato di oggetti.

«C'è un'immensa energia racchiusa nei frutti della creatività umana. È forza vitale. Importantissima.»

«Allora faremmo meglio a nasconderla», dico. «È pazza a tenere queste cose qui, nella Città del Progresso. Forse potremmo trasportarle da Garfunkel's.»

«No. Mi servono. Non posso separarmene. Prima di metterci sopra le mani, dovranno passare sul mio cadavere.»

Sono sbalordita. Morire per salvare delle vite, lo capisco, ma... per l'*arte*? È una cosa su cui dovrò riflettere.

Mi porge un foglio piegato.

«Imparala. Memorizzala. Usala per aiutare gli altri. Passala, e continuate a passarvela di mano in mano.»

Lo apro e vedo un pentagramma rozzamente abbozzato, con delle note sopra. Sembra una melodia piuttosto semplice.

«Che effetti produce?»

«Questo dovrai scoprirlo da sola, perciò... accomodati.» M'indica una chitarra malridotta e abbandonata in un angolo; non l'avevo notata, tra le numerose cianfrusaglie.

Un attimo dopo, eccomi a strimpellare lo strumento, imparando a «scacciare il malumore», come lo chiama la Highsmith. In effetti è... *strabiliante*.

Mi resta solo da capire come sconfiggere il Nuovo Ordine, ottenere un'ingiunzione restrittiva per Byron e placare le ire di Whit, poi tutto tornerà normale.

Più o meno.

«Perfetto, cara! E ora *assaggia*», dice l'anziana signora, ficcandomi in bocca una cucchiaiata.

35

WISTY

Scusate se sbavo...

Normalmente potrei riferirmi solo al cheeseburger che ho intenzione di ordinare, con sottaceti, patatine fritte e un frappé cioccolato e panna, ma oggi i motivi dell'eccesso di salivazione sono due, visto che mi trovo al tavolo con Mister Batteria dei Bionics. Come fa a sembrare*ancora più sexy* con le occhiaie e la barba non rasata? Eppure è così... Semplicemente, una sfida alle leggi della natura.

Ordiniamo alla cameriera assurdamente efficiente, come tutti i dipendenti dei luoghi di ristorazione del Nuovo Ordine.

«Peccato che tu non sia svelta come lei», scherza Eric. «E comunque, dove cavolo eri finita? Sono già al quinto caffè...»

«Ti sono mancata?» preferisco dire, anziché: *Ero a suonare la chitarra nella cucina di una vecchia strega.*

«In effetti sì», risponde. Fissa gli occhi nei miei e ci noto un luccichio di vulnerabilità. «Com'è che sei di una bellezza così assurda? Non puoi aver dormito molto più di me...»

Bellezza assurda? Mai prima d'ora, Wisteria Allgood era stata descritta con simili parole. Assurda magari... ma bella... Ed è *talmente* piacevole. Non sono abituata a questo genere di attenzioni.

«Sarà la parrucca», borbotto e abbasso lo sguardo.

Lui mi sta ancora fissando. Sento i suoi occhi su di me. Allunga una mano sul tavolo... verso la mia. «Senti, Wisty», dice. Le dita s'intrecciano alle mie e il contatto col metallo gelido del suo anello è elettrizzante. Mi sento come se mi avessero sostituito la spina dorsale con uno spaghetto scotto.

«Mi dispiace tanto», sussurra.

Alzo la testa, lo guardo e, d'un tratto, c'è solo afflizione nei suoi occhi. *Poverino, ha preso troppo, troppo sul serio la storia della bacchetta!* «Non è niente, dai...»

La mia frase è interrotta da un'improvvisa confusione all'ingresso. Ci voltiamo tutti e due.

Uccidetemi adesso! Mio fratello maggiore è in preda al complesso del salvatore.

«Wisty, è una *trappola*! Esci di lì! Subito!» grida Whit, mentre un gruppo di tizi dall'aspetto fintamente rock sbuca dal nulla e tenta di bloccarlo contro il muro.

Faccio per alzarmi, ma Eric mi afferra i polsi.

«Mi dispiace, Wisty», sta mormorando. «Non avevo scelta...»

«Che cosa sta succedendo?» voglio sapere.

Ora il cantante e il chitarrista dei Bionics sono in piedi davanti al nostro séparé. E hanno tra i denti dei sigari spenti.

Non può essere... ma temo che sia proprio così.

«Eric?» dico, con le lacrime che mi sgorgano dagli occhi. Lui, però, si limita a scrollare le spalle e a distogliere lo sguardo. *Sta facendo quello che temo?* Come può essere stato così gentile un attimo prima e un attimo dopo consegnarmi al Nuovo Ordine?

Mi è capitato di sbagliarmi nel giudicare le persone, ma mai *così clamorosamente*. Mi accascio sul tavolo: è come se mi avessero appena pugnalata al petto.

Che mi ha preso? Come ho fatto a finire dritta in questa trappola con le mie gambe?

Guardo il volto per cui avevo una cotta solo cinque minuti prima, in cerca di un indizio, di qualcosa che mi fosse sfuggito. Ma vedo solo un viso quasi perfetto e tracce di autentico rammarico.

«Ho dovuto, Wisty. Non capisci? *Tu sei l'Unica Detentrice del Dono*.»

36

WHIT

Prima che riesca a raggiungere Wisty per tentare di aiutarla a scappare, qualcuno mi colpisce forte. Il fiato mi esce di colpo dai polmoni e le ginocchia mi cedono. Probabilmente cadrei sul pavimento a faccia in giù se i tre non si dessero tanto da fare per tenermi inchiodato alla parete. Sono forti: sembrano ragazzi, ma combattono come adulti. Come professionisti, forse soldati del Nuovo Ordine.

Spero solo che il mio avvertimento permetta a Wisty di tirarsi fuori dei guai; spero di essere riuscito a sventare il loro piano e a...

Ouf!

Un altro colpo ben assestato, questa volta in piena faccia: è un'esplosione di stelle e di colori. Non può essere stato solo un pugno: troppo forte.

Sto per crollare, ma uno di quei vermi mi tiene su, mentre l'altro mi gira la testa con la forza, prendendomi per le orecchie per costringermi a guardare.

«Vedi, fratellone?» La sua voce mi rimbomba nella testa. «Non solo non sei riuscito a salvare la tua sorellina, ma dovrai *assistere* a tutto ciò che il Consiglio degli Unici le farà!»

I miei occhi guizzano dall'altra parte del locale, dove i Bionics e uno dei soldati stanno trascinando Wisty fuori del séparé.

Poi, all'improvviso, i membri della band cominciano a... non so come descriverlo... a mutare forma. Diventano più corpulenti e più vecchi, come se passassero dai diciassette anni ai trentacinque nel giro di pochissimi secondi. È spaventoso e repellente oltre ogni immaginazione.

Ora sono militari grandi e grossi, col sigaro in bocca. Tutti tranne uno – il batterista – che se ne sta seduto al tavolo con l'espressione di chi ha appena investito un cucciolo.

«Svelti, idioti!» grida uno dei ceffi che mi trattiene.

Noto altri tre gruppi di soldati in divisa nera antiproiettile, ciascuno con un fucile di grosso calibro puntato su mia sorella.

«*No!*» grido. «*Lasciatela! Non sparate!*»

Si mettono in posizione chinandosi su un ginocchio e premono il grilletto quasi simultaneamente.

«*Wisty!*»

Poi è come se il tempo rallentasse. Sotto i miei occhi, esplosioni d'aria compressa fuoriescono dalle bocche delle armi, ciascuna proiettando un dardo dall'aspetto letale su di lei.

Wisty mi rivolge un ultimo sguardo e lo colgo, vorrei tenerlo avvinto a me per sempre. Soprattutto, non voglio che muoia con quella disperata espressione di vergogna in volto.

Non voglio che muoia, punto.

E poi la mia mente mette a fuoco i proiettili: dardi, non pallottole. Vedo gli aghi cavi delle siringhe dall'estremità piumata che viaggiano sparate verso il corpo di Wisty.

Sembrano tanto grosse da stendere un rinoceronte, figurarsi un'adolescente di quarantacinque chili.

Se spostassi appena la coda del primo dardo in questa direzione... il secondo dardo in quella... e il terzo così...

Twac...

Twac...

E *twac*!

Gli ex Bionics e il soldato che la tengono ferma strabuzzano gli occhi, mentre le frecce colpiscono i nuovi bersagli... proprio in mezzo al collo di ciascuno di loro. Che cadono sul pavimento.

Tump.

Tump.

E tump.

«Aah!» sussulta mia sorella.

«Che c'è, Wisty?» grido. «Cosa è successo?»

I miei occhi si fissano nei suoi, che sono spalancati e anche un poco assenti. Ora batte le palpebre... e cade a faccia avanti proprio sopra i suoi aggressori, privi di sensi. Ha una siringa conficcata nella schiena, con lo stantuffo premuto.

Il batterista!

È in piedi dietro di lei, il volto distorto e segnato dal senso di colpa.

«Bel lavoro!» gli urla il soldato che ha trattenuto me. «Ora portiamo via questi due fuorilegge e godiamoci la ricompensa.»

37

WHIT

I gorilla si accendono i sigari della vittoria. Mandarci a morte è come concludere una cena o celebrare la vittoria della squadra del cuore? A guardarli si direbbe proprio di sì.

Sono inchiodato a terra, sforzandomi di riprendere fiato, quando un pensiero disperato mi attraversa la mente. Senza contare i tre tizi sul pavimento coi dardi conficcati nel collo, ci sono sette soldati intenti a fumare. C'è anche il batterista, ma lui credo sia realmente un ragazzo. Un orrendo traditore come Jonathan, ma pur sempre un ragazzo.

Guardo i sigari rosseggianti, uno a uno; visualizzo il tabacco bruno arrotolato all'interno. Robaccia. Odio la nicotina e il suo veleno.

Poi immagino sette capsule piene di un composto tossico di cui ci aveva parlato il professore di chimica. Trinitrotoluene, si chiama: lo avrete forse sentito nominare con la più nota sigla TNT.

Col potere della mente, inserisco una capsula in ogni sigaro, a circa due centimetri o poco più dalla punta. Aspetto. Conto i secondi e spero che funzionerà.

Poi, con un tempismo quasi perfetto...

Boom, boom, boom, boom, boom, boom, boom!

All'improvviso non ci sono più stivali militari sul mio collo. Mi alzo e raggiungo incespicando mia sorella attraverso la cortina di fumo pungente. Le tolgo la siringa dalla schiena e me la carico in spalla.

«Sei fiero di te stesso?» chiedo al batterista.

Lui mi guarda con freddezza e vorrei mollargli un pugno. Soddisfo l'impulso, strappandogli di mano la bacchetta di Wisty. «Mi uccideranno», sussurra lui.

Mi fermo un attimo. Non che voglia vederlo morto, ma se devo scegliere tra la mia sorellina e un fantoccio del N.O., ho ben pochi dubbi sul da farsi.

«Dillo a qualcuno cui importi», ribatto, e corro fuori del locale.

Ma me ne importa, invece. A volte, doversi mostrare duro e coraggioso a tutti i costi ti fa stare da schifo.

38

WHIT

Non c'è nulla come una corsa di quasi cinque chilometri con la propria sorella in spalla per chiarirti le idee. Una cosa è certa, non la chiamerò mai più «fuscello». Sta crescendo, la piccola. Schiena, polmoni, petto... mi fa male tutto. Tanto che vorrei fermarmi a vomitare. In lontananza sento un rombo di autocarri e il gracchiare degli altoparlanti del N.O. Ben presto le pale di un elicottero si uniscono al frastuono: viene verso di noi, e in fretta. Mi tolgo dalla strada, tagliando per il bosco nella speranza che gli alberi mi forniscano un po' di riparo. Trovo un sentiero tra i cespugli, ma dopo appena cento metri si biforca. Il braccio più ampio scende verso una gola; l'altro, più stretto, s'inerpica serpeggiando su una collina. «Strada bassa o strada alta, Wisty?» chiedo, senza aspettarmi che risponda. L'appoggio a un tronco: ho bisogno di metterla giù per qualche istante o crollerò anch'io.

«Ci sono formiche ovunque, su quest'albero», la sento mormorare.

«Sei sveglia?» Sono sbalordito.

Lei si sta spazzando via le bestioline dal braccio con la mano. «Sì. So persino rispondere alla tua domanda.»

«Che strada prendere, intendi?»

Senza batter ciglio, parte a recitare una poesia.

Divergevano due strade in un bosco

ingiallito, e spiacente di non poterle fare

entrambe uno restando, a lungo mi fermai

una di esse finché potevo scrutando [...].

Io dovrò dire con un sospiro

in qualche posto fra molto molto tempo:

divergevano due strade in un bosco ed io...

io presi la meno battuta,

e di qui tutta la differenza è venuta.†

«L'hai scritta tu?» domando, basito.

«A dire il vero Robert Ice», ammette Wisty.

«Be', devi proprio aver neutralizzato l'anestetico, se ti ricordi così bene le lezioni di letteratura.»

Me la carico di nuovo sulla spalla dolorante e, in quel preciso momento, sentiamo un veicolo che frena sulla via. D'improvviso, il bosco, dietro di noi, si anima di grida, di passi pesanti... di cani che abbaiano ferocemente.

«Forse prenderanno il sentiero sbagliato», dico, ansando, e penso che avremmo dovuto scegliere l'altro: *questo*, finora, è stato tutto in salita.

«Ehm, io non credo, Whit.»

«Perché no?»

Wisty si gira a guardare, allunga il collo. «Ehm, perché li vedo già. *E loro vedono noi!*»

39

WHIT

Impreco sottovoce e mi volto per valutare la situazione. Due soldati e tre grossi pastori tedeschi hanno superato l'ultima salita e corrono verso di noi lungo il sentiero.

Solo che... un momento! Ho detto due soldati e tre pastori tedeschi? Perché il soldato è uno e i cani sono quattro, anzi... cinque: sono *tutti* pastori tedeschi!

«Hai *visto*?» chiede Wisty. «Si sono trasformati in bestie *molto* veloci.»

«Fantastico», dico io e smetto di correre.

«*Perché ti fermi?»* grida.

«È inutile. Non posso superare un branco di cani magici con te in spalla. Questione di fisica pura e semplice. Dovrei essere un cavallo.»

«Be', io tempo fa mi sono trasformata in un roditore. Forse potresti riuscirci. Tenta, fratellone. Non abbiamo molta scelta, al momento.»

«Non conosco formule per diventare un cavallo...»

«Cerca sul diario e prega che oggi la ricezione sia buona!»

Sfoglio freneticamente le pagine, ma non c'è niente di argomento equino che attiri la mia attenzione. Per la prima volta in vita mia rimpiango di non poter consultare un indice. Che, ovviamente, qui non c'è. Ma incappo in qualcosa di meglio.

Tigre! Tigre! Divampante fulgore

nelle foreste della notte,

quale fu l'immortale mano o l'occhio

ch'ebbe la forza di formare la tua agghiacciante simmetria?

In quali abissi o in quali cieli

accese il fuoco dei tuoi occhi?

Sopra quali ali osa slanciarsi?

E quale mano afferra il fuoco?‡

Un attimo dopo aver declamato i versi, mi ritrovo a quattro zampe, coperto di pelliccia bianco-nera-arancio, con gli abiti ridotti a brandelli.

Mi giro per rivolgere a Wisty l'ovvia domanda: «*Rooaarr?»*

«Mi stai chiedendo se una tigre può stendere un branco di cani, giusto?» dice lei. «Credo di sì, ma non facciamo esperimenti, a meno che non siamo costretti. Soprattutto se hai me seduta in groppa. Vai, tigre! *Scheggia!*»

Mi conficca le unghie nei fianchi. Guaisco e mi lancio su per il pendio con le sembianze di un felino. Forte la magia, eh?

I cani ululano rabbiosamente dietro di noi, poi sento un altro rumore... Una specie di ruggito? Guardo oltre la mia spalla striata e vedo che, ora, i nostri inseguitori si stanno trasformando in orsi – grizzly per l'esattezza – senza nemmeno smettere di correre.

Chi sono questi tizi? Da dove prendono tanto potere?

La risposta, purtroppo, ci si rivela fin troppo presto.

Raggiungiamo la radura in cima alla collina e veniamo accolti da un uomo alto e calvo in un impeccabile completo blu scuro. Se ne sta lì, in piedi, come se ci stesse aspettando da tutta la vita.

40

WHIT

Faccio subito dietro front. Preferirei affrontare un intero plotone di orsi che l'Unico tra gli Unici Diavolo, preferirei affrontare un lago pieno di piranha, tirannosauri in fuga, una divisione di fanteria (e potrei continuare all'infinito).

Mentre ci voltiamo, però, gli alberi della foresta scuotono simultaneamente i rami dalle foglie ingiallite e i tronchi, coprendo il sentiero come se non fosse mai esistito. Non c'è modo di passare. Non c'è via d'uscita.

Il terreno diventa scosceso, facendoci incespicare verso il centro della radura. Wisty mi cade dalla groppa e atterra con un gemito.

È ancora troppo stordita dal dardo avvelenato per stare in piedi da sola, ma l'Unico non le dà tregua: tre radici spuntano dal terreno e la imprigionano rapidamente sotto un intreccio di cortecce e terra.

«*Whit!*» grida. «Sono in trappola! Non posso muovermi!»

Non c'è niente di peggio che sentire chi ami urlare il tuo nome in preda alla disperazione. Mi giro e carico. Duecento chili di tigre siberiana infuriata, pronta a spezzare il collo di quella testa pelata come uno stuzzicadenti, pronta a conficcare i denti aguzzi in qualunque parte di lui riesca a raggiungere.

Purtroppo, l'Unico tra gli Unici ha altri programmi. D'improvviso si alza un vento così impetuoso che sono costretto a chiudere gli occhi. Ed è come se fossi una tigre di peluche: fragile come un premio al tirassegno del lunapark. Qualcuno, poi, deve avere acceso un gigantesco soffiatore, di quelli per le foglie secche: mi ritrovo per aria, incapace di distinguere il sotto dal sopra. Foglie, rami e terra mi percuotono, mi pungono, riuscendo a oltrepassare la barriera della mia folta pelliccia, poi – un momento! – il vento è già cessato.

Per un attimo riesco a vedere il cielo.

E poi – oh no! – vedo la terra! Distinguo la figura di Wisty, così *lontana* sotto di me, inchiodata al suolo in cima alla collina, come una vittima sacrificale. Devo essere a metri e metri d'altezza.

Sento una risata – la risata di *lui* – echeggiare verso l'alto come se l'intera foresta si stesse prendendo gioco di noi.

E infine... non sono più una tigre.

Sono solo io, coi miei abiti strappati.

In caduta libera.

Inerme.

Mi ha spezzato l’incantesimo, rubato la magia e, probabilmente, la vita.

LIBRO SECONDO

QUALCOSA D’INIQUO S’APPROSSIMA

«Siediti», ordina a denti stretti l'uomo dall'atteggiamento solenne dietro la pesante scrivania metallica.

Byron Swain annuisce nervoso e prende posto sul logoro divanetto, mentre l'uomo finisce alcune pratiche che paiono ufficiali.

«Ce ne hai messo di tempo ad arrivare», dice, severo, posando la matita, masticata in cima.

«C'era un protocollo da osservare e...»

«*Niente scuse!*» grida l'uomo, spedendo goccioline di saliva dall'altra parte del tavolo. «I Figli degli Unici non accampano scuse!»

Ghermisce di nuovo la matita malridotta, quasi che dovesse spezzarla in due o tirarla in faccia a Byron.

Il ragazzo sprofonda nel divano, dispiacendosi di non potersi infilare sotto i cuscini, come una moneta caduta accidentalmente da una tasca.

«*E ci si alza in mia presenza! Chi credi di essere, Byron Swain?*»

«Scusa, papà.»

«*Smettila di chiamarmi papà! Io sono l'Unico Trascrittore delle Entrate Fiscali*.»

«Sissignore, mi dispiace, signore», balbetta Byron, ricordando il nomignolo che i membri della Resistenza avevano affibbiato a suo padre: 'l'Unico che conta il grano', e annotando mentalmente di non rivelarlo. «Ma...»

«*Scuse!*» strilla l'uomo. «Per volere del Nuovo Ordine, e su specifica richiesta dell'Unico tra gli Unici, ora mi farai un rapporto completo!»

Byron sente una fitta di dolore che gli cresce nel petto come un cancro. Non è felice di fare la spia ai ragazzi, ma ha forse scelta? Wisty continua a respingerlo: non significa niente per lei, per nessuno di loro a dire il vero. E comunque deve obbedire agli ordini di suo padre.

Si mette sull'attenti e, tremando un poco, comincia a raccontare.

42

WISTY

Credetemi, non potrete dire di conoscere il dolore, finché non vi sarete risvegliati dopo la puntura di un dardo tranquillante del Nuovo Ordine. O di tre. O dodici.

Gli occhi mi fanno male come se si aprissero azionando rugginose molle metalliche; le tempie mi pulsano come se qualcuno ci avesse appena inchiodato un ferro di cavallo arroventato intorno; la nuca mi palpita come se stessero tentando di gonfiarmela con una pompa da bicicletta.

E la bocca! La lingua mi sembra una lumaca arrancata nel deserto equatoriale e morta per disidratazione; la gola il percorso di una parata di paguri.

Lo stomaco si rivolta come se fossi in macchina con un ubriaco che ha deciso di tagliare per un deposito di tronchi. Senza ammortizzatori. L'espressione «mal d'auto» non rende l'idea.

«Ehi, Wisty, come ti senti?» chiede Whit.

Storco le labbra e rispondo con voce roca: «Cos'è tutto questo rumore? E lo sballottamento?» Non riesco ancora a sollevare le palpebre per vedere dove siamo.

«Ci siamo aggiudicati un altro giro su un furgone del Nuovo Ordine», spiega mio fratello, aiutandomi a mettermi seduta.

«Acqua...» gracchio.

Whit scuote il capo. «È strano, lo so, ma non ci hanno assegnato il veicolo con minibar.» Si sporge verso i sedili posteriori del mezzo. «Ci lasci pure qui a destra, in un posto qualsiasi», esclama attraverso la grata, come se parlasse a un tassista. Cerca di farmi sorridere, credo.

Il gorilla seduto accanto al guidatore – armato, tanto per cambiare – chiude bruscamente il vetro antiproiettile d'intercomunicazione.

«Personcina a modo», osserva Whit. «Forse un po' troppo emotiva.»

Ora, un'ondata di panico m'investe. Non so se riuscirò a reggere un'altra reclusione: la fame senza fine, la sete che ti spacca il cervello, la disperazione che ti strazia l'anima...

Lui percepisce il mio terrore. «Andrà tutto bene», mi rassicura. «Non saremmo qui, oggi, se non fossimo gente tosta. E se non fossimo maestri dell'evasione, giusto?»

So che vuole essere carino, ma... che cosa idiota da dire! Se la testa non mi facesse tanto male, gli urlerei contro. «Non saremmo qui, oggi, se io non mi fossi presa una cotta per...» *Eric*. Non riesco nemmeno a pronunciare quel nome. Il solo pensiero di quel triste, meschino, orrendo tradimento è come un'altra coltellata nelle viscere.

«Senti, per lo meno questa volta abbiamo una finestra con vista. Non vuoi ammirare qualche scorcio dell'Overworld?» propone, indicando il lunotto posteriore del furgone.

Scrollo le spalle, apatica. Vedo ancora Eric nella mente e desidero solo restare raggomitolata in una palla e cedere le armi.

Poi ripenso alla signora Highsmith e ricordo la musica. *Energia positiva*... scacciare il malumore... E mi lascio aiutare da Whit.

Ora riesco a vedere quel che c'è intorno a noi. Stiamo percorrendo a tutta velocità un'autostrada a sei corsie, fiancheggiata su ambo i lati da giganteschi cartelloni elettronici del N.O., ogni cento-duecento metri. Non è molto facile pensare positivo con questo schifo davanti agli occhi: Sua Pelataggine Splendente che campeggia in compagnia di burocrati d'alto livello, scoprendo targhe in centri abitati di Freeland, ribattezzati per l'occasione. UNICITY, CITTÀ DEL NUOVO ORDIN VITTORIAVILLE, MONDO NUOVO TOWN. Non c'è da meravigliarsi che gli Inquadrati abbia l'occhio vitreo e sembrino fuori di testa ventiquattr'ore su ventiquattro.

Sto già per riaccasciarmi al suolo, quando la monotonia è interrotta da un messaggio negli orripilanti caratteri delle comunicazioni ufficiali, in colore rosso vivo.

INTERROMPIAMO IL PROGRAMMA

PER UN ANNUNCIO IMPORTANTE.

I CRIMINALI DI PRIMA CATEGORIA

ELIZA E BENJAMIN ALLGOOD SONO IN STATO DI FERMO.

RIMANETE SINTONIZZATI PER MAGGIORI DETTAGLI

CIRCA L'ESECUZIONE.

UN'ALTRA GLORIOSA GIORNATA PER IL NUOVO ORDINE.

E lì, al centro degli schermi, ci sono i miei genitori, in tuta carceraria arancione, imbavagliati e ammanettati.

Le ginocchia mi cedono e ricado sul pavimento del furgone.

43

WHIT

Mentre Wisty crolla di nuovo, singhiozzando contro la mia gamba, io resto col volto incollato al vetro, aspettando i «dettagli» dell'esecuzione. Non che ci tenga a conoscerli, ma devo. Quanto tempo abbiamo per trovare i nostri genitori e pianificare una fuga?

Ora però siamo tra uno schermo e l'altro e il traffico sta rallentando. Sferro un pugno sul retro del furgone, frustrato. Sto per accasciarmi accanto a mia sorella, quando vengo ridestato da una ventata di...

Celia.

È il suo profumo, non c'è dubbio, quello che aveva addosso il giorno in cui è scomparsa. È come se fosse qui con me, come se non se ne fosse mai andata.

Non ho mai saputo di un portale dentro un veicolo in movimento del Nuovo Ordine. È mai possibile? Comincio a battere sul pavimento, sulle pareti, poi sul portellone posteriore, chiamando il suo nome.

«Whit, *smettila*.» Wisty mi guarda con gli occhi rossi, esausti. «Celia non c'è più. L'hai persa. I nostri genitori saranno giustiziati! Perché ti metti a...?»

Ma intanto io sto battendo di nuovo sul finestrino. Vedo i capelli di lei che ondeggiano sullo schermo successivo, a qualche centinaio di metri, fluttuandole davanti al volto.

Whit, dice. La sua voce è attutita, come se venisse dall'altoparlante là fuori. *Va tutto bene. Stai facendo la cosa giusta. Non abbatterti.*

Mi butto contro la portiera. «Facci uscire di qui, Celia!» So che è folle. O per lo meno lo penso Come può essere un'immagine su uno schermo? Ma è così reale. E sento il suo profumo.

Mi ascolti, Whitford Allgood? Ho detto che stai facendo la cosa giusta.

Non m'importa se suona irritata, anzi, mi piace: mi ricorda quando, nel corridoio della scuola, aveva cominciato a raccontarmi del test di chimica e io le avevo stampato un bacio sulle labbra a metà della frase. «*Mi ascolti, Whitford Allgood?»* aveva detto e io mi ero sentito avvampare.

E adesso? L'ascolto? Sì. Il suono della sua voce è come una droga che non mi basta mai.

Il furgone si fa sempre più vicino al maxischermo e la mia faccia non potrebbe essere più schiacciata contro il vetro, il mio corpo più appiattito contro la portiera. Passiamo proprio accanto all'immagine e io praticamente sento il calore del suo respiro sulla guancia.

Devi costituirti, continua. *Ti stanno portando dall'Unico, ora. È il solo modo. Se vuoi che un*

giorno possiamo di nuovo stare insieme, è il solo modo.

«Stare insieme?»

«*Stare insieme*», ripete, mentre ci allontaniamo.

E poi sparisce. Ma io resto ammaliato dal suo viso, finché non svoltiamo, varcando un altissimo cancello con la scritta: PALAZZO DEI PALAZZI.

44

WISTY

Whit e io avremo anche degli elettrodi tutto intorno al braccio, ma almeno siamo seduti su poltrone in pelle dallo schienale alto, così comode che è come sprofondare nel burro, e accanto a noi c'è un bicchiere d'acqua: una sistemazione a cinque stelle, qui al Palazzo dei Palazzi – il rifugio, la Batcaverna dell'Unico tra gli Unici – dove i gorilla del furgone ci hanno depositato.

Forse mi ci potrei abituare...

Whit e io eravamo rannicchiati in posizione fetale nel retro del mezzo, quando all'improvviso siamo stati trascinati fuori e scortati dentro l'edificio; il tutto è cominciato, perciò, con una delle più patetiche passerelle pubbliche della storia.

Ho anche incrociato lo sguardo di alcuni cittadini, che ci guardavano attraversare il lussuoso atrio di marmo. Forse mi è stato inoculato un egocentrico complesso del salvatore, ma mi è parso di scorgere un barlume di... rispetto, forse, di ammirazione, persino, o almeno un'ombra di speranza, in fondo all'occhio vitreo di qualcuno degli Inquadrati.

Ora, più osservo l'uomo che ci interroga, più mi sembra di vedere le stesse cose anche in lui. Un rispetto concesso a malincuore? Lo nasconde molto bene, però. È educato, ma monotono al punto da incutere timore.

Anche le sue domande sono state piuttosto monotone, finora: nome, indirizzo e numero della carta d'identità del N.O. Come se tipi come noi avessero un indirizzo o portassero con sé i documenti!

Dopodiché se ne esce con qualcosa di veramente inaspettato.

«Avete avuto figli negli ultimi mesi?» chiede, senza variare il tono di voce. Lo fissiamo entrambi con aria ebete. «Ora che vi abbiamo preso e che i vostri genitori sono nel braccio della morte, dobbiamo assicurarci di non lasciare in vita nessun membro del clan Allgood. Rispondete, prego, in modo che il poligrafo possa dare un risultato.»

«No», riusciamo a dire entrambi.

«Eccellente», commenta lui, sorvegliando il diagramma della macchina della verità.

«Ho diritto a un riconoscimento per non essere una teenager single e incinta?» chiedo. «Be', se fosse così, forse il Nuovo Ordine non mi dispiacerebbe, dopotutto.»

M'ignora completamente. «Passiamo alle questioni importanti. Su una scala da uno a cinque – dove il massimo è cinque – come valutereste l'efficacia delle istruzioni ricevute dai genitori, con riferimento all'acquisizione delle vostre... abilità?»

«Di cosa sta parlando?» chiedo. «Discutiamo delle cose importanti, come ha detto lei! Quando

saranno uccisi i nostri genitori? Li tenete qui?»

«Signora Allgood», comincia. *Signora? Mai nella vita!* «Temo di essere il solo autorizzato a porre domande, qua dentro.»

«Notizia flash, *signore*: non sono molto brava a rispettare le regole!»

Whit mi sferra una gomitata, come per segnalarmi che farei meglio a darmi una calmata. Da quand'è ridiventato il bravo ragazzo ubbidiente? Siamo pur sempre i capi della Resistenza, no?

L'uomo si schiarisce la gola. «*Sappiamo* che i vostri genitori vi hanno addestrato. *Sappiamo* che vi hanno trasmesso alcune, ehm, informazioni sensibili e/o attrezzature particolari, con attinenza a forze energetiche scientificamente misurabili, in vostro possesso per via genetica.»

«Si riferisce alla *magia*?» domando.

Whit aggrotta le sopracciglia. È la versione senza audio del ragazzo ubbidiente dell'anno.

Mister Inquisitore sembra alquanto allarmato. «Sstt! Mi creda sulla parola: eviti quell'espressione qui dentro e in qualunque altro posto! Corre un bel rischio.»

Non potevo ricevere invito migliore a rincarare la dose! A questo punto sto praticamente cantando: «Magia, magia, magia, magia, ma...»

L'Unico Represso, finalmente, esplode. Si alza e ci afferra per il colletto: il mio in una mano e – sorprendentemente – quello del ragazzo ubbidiente nell'altra.

«Mi fate impazzire!» sibila.

Fissa Whit. «Tu, con tutte le tue potenzialità... Ma guardati! Non fai niente! Te ne stai seduto lì come un fantoccio! E questa tua sorella dinacompetente... Perché ha un potere così incredibile, così devastante, così...»

Con un rumore secco la serratura di sicurezza automatica della porta si apre di scatto.

«Ah», mormora l'uomo, che improvvisamente è più bianco di un uovo sodo. «Ho detto troppo, vero?» bisbiglia tra sé. «Oh!» riesce a squittire, mentre qualcuno entra in punta di piedi nella stanza, alle nostre spalle, e la temperatura cala di colpo di cinquanta gradi.

In men che non si dica, l'inquisitore si trasforma in un *Ficus elastica* di medie dimensioni dentro un grosso vaso di terracotta. Qualcuno l'ha appena fatto diventare la quintessenza della pianta d'appartamento.

E credo proprio di sapere chi è stato.

45

WISTY

D'un tratto è come se avessero quadruplicato l'attrazione gravitazionale e le energie mi abbandonano. Non riesco nemmeno più a rimanere seduta diritta. Lui ha magnetici *occhi in technicolor*: non si è mai visto nulla di simile. Sarebbero splendidi, se il proprietario non fosse così malvagio; invece, hanno l'effetto di un induttore istantaneo di vomito: mi provocano un senso di nausea. A mio fratello no: è ancora nel suo inspiegabile stato comatoso.

L'Unico tra gli Unici gira intorno al tavolo e con un movimento del piede sposta in un angolo il vaso del nostro ex inquisitore. «Bisognerà annaffiarlo», dice, rivolgendosi a nessuno in particolare, poi sorride maligno. «Ma anche *no*.»

Agita la mano in direzione della parete opposta e trasforma il muro bianco e anonimo in grandi finestre che vanno dal soffitto al pavimento. Sa tramutare un uomo in pianta, volare, far sparire bambini nel nulla... immagino che, per lui, trasformare un muro in una vetrata con vista panoramica sia un gioco da ragazzi.

«Bene!» annuncia, gli occhi che lampeggiano brevemente di rosso, ma poi volgono a un carismatico azzurro della tonalità che vedreste in un volto ritoccato su una pagina pubblicitaria (se esistessero pubblicità dell'Essenza del Male).

«Venite», c'invita, come fossimo vecchi amici. Indica le finestre panoramiche. «Date un'occhiata.»

«Mmm, siamo un po' legati, qui», fa notare Whit.

Ma i fili del poligrafo spariscono, quasi fossero un assurdo frutto della nostra immaginazione.

L'Unico ci fa di nuovo un cenno gentile. «Credo che vi piacerà», dice e io tremo, perché a lui non sembrano piacere altro che tortura e morte. *Cos'ha in serbo per noi? E che gli prende, a mio fratello?*

Whit si alza e va a metterglisi accanto, da bravo bambino. «Va tutto bene, Wisty, su», mi esorta mio fratello.

Sa qualcosa che io non so? Solo un attimo fa si buttava sulle pareti del furgone in preda alla rabbia... Ma non voglio restarmene seduta qui da sola. «Visto che non c'è niente di meglio da fare», brontolo. «Okay, diamo un'occhiata.»

«Perché quest'impertinenza?» domanda l'Unico. «Sapete che *non* ho intenzione di uccidervi.» Ci passa le lunghe braccia inquietanti intorno alle spalle e ci accompagna alle finestre. Strano: il suo tocco non è privo di calore, è un poco rassicurante, persino.

«Guardate là!» dice, in tono quasi malinconico. «Vedete come il cielo e le montagne sembrano fondersi? Sono quasi un *unicum*.»

Spingiamo lo sguardo oltre il centro abitato, le luci di strade e palazzi che brillano nella semioscurità. Le nubi all'orizzonte sono di un violaceo sinistro che prosegue quasi senza interruzione nelle vette al di là della valle.

«Avete idea di quanto lavoro ci sia voluto per produrre questa serata perfetta?»

Ricomincio a tremare. È come un gatto che gioca coi topi. Ha appena detto che non ci ucciderà, ma sarà vero? Comunque è certo che, in qualche modo, ci farà del male.

«Vi starete domandando cosa voglio dire», continua. «Un'area di bassa pressione sta posizionandosi sulle pianure del Nord ed entro sera ci avrebbe portato piogge torrenziali, forse un vero e proprio nubifragio.»

Whit e io lo fissiamo, del tutto disorientati.

«Così, l'ho *fermata*.»

Finalmente capisco. Quel che ha realizzato è davvero strabiliante.

Alza le braccia, punta il dito su una nuvola all'orizzonte e, con la massima disinvoltura, *la guida con un gesto fin sopra la città*. Ora esegue un movimento rotatorio con l'altra mano e la nube ruota; poi le avvicina una seconda nuvola massiccia e un'altra e un'altra ancora... Ben presto un immenso vortice striato di lampi imperversa sul centro abitato.

Via via che il vortice s'ingrandisce, turbinando, il vento comincia a far vibrare i vetri delle finestre. Mi si tappano le orecchie per il calo di pressione nella stanza. Ha in mente di farci risucchiare nel centro nero della tromba d'aria? È questo il programma per la serata? Intanto, la pioggia scende scrosciando in una cortina color metallo. L'edificio geme sulle fondamenta. Vuole aspirare via l'intera città dalla faccia della terra?

Ma poi l'Unico schiocca le dita e la tempesta si ritrae: la spirale recede, perdendo intensità; le nuvole tornano nella posizione originaria.

«Ora prova tu, Wisteria», dice.

46

WISTY

«Che cosa?» Mi ha colto alla sprovvista. Sono letteralmente a bocca aperta. Poi il tutto diventa ancora più strano: di colpo è come se fossi tornata a lezione di pianoforte e lui fosse il signor John Masterson, il mio dolcissimo insegnante, che m'incoraggia a credere in me stessa. *Come, prego?*

«Hai potenza più che sufficiente. Di' solo alla tua energia cosa fare e lasciala fluire da te. Hai visto come ho fatto io. Visualizza la stessa immagine e vai. Ho piena fiducia in te e nel tuo Dono straordinario.»

È fuori di testa. Trasformare la gente in animali, lo ammetto, è una figata, ma è anche qualcosa di – come dire? – *definito*, comprensibile. Non posso abbracciare con la mente il cielo, il vento, gli uragani... Quella è roba grossa.

«Non ne sono in grado», mormoro.

«*Su*, Wisteria», fa lui. Il tono, dapprima suadente, inizia a farsi spazientito.

Chiudo gli occhi e cerco di ricordare esattamente come le nuvole si fossero addensate sopra la città, come si fossero messe tutte insieme a turbinare, simili allo scarico pieno d'inchiostro di una toilette, con le luci del centro che lampeggiavano al di sotto e quasi sparivano, sferzate dalla pioggia torrenziale. Metto mentalmente in sottofondo la musica della signora Highsmith, mentre immagino che il tutto si svolga dinanzi a me... *Posso davvero farlo? E soprattutto... voglio farlo? Come potrei mai vivere, ed essere la stessa persona, con un simile potere?*

Poi sento il cuore che mi sussulta nel petto. Tutto il mio essere sussulta.

«*Sciocca!*» grida l'Unico.

Apro gli occhi. Le nuvole sono rimaste esattamente dov'erano: l'unica differenza è che la città è sprofondata nel buio più totale; persino le luci della stanza in cui ci troviamo si sono spente. Siamo immersi nell'ombra della sera.

«Hai spento le luci, Wisty», sussurra Whit. «*Tutte* le luci.»

47

WISTY

L'Unico ha ormai abbandonato ogni forma di cortesia. «Hai interrotto la fornitura elettrica all'intera città!» urla. «Riattivala *immediatamente*!»

Uhm, forse dovrei canticchiare la canzone della signora Highsmith al contrario? Non ci riesco, sono in preda al panico.

«Tu, *bambina* caotica», esclama. «Non hai uno straccio di controllo, vero? Ora l'Unico Gestore della Rete Energetica e il suo stuolo di sottoposti incompetenti passeranno ore a riparare il danno che hai combinato!»

Cerco spasmodicamente di pensare a una poesia sul giorno che spunta. *Dev'essercene una! Perché la mia mente è una pappa informe, in presenza dell'Unico?*

Lui s'interrompe; un qualche pensiero profondamente sgradevole gli sta prendendo forma nella mente. «Hai una vaga idea della potenza che ci vuole per fare quello che hai appena fatto? O delle applicazioni che potrebbe avere una simile capacità?»

Mi afferra la testa tra le mani dalle lunghe dita affusolate. Il tocco non è più caldo: ora la sua pelle è così gelida che brucia. Mi sta facendo male. Tanto.

«È il momento di un quiz a sorpresa, mia cara *Wisterica*», dice con aria sinistra. «Ricordi qualcosa, qualunque cosa, delle lezioni di biologia? E di fisica? Chimica?» Le sue mani mi premono più forte sulle tempie.

«Io... credo di averle... saltate», riesco a sputar fuori tra i denti serrati. È un dolore mai provato prima.

«Ah. Avrei dovuto aspettarmelo da una lavativa come te. È una vergogna che tu sappia *così poco* del tuo Dono», sibila. «Di come il funzionamento della mente umana, e dunque del corpo, sia controllato da impulsi elettrici. È elettricità, in un certo senso!»

Il gelo allunga i suoi tentacoli invisibili dentro di me. Ghiaccio liquido mi percorre la colonna vertebrale. «E perché dovrebbe importarmene qualcosa?» sbotto.

«*Tu, stupida ragazzina!*» urla, ora scuotendomi il cranio. «Non hai rispetto per ciò che ti è stato dato!»

Cerco di divampare, ma mi accorgo che non posso. Sta *risucchiando* completamente la magia da me. Ogni calore defluisce dal mio corpo. È come se stessi morendo. Mi sta uccidendo ora, non è vero?

Le gambe cedono ed emetto una specie di guaito. Whit esce dalla trance e, allarmato, si volta per

aiutarmi, ma l'Unico mi lascia cadere e para l'assalto con una gomitata. Il suo tocco basta a spedire Whit a sbattere contro la parete opposta, neanche fosse una bambola di pezza.

«Tutta quella potenza dentro di te», dice l'Unico tra gli Unici, gli occhi gli lampeggiano di pura malvagità. «Un potere in grado di controllare la mente. Le menti di tutti. L'*intero mondo* ai tuoi piedi.»

D'improvviso il freddo cessa e lui arretra con un sorriso mesto.

«Francamente non so se esaltarmi o deprimermi.»

48

WHIT

Sono stato colpito piuttosto duramente in più di un'occasione, durante gli attacchi del N.O., ma questa volta mi sembra di essere stato investito da un autotreno. Wisty è a terra, ha un'aria spossata, ma si rialza. Sta bene, grazie a Dio... Pare solo ancora troppo sbigottita dalle assurde sparate dell'Unico per poter dire qualcosa.

È la mia occasione, la mia occasione di scoprire cosa intendesse dire Celia. Vorrei soltanto avere il tempo di capire come affrontare l'argomento con Sua Unicità.

«Ehm, scusi?» Mi appoggio al muro, rialzandomi faticosamente dal pavimento. «Scusi? Ho una domanda.»

Wisty e l'Unico mi fissano come se fossi appena risorto dalla tomba.

«Devo chiederle di Celia Millet.» Il suo nome pronunciato ad alta voce qui, nel Palazzo dei Palazzi, è così... *antico*, sembra appartenere a un tempo lontano, a un'altra dimensione; è così fuori della mia portata sebbene solo qualche ora fa, nel furgone, l'abbia sentita così vicina.

«Celia Millet?» L'Unico tra gli Unici inarca un sopracciglio. Conosce quel nome, ma finge di no «Non posso certo ricordarmi di tutti i perniciosi ragazzini che abbiamo dovuto riprogrammare attraverso il nostro sistema di addestramento. Temo di non poterti aiutare. Era un'*amichetta speciale*?» Sorriso condiscendente.

«Sa esattamente chi è. Celia mi ha detto di venire qui, e che dovevamo costituirci... per il bene dei nostri genitori.» Probabilmente è una pazzia, lo so, ma traggo un respiro profondo e sbotto: «Dobbiamo fare un accordo».

«*Whit!*» Wisty è attonita, sorpresa, esterrefatta, qualunque sinonimo di «totalmente incredula». «Ti hanno drogato?»

L'Unico si limita a ridere, ridere, ridere. Quando finalmente riesce di nuovo a parlare, dice: «Be', a quanto pare abbiamo qui un ragazzo affetto da disturbo post traumatico da stress e una ragazza con...» Sghignazza di nuovo. «Problemi di apprendimento di qualche genere. Grazie al cielo vi abbiamo salvato prima che le vostre condizioni peggiorassero. Sembra proprio che vi serva un po' di... rieducazione. E d'*istruzione* anche.»

Io nemmeno lo ascolto. Scuoto il capo. «Devo assolutamente parlarle di Ce...»

Lui sovrasta la mia voce. «E, guarda caso, ho proprio un nuovo istituto progettato appositamente allo scopo. Credo che troverete il soggiorno assai più confortevole dei precedenti presso di noi. Consideratela una Spa, se volete. Sono certo, Whitford, che tua sorella, almeno, lo apprezzerà».

aggiunge, rivolto a me. E poi indirizza a Wisty uno sguardo divertito. «Forse potranno persino darti una mano con l'incresciosa situazione dei tuoi... *capelli*, Wisteria.» Altra sghignazzata malevola.

Wisty ringhia come se si stesse sforzando di trasformarsi in un lupo mannaro. Qualunque cosa stia tentando di fare, non ci riesce.

«Senta!» Finalmente, ho racimolato energie sufficienti per raggiungerlo in poche falcate. «Andrò alla sua stupida scuola o dove cavolo vorrà, se potremo metterci d'accordo.»

«Ah, ma ci andrai comunque, Whitford! Prima però, devo chiederti di consegnarmi tutti i tuoi effetti personali... anche il diario che nascondi sotto la camicia.»

Tende verso di me le dita serpentine e il diario mi si sfila dalla cintura dei pantaloni. Mentre finisce in un lampo tra le grinfie dell'Unico tra gli Unici, io vengo proiettato indietro e vado a sbattere violentemente contro la parete. Di nuovo. E fa un male cane. *Di nuovo.*

«Carta e penna non hanno più nessun potere, amico mio. Ricordalo. L'unico potere sta nell'*energia*. Ora! Vediamo cos'hai qui!» esclama, leccandosi ostentatamente un dito e sfogliando le pagine. «Poesie?» Comincia a ridacchiare. «E, oh cielo, sono *brutte* poesie. Sentite questa!»

Spenti – ora i lumi sono spenti!

E sopra a ogni sbigottita forma

s'abbassa il sipario, drappo funereo,

come una raffica di tempesta,

mentre gli angeli, pallidi e ansanti,

levandosi e svelandosi, annunciano

che quel dramma s'intitola «L'Uomo»,

e che l'eroe n'è il Verme Trionfante.§

Scoppia a ridere come se i fianchi gli si dovessero aprire in due. Lacrime dallo scintillio innaturale gli scendono sulle guance. «La più patetica robaccia giovanile che abbia mai letto!» dice, sforzandosi di parlare tra un accesso d'ilarità e l'altro.

Wisty mi lancia uno sguardo d'intesa: i versi sono di uno dei poeti più famosi di sempre, il tenebroso Edmund Talon Coe.

«Mi pare evidente che tu, con la scrittura, non sapresti trovare il modo di evadere nemmeno da un sacchetto di carta, perciò, tieni, riprenditelo, patetico poetastro.»

Mi lancia il diario e lo afferro al volo con una presa perfetta, anche se sto ancora riprendendo fiato.

«E tu», fa lui, rivolto a Wisty. «Consegna la bacchetta, ragazza mia. Vorrei finire ciò che il tuo caro amico Eric, che riposi in pace, aveva cominciato.»

A sentir nominare il batterista, Wisty assume un colorito grigiastro, che si va intensificando mentre elabora l'implicazione di quanto ha appena udito. Stringe forte la bacchetta, infilata nella tasca posteriore dei pantaloni, ma le sue dita si spalancano e l'oggetto *sfreccia* nell'aria, finendo nelle mani di lui, che l'attendono. L'Unico l'osserva per un attimo, poi mima un riff di chitarra.

«Un talento naturale», osserva Wisty, livida in volto per la rabbia. «Com'è che si chiama? L'Unico Che Non Riesce a Ottenere un Contratto Discografico?»

«*Tu!*» strepita il tiranno. «*Non... sei... divertente!*» Prende la bacchetta e la spezza in due, gettando i pezzi ai suoi piedi.

«Prepotente!» grida mia sorella, cadendo in ginocchio.

L'Unico schiocca la lingua, sprezzante. «Ti assicuro, Wisteria, che i tuoi insulti non mi tangono proprio. Ora! Qualcuno venga a preparare questi due per lo scuolabus!» sbraita togliendole di mano la bacchetta rotta, prima di voltarsi e andarsene.

49

WISTY

Okay, lo ammetto. Una piccolissima parte di me – la sognatrice che si aggrappa a ogni speranza, per quanti colpi della sorte possano abbattersi su di lei – sperava che fossimo davvero diretti a una Spa.

Cioè, non mi aspettavo che mi facessero la pedicure, mentre sorseggiavo una tonica col lime... ma mi ero concessa d'immaginare qualcosa di più sobrio, stile paziente tubercolotico in convalescenza, avvolto in una coperta sulla veranda a contemplare il paesaggio.

Ma quelli erano i vecchi, vecchissimi tempi e qui siamo nel nuovo, nuovissimo mondo, come segnalato dal nome dell'istituto.

«Benvenuti al Centro Nuovo Mondo», intona un'incorporea voce femminile, quando varchiamo il luminoso, immacolato ingresso della nostra prossima casa, coi taser puntati alla base della schiena.

«Prego, preparatevi a visionare il filmato di presentazione del Centro.» La voce sembra uno di quei commenti extra-scenici che vengono creati al computer: *eccessivamente* impostata e melliflua. Con un po' di fortuna, forse, chiuderà il becco e ci ritroveremo a guardare immagini confortanti di cascate e foreste pluviali, o forse guiderà esercizi di training autogeno.

L'intero posto, in effetti, ha un aspetto ancor più «sanitario» di un ospedale: lucidi pavimenti bianchi, lucidi soffitti bianchi...

«Checcavolo», dico a Whit. «Credevo ci fosse una legge del Nuovo Ordine per cui i ragazz dovessero finire per forza in topaie fetenti.»

«A quanto pare, nei casi estremi, si ricorre alle topaie pulite», osserva lui.

«E chi lo sapeva? Adesso mi aspetto accappatoio bianco e ciabattone pelose.»

«*Silenzio!*» latra uno dei militari alle nostre spalle.

Le luci si abbassano, mentre una musica sinfonica, stile colonna sonora di film, invade la stanza. Poi la parete di fronte a noi si riempie d'immagini e ritorna la voce femminile. «Congratulazioni per essere stati ammessi al Centro Nuovo Mondo, istituto destinato all'educazione dei giovani dinacompetenti: il più avanzato, nel suo genere, di tutto l'Overworld. Costruito nell'anno 0001 d.N.O., il CNM offre il meglio delle nuove tecnologie e applica il miglior programma pedagogico mai concepito per l'attuazione delle potenzialità cinetiche quantificabili, al fine di convogliarle verso un'esistenza di produttiva conformità.»

A questo punto ho già l'occhio vitreo. Chissà, forse la voce è *veramente* ipnotica...

Sullo schermo appare un tour per immagini di corridoi, aule, sale di lettura, mensa, dormitori (il tutto impeccabilmente immacolato), che ci attendono oltre la zona reception. Ogni cosa è come se

puzzasse di sterile.

«Il piano di studi prevede un'istruzione impartita con l'ausilio di mezzi audio e video, ventiquattr'ore su ventiquattro.» Compaiono monitor e altoparlanti a centinaia: negli angoli dei soffitti, lungo le pareti, sui tavoli, nelle testate dei letti... «In tal modo, le lezioni proseguiranno ininterrotte persino durante il sonno. Il novantanove per cento degli studenti si scoprirà in grado di acquisire informazioni e norme comportamentali, evolvendo al secondo livello *in meno di due settimane*.»

«Capirai», sento borbottare Whit. «I cani dall'addestratore fanno di meglio.» Reprimo una risata ma poi lui grida: «Ahi!» e la mano gli scatta insù. Un affarino robotizzato uscito dal nulla gli è arrivato accanto e l'ha pestato sulle nocche con una lunga bacchetta gialla che somiglia in maniera sospetta a un righello. Forse è un taser.

La voce femminile prosegue. «Per garantire che il CNM resti un ambiente di apprendimento ottimizzato al cento per cento, troverete attivo *in loco* un sistema di stimoli, volto a dare un feedback negativo correttivo a fronte di ogni interferenza o intervento inopportuno. Nessuno studente ha mai lasciato il Centro senza una completa padronanza del piano di studi completo!»

«Io continuo ad aspettare l'aromaterapia», bisbiglio a Whit.

«L'aroma-*che*?» sussurra lui.

Tac! Tac! Il robottino torna con la sua bacchetta.

Mio fratello e io ci massaggiamo le nocche doloranti. Alla faccia della Spa!

«Il video di presentazione si conclude qui. Ancora benvenuti e congratulazioni per l'ammissione al Centro! Un po' di cioccolato?»

Il piccolo robot davanti a noi non ha più con sé il righello: regge invece un vassoio con due quadretti di cioccolato sopra.

Okay, riaccarezzo il sogno della Spa.

Se avessero voluto avvelenarci, mi dico, lo avrebbero già fatto e, a questo punto, non sono nemmeno certa che m'importerebbe più di tanto.

Ne prendo uno e – omioddio! – è la cosa più deliziosa che abbia mai assaggiato. Sono a un passo dal cadere in un deliquio di *mmm* e schiocchi con le labbra, quando la porta di fronte a noi si apre ed entra... *Byron Swain*.

WISTY

«Ehi, ragazzi», esordisce Byron, avvicinandosi con movenze da faina e un'aria... non so... ha qualcosa di leggermente abbacchiato. Delusione, forse? «Mi hanno chiesto di venire ad accogliervi.»

«Come sei *finito* qui?» gli domando, con un tono che oscilla tra il disgusto e lo stupore.

«Ha importanza?» interviene Whit, sferrandomi una gomitata nel fianco, mentre lo guarda torvo. «Siamo tutti sulla stessa barca, ormai.» E io credo di sapere qual è il motivo: *per sconfiggere il Nuovo Ordine dall'interno.*

Byron nuota praticamente nella tuta bianca che indossa, come se fosse un capo di seconda mano preso da un mucchio senza badare alla taglia, anziché scelto con attenzione.

D'improvviso, mi rendo conto che potrebbe essere in missione per liberarci. *Meglio mostrarsi educati.* «Bel completo, Byron», commento, poi decido che non sono brava a mentire. «Sei ridicolo!»

«È l'uniforme scolastica», spiega lui. «Riceverete la vostra appena decontaminati.»

«Decontaminati?»

«La pulizia è il primo passo verso l'Unicità», recita. Non sembra ironico, ma decifrare Swain è sempre impossibile.

«Quindi il lavaggio del cervello sta funzionando piuttosto bene con te», commento.

«Piuttosto», risponde, quasi distrattamente. «C'è il cioccolato, sai.»

«Chiamare questa roba 'cioccolato' è come definire il caviale 'uova di pesce'», esclamo, ringoiando acquolina al solo pensiero.

«Quando mai hai mangiato il caviale?» mi chiede Whit, sarcastico.

«Ci sono molte cose che non sai di me, fratello.»

«So che a volte fingi di avere fatto cose di cui hai solo letto nei libri.»

«Quello non è proprio *fingere*: quando leggi un libro ben scritto, in un certo senso, è come se avessi *fatto* le cose di cui parla.»

«Non nominate i libri», ammonisce Byron. «Meglio che non sappiate cosa vi farebbero per una simile trasgressione. Se vi sentisse la ReSRE...»

«Chi è Laresre?»

«ReSRE! La Responsabile dei Servizi di Risanamento Educativo: l'entità che dirige o, meglio, ch

è questo posto. È la voce che avete sentito attraverso l'interfono e nessuno l'ha mai vista di persona, perciò alcuni pensano che sia solo un computer. Un computer estremamente potente.»

«Sapevo che l'Unico è un fanatico di tecnologia, ma far dirigere una scuola a un computer dà al termine 'pazzia' un nuovo significato.»

Lancio un'occhiata a Whit, che sta fissando un piccolo tondo sulla parete. Ce n'è uno ogni metro e anche sul soffitto. Tutti sono coperti da un vetro.

«Telecamere», spiega Byron. «O gli occhi della ReSRE, se preferite. Vi ci abituerete, anche se... a buon intenditor, poche parole: è sempre meglio non dimenticare di essere osservati. Quasi sempre.»

«Quasi?»

Swain mi trafigge con uno sguardo. «Sempre, in realtà. *Sempre.* Personalmente, non vorrei mai trovarmi ad affrontare le ire della ReSRE.»

Scoppio in una risata. «Oh, è il mio incubo peggiore! Un computer che s'incavola! Non vedo l'ora che la signora ReSRE tenti di sculacciarmi perché le ho detto che può andare a*riavviarsi*.» Sghignazzo per la mia stupidissima battuta.

«Non ridere. Ti sorprenderebbe vedere che cosa può fare. Per esempio, cambiare la composizione chimica dell'aria in questa stanza e renderla tossica. E a lei non interessa se c'è qualcun altro nei paraggi.»

«Davvero, Wisty, cerca di mantenere il controllo», mi zittisce Whit. «Non dobbiamo creare scalpore se vogliamo capire cosa succede in questo posto.»

«Mmm, Whit, non siamo in missione o cose simili: siamo *prigionieri*», obietto.

«Benissimo. Tu continua a impegnarti per scoprire le punizioni speciali che ti puoi guadagnare. Io, intanto, terrò il capo chino e gli occhi aperti.»

«Splendido», ribatto, trovando con la lingua un residuo di cioccolato tra i molari. «E di sicuro terrò gli occhi aperti per scovare un'altra delizia come quella che ci hanno gentilmente offerto.»

Forse è il momento che io volti pagina. Forse non sarà troppo difficile tenere il becco chiuso per ottenere un po' di punti da brava lecchina. A pensarci bene, sarei capacissima di comportarmi come Byron Swain, se ciò mi permettesse di scroccare altro cioccolato.

Volto la testa al suono improvviso della parete di fondo, che si apre a rivelare due frecce: una rivolta a sinistra, col simbolo ♀, l'altra rivolta a destra, con ♂.

Echeggia la voce della ReSRE. «Informatore Swain, torna al tuo alloggio. Whitford e Wisteri Allgood, recatevi alle docce di decontaminazione appropriate.»

Informatore?

Informatore?

Il mio corpo è già carico come una pila e scosso da un tremito di vendetta, le mie unghie smangiate sono già pronte a conficcarsi senza freni e senza pietà negli occhi del vile traditore.

Ma lui non c'è più.

Quel ragazzo... prima o poi lo ucciderò.

51

WISTY

Okay, ora facciamo a tutti gli effetti parte dell'istituto. Forse Whit ha ragione: è il solo modo per sconfiggere l'Unico; forse ci stiamo avvicinando a qualcosa d'importante. Per il momento, quel che è certo è che somigliamo a due aragoste appena bollite.

«Ohi, ohi, ohi, ohi, ohi!» Saltello su e giù, quando mio fratello e io ci ritroviamo nello spazio comune, dipinto (indovinate?) di bianco, in attesa di nuove istruzioni.

«Brucia, eh?» conferma Whit. «Devo ammettere, però, che tu avevi davvero bisogno di una strigliata. Cominciavi a emanare un certo odorino...»

Gli mollo un cazzotto sul braccio. A quanto pare, nemmeno le esperienze di premorte riescono a renderlo meno odioso. «Parla per te. A me non hanno dovuto levare i primi due strati di pelle per risolvere il problema.»

Poi ripenso a Byron e mi abbandono a fantasticherie criminose: *rinchiuderlo nella doccia con un getto d'acqua di potenza industriale*.

Il sogno a occhi aperti è interrotto da una marcetta militare che segnala la fine della lezione, poi dal rumore di un gruppo di studenti che si riversa in corridoio. Molti entrano nella sala e si piazzano davanti al televisore.

«Ehi ragazzi!» dice quello che si siede accanto a noi. «Sono Crossley.» È basso e muscoloso, con un viso accattivante e un'espressione seria da bambino.

«Io sono Whit e lei è Wisty», risponde mio fratello non senza una certa diffidenza.

«Lo so! Tutti sanno di voi due, qui dentro, soprattutto di Wisty.» Si sporge verso di noi. «Ho visto che impazzi in rete.»

Whit e io siamo sorpresi. «Eh?» dice lui. «Come...?»

Gli occhi di Crossley corrono a una delle telecamere della ReSRE. «Inoltre, annunciando il vostro arrivo, hanno dato il cioccolato a tutti.»

«Ma lo danno spesso?» chiedo, prima di riuscire a impedirmelo.

«Ogni tanto la ReSRE lo distribuisce a tutta la scuola, ma di solito lo si riceve solo meritando un ingresso alla Sala Premio, dove si mangia il cioccolato.»

«E come si fa a guadagnarselo?»

«Avendo un ottimo profitto, in genere.»

«Cioè risolvendo problemi di trigonometria e cose del genere?»

«Tipo», dice Crossley. «Vedrete. Il cioccolato è sublime, ma alcuni di noi non sono preparati alla sua... sublimità.» Rivolge l'attenzione allo schermo del televisore e si stampa in faccia un sorriso, come fosse un bebè appena allattato e cambiato.

Mi rendo conto che non so assolutamente se i ragazzi, in questa scuola, siano rampolli del Nuovo Ordine ormai plagiati – mini-Unici in divenire – o solo innocenti intrappolati in una scatola immacolata, che fanno quel che devono per sopravvivere.

Mentre Crossley esulta col gruppo, per un'altra eccitante cerimonia d'inaugurazione trasmessa dal Canale Uno, noto che solleva con discrezione un foglietto di carta, nascondendolo nel palmo della mano in modo che sfugga alle telecamere.

Conosco un posto in cui la ReSRE non ci può vedere.

Un altro tizio strano! Negli ultimi mesi il mio «nemicometro» ha segnalato solo due valori: «Con noi» e «Contro di noi» (il supertraditore Swain mandava l'aggeggio in tilt). Avevo sperato che tutti i ragazzi fossero «Con noi». Lo davo per scontato. Ma ora?

«Forse posso aiutarvi con la prossima competizione. Forza, andiamo a studiare!» propone Crossley. Lo guardo come se fosse impazzito, ma poi mi accorgo che mi sta strizzando l'occhio. *Oh!*

Lo seguiamo fuori della sala comune, lungo un corridoio e poi un altro, su per le scale e, infine, arriviamo in un punto che si trova giusto tra il Dormitorio A e il Dormitorio B. Lui indica rapidamente il muro che prosegue, per alcuni metri, senza la presenza di telecamere o microfoni.

«Qui si aprono le porte di emergenza, perciò non hanno installato nessun dispositivo di sorveglianza», bisbiglia il ragazzo. «Quindi, se volete, posso dirvi quel che so dei vostri genitori.»

In un batter d'occhio, Whit lo tiene per il colletto. «*Cosa* sai dei nostri genitori? E come lo sai? Dove sono?»

«Ehi, calma, amico!» boccheggia Crossley. «Non ti conviene strozzarmi. Posso fare parecchio per voi... se siete disposti a cooperare.»

«Cooperare come?»

«Facciamo uno scambio equo: datemi un po' della vostra M e io vi dirò dove tengono i vostri genitori in questo istituto.»

Whit gli assesta la spallata perfetta: non tanto forte da fargli veramente male, ma abbastanza da spaventarlo. «Ripeto: *cosa sai dei nostri genitori?*»

«Whit, *rilassati*», dico, sottovoce, tentando con un approccio un po' più, ehm, femminile. «Senti Cross-

ley, tu sembri un ragazzo a posto. Non vogliamo farti del male, ma, sai che c'è? Potremmo! Sui nostri genitori è chiaro che stai mentendo: non ci metterebbero mai nello stesso edificio. Perciò: primo, smettila con le bugie; secondo... cosa significa 'M'?»

«La vostra *magia* o quel cavolo che è. Ne ho bisogno. Ho un rendimento basso e mi serve aiuto.» Ci rivolge uno sguardo patetico, mentre Whit allenta la presa. «*Per favore!*»

Qualcuno chiede aiuto *a me* per i compiti? Sto per scoppiare in una risata isterica, quando inizia a suonare un allarme.

La voce della ReSRE echeggia nel corridoio. «Codice grigio. Codice grigio. Codice grigio.»

Crossley sfugge, divincolandosi dalla stretta di Whit. «Allarme qualità dell'aria. Scommetto che è un tentativo di fuga», dice e si allontana a passo spedito. «Tra cinque secondi, il corridoio sarà pieno di agenti della sicurezza.»

Le porte di emergenza si spalancano, sbattendo Whit e me contro la parete, dietro di loro. Tre sorveglianti scolastici grossi come buttafuori trascinano il fuggitivo.

Byron Swain.

Lui sembra inerme. Morto? No, tossisce!

Mi vede, ovviamente, e gracchia: «L'avevo detto. Meglio stare alla larga dalle ire della ReSRE».

52

WISTY

La mia prima chance di ricevere del cioccolato è una competizione che si svolge nel Dynamasium: sostanzialmente una palestra per dinacompetenti, che è il modo in cui qui chiamano i ragazzi dotati di *capacità energetiche*, anziché ammettere semplicemente che possiedono la *magia*.

Ci sono pesi da far levitare, bottiglie di vari liquidi da trasmogrificare (nemmeno io so cosa significhi), barre metalliche da piegare, bracieri con olio per lampade da accendere. E poi conigli e ratti in gabbia, non so ancora per farci cosa... Forse solo un cambio di colore alla pelliccia?

Crossley ora finge che lo strano episodio di ieri non sia mai avvenuto. I ragazzi, mi spiega, chiamano queste competizioni «gare di stregoneria», anche se l'espressione, ovviamente, è fuori legge, così come l'abbreviazione «M» per magia.

La ReSRE, come quasi tutti i funzionari del Nuovo Ordine, non ha assolutamente il senso dell'umorismo, perciò, vedete, non siamo qui per fare incantesimi, bensì per «dimostrare il rispettivo potenziale dinacompetente» e «trasmettere energia cinetica».

La voce morbida come il burro della Responsabile riempie la sala. «Studenti, raggiungete i vostri partner alle postazioni di lavoro indicate sulla lavagna e attendete ulteriori istruzioni. Avete sessanta secondi per portare a termine la sfida assegnata.»

Alzo gli occhi alla lavagna delle assegnazioni e mi sfugge un gemito. Whit si è ritrovato insieme con una ragazza carina di nome Cherry Lu, con cui sta giocando a ping pong con lo sguardo da quando siamo qui. E io?

Perfetto!

Il mio partner è Byron Faina-senza-magia-che-tanto-per-cominciare-non-dovrebbe-nemmeno-trovarsi-in-questo-posto Swain. Informatore Swain. Futura Mezzaluce Swain. Inspiro a fondo per meglio resistere all'impulso di strangolarlo. *Concentrati, Wisty, devi vincere la sfida*, ricordo a me stessa. *Fallo per il cioccolato.*

Byron e io ci dirigiamo alla nostra postazione, una panca di legno con una serie di lampadine e un vecchio cilindro metallico. Camminando, gli metto il braccio intorno alla vita, ma è solo perché ho una matita in mano e gliela conficco più forte che posso nel fianco.

Lui non oppone resistenza.

«Ti odierò per sempre», mormoro tra i denti. «*Per sempre*, capisci? Sei un delinquente, un infiltrato a Freeland. Probabilmente sei il motivo per cui Whit e io siamo finiti qui.»

Non dice niente. Sembra solo... triste.

«Al mio tre, girate la Carta Istruzioni», annuncia la ReSRE. «La prima squadra che porterà a termine il compito con successo vincerà un ingresso alla Sala Premio. Pronti?»

Spingo Byron fuori dei piedi e gli rivolgo un'occhiata minacciosa, perché capisca di non interferire. «Probabilmente sei la ragione per cui Eric mi ha tradito», continuo.

«*Uno...*» dice la ReSRE.

«E per cui Margo è morta», lo accuso. «Tu sei un *assassino*!»

«*Due...*»

«Allora? Cos'hai da dire a tua discolpa, *pidocchio* schifoso e repellente?» Poso le mani ai due lati della Carta Istruzioni.

Byron mi guarda fisso negli occhi.

«*Tre!*» annuncia la ReSRE.

«Te lo giuro, Wisty», sussurra lui. «Tutto ciò che sto facendo è per proteggerti, non per danneggiarti. Che io possa morire! E morirò presto. Arriverei a morire per te.»

Giro la carta e... *impossibile!*

Eccomi qui, signora ReSRE*, Wisty la torcia umana al suo servizio.*

53

WISTY

È stato davvero troppo facile!

L'apparecchio sulla panca era una turbina a vapore, attaccata a un generatore e – pensate – non dovevo far altro che usare la magia per scaldare quell'affare, in modo che si accendessero le lampadine. Le ho fatte splendere talmente tanto, che gli altri ragazzi mi hanno gridato di ridurre l'intensità, perché avevano male agli occhi.

Gente che non sa perdere.

Non posso biasimarli: girerebbero le scatole anche a me se mi toccasse rinunciare al cioccolato.

Sono così euforica che nemmeno mi dispiace avere Byron al seguito e, devo ammetterlo, la sua viscida presenza mi manda così in bestia, che potrei accendere ogni lampadina presente sulla mia strada, uscendo dal Dynamasium.

Noto a mala pena che la Sala Premio sembra l'immenso, squallido call-center di un'azienda, con l'intero spazio suddiviso in postazioni grandi come una quadrotta di moquette. Seduti a ognuna ci sono ragazzini dalla bocca sporca e dall'aria beata, con enormi piatti di cioccolato davanti. Sono coperti di fili e curiosi affari elettromagnetici che, a volte, sembrano pulsare di una strana luce azzurrognola.

Ma – omioddio! – sento il *profumo* del cioccolato! Ho l'acquolina in bocca, mi cedono le ginocchia, non riesco a parlare.

«Prigioniera Allgood e Informatore Swain, prego, accomodatevi alle postazioni 124G e 124H» ordina la ReSRE.

«Seguimi», mi dice Byron. «Ti mostrerò come agganciare i dispositivi di controllo.»

«Dispositivi?»

«Devi indossarli quando mangi il cioccolato.»

«Non mi sorprende che tu sia così ferrato in tecniche di sorveglianza», commento, sprezzante, ma – detto tra noi – sarei disposta anche a mettermi una T-shirt con la scritta I ♥ BYRON, se significasse avere più cioccolato.

Lui mi dà una mano ad applicare piccole ventose sulla fronte e sulle braccia. Sono come quegli elettrodi che si usano per i pazienti in ospedale, solo più grandi, coi cavi parecchio più spessi.

E poi, *ossìì*, arriva un carrello automatizzato con due grossi piatti colmi di cioccolato, e intendo più grandi della mia testa! Uno reca il nome di Byron e l'altro...

Ne divoro almeno un etto prima ancora di rendermene conto. Questo solo per dire quanto è buona questa roba! E ne fagociterei dell'altra, solo che il mio stomaco inizia a protestare. C'è una ragione, immagino, se la gente non mangia dolci a colazione, pranzo e cena.

Faccio un bel respiro e mi guardo intorno.

Alcuni ragazzini sono evidentemente qui da un po' e si sono mangiati l'intero vassoio. Quasi tutti, ora, sono accasciati sulla loro postazione. *A sonnecchiare, presumo...*

Tranne forse quel bambino laggiù... lui ha decisamente un colorito verdognolo.

E la ragazza sdraiata sul pavimento. Mentre la osservo, due gorilla in camice bianco vengono a trascinarla via.

Byron alza gli occhi dal suo festino personale e segue la traiettoria del mio sguardo.

«Già, probabilmente non ha ancora scoperto il suo limite. La portano al Vomitorium.»

«Al *Vomitorium*?» chiedo, senza soffermarmi veramente a pensare.

«Gli studenti chiamano così il posto in cui ti svuotano lo stomaco.»

«Ah», dico, trovando la cosa vagamente inquietante, ma avverto un altro attacco di voglia matta in arrivo e torno al mio glorioso piattone. Credo che, se avessero avuto questa roba nel mio liceo, sarei arrivata a pesare centodieci chili.

Ma, proprio in quel momento, comincio a sentirmi stanca e le ventose che ho addosso... è come se fossero diventate fredde, freddissime. *Bruciano* quasi, tanto è pungente il gelo. I cavi splendono di un azzurro ultraterreno e il mio stomaco è completamente chiuso.

Non credo di essermi mai sentita così stanca in vita mia. È come se i fili mi stessero risucchiando la vita...

Byron mi guarda preoccupato. *Che cosa sta dicendo?* Forse, se posassi la testa sul tavolo giusto per qualche secondo, se chiudessi un attimo gli occhi...

54

WHIT

La povera Wisty riusciva a mala pena a star seduta e, per i due giorni successivi, ha dovuto restarsene in branda, sostentandosi solo con acqua e coi crostini che ho rubato per lei in mensa.

Ma l'aspetto più folle e inquietante della faccenda è che, persino nel pieno del suo malessere, continuava a desiderare altro cioccolato.

Mia sorella è diventata una tossica.

«Prima di arrivare qui, avevo fantasticato che questo luogo potesse essere una sorta di centro riabilitativo, dove si sta in convalescenza, senza far niente», mi confessa a un certo punto. «Be', ora che mi tocca stare a letto sul serio... è un vero schifo.»

Non sarà facile per un atleta fuoriclasse e una combinaguai che adora le luci della ribalta, ma decidiamo, d'ora in poi, di diventare due studenti anonimi e nella media.

Faremo tutto ciò che ci viene richiesto e nulla di più. Niente che ci attiri addosso attenzioni indesiderate.

E, anche se è quasi impossibile passare inosservati quando ci sono Crossley o Byron nei dintorni, perché vorremmo soltanto poterli interrogare a suon di cazzotti, non tardiamo a capire che la strategia migliore è limitarsi ad annuire educatamente e a svolgere i compiti assegnati con tutta la mediocrità possibile.

Le consegne scolastiche s'incentrano sull'ideale di «efficienza superlativa» del Nuovo Ordine: temi in cui sosteniamo che l'Unico tra gli Unici è il più grande visionario della storia; problemi di matematica in cui dimostriamo come, in precedenza, non si sia mai avuta una percentuale superiore di popolazione produttiva; lezioni di scienze in cui impariamo che magia, arte, musica e quasi tutte le attività umanistiche un tempo praticate sono dannose all'umanità.

Un giorno, però, il nostro tentativo di uniformarci alla massa va in fumo, quando Crossley compie un gesto veramente stupido. Ce l'ha ancora con Wisty, perché non ha condiviso la sua M con lui.

Mentre ce ne stiamo seduti in mensa a mangiare la solita farinata d'avena, nutriente, ma non proprio deliziosa, getta un pezzo di cioccolato sul tavolo, proprio davanti a mia sorella. Immagino che l'abbia rubato, perché Crossley non riesce ad andare molto spesso in Sala Premio.

«Un po' di cioc-co-la-to, Wisty?» scandisce molto lentamente, schioccando le labbra.

Lei abbassa lo sguardo sul dolce e comincia letteralmente a tremare per la tentazione. Lascia cadere il cucchiaio e afferra i bordi del tavolo con tutte e due le mani.

«Ebbene sì!» prosegue Crossley, del tutto incurante dell'occhiata ti-sbatto-nel-tritacarne che gli

sto lanciando. «Ho vinto una competizione! Dopotutto, forse, non mi serviva il tuo aiuto, Wisty. Magari, però, potresti aiutarmi a mangiare la ricompensa», aggiunge, spingendo il pezzetto di cioccolato verso di lei, per poi concludere: «O anche no!» e se lo spara in bocca.

Wisty è scossa da un tremito violento; così violento, in effetti, che fa muovere tutto il tavolo e poi... Oh no! Un'altra volta, no!

Prende fuoco.

«Finalmente!» esclama l'Unico tra gli Unici. «È quel che volevo vedere. Proprio come ipotizzavo io», continua. «Le manifestazioni si hanno soprattutto nei momenti in cui è estremamente provata. Il che dimostra che ha un controllo scarso, per non dire nullo, del suo Dono.»

L'uomo al suo fianco annota il tutto sul blocco che ha in mano e annuisce.

«Una volta spente le fiamme, portatela in Isolamento. Dobbiamo studiare le sue capacità in un ambiente controllato. E, inutile dirlo, non abbiate pietà: con nessuno dei due fratelli. Mi servono risultati, risultati, *risultati*!»

«Certo, Sua Unicità», dice l'assistente.

«Gli Allgood credono di essere qui per arrivare più vicino a me, e hanno assolutamente ragione», riflette l'Unico. «Col tempo, quando li conoscerò meglio e loro conosceranno meglio se stessi, mi avranno molto, molto vicino.»

56

WISTY

«Be', la parola 'tetro', da oggi, acquista una nuova definizione», commento tra me, esplorando il mio nuovo alloggio. Il Padiglione d'Isolamento in cui mi hanno piazzato è in realtà il vasto seminterrato, insopportabilmente umido e senza finestre, del Centro. Questo posto fa sembrare l'Istituto psichiatrico statale di Bowen – una delle fortezze da cui siamo evasi – un negozietto di fiori, una sala da tè, un club del bridge!

Fantastico. È solo da cinque minuti che mi trovo qui dentro e sto già parlando da sola.

Niente paura, però. Il mio bunker gigante sta per essere popolato da sei scienziati dal cuore d'oro, pronti a condurre i test più strampalati su di me. Avete presente quando il dottore vi batte il martelletto sul ginocchio, vi punta la pila tascabile nell'occhio, vi guarda in gola, abbassandovi la lingua col legnetto, e non trova niente che non va? Cominciamo più o meno nello stesso modo. I medicastri sembrano interessati soprattutto alla mia testa spelacchiata, che esaminano con una lente d'ingrandimento.

«Peccato che gli originali siano andati distrutti», dice una gigantessa che decido di chiamare Helga a un'altra «ricercatrice», che somiglia a un'estetista di paese (una che ha passato l'esame di estetista per un pelo, aggiungerei). Lei, la chiamo Gigi.

«L'informatore ha fornito un piccolo campione, ma il resto, purtroppo, è andato perduto», replica Gigi. «O magari è conservato in un luogo segretissimo.»

Ma stanno parlando dei miei capelli o del Sacro Graal?

Poi qualcuno comincia a prelevare esemplari della mia attuale, millimetrica capigliatura, con uno strumento simile a una pinzetta.

«Ahi!» grido e cerco di scostare la mano con una pacca, ma un assistente dal volto flaccido, che io chiamo Hans, mi blocca i polsi.

Gigi, che immagino sia la responsabile dell'équipe scientifica, arretra di un passo e sembra affascinata, quasi compiaciuta dalla mia reazione.

«Tanto vale farmi la ceretta al cuoio capelluto!» sibilo sarcasticamente e subito me ne pento.

Perché è allora che comincia la vera tortura.

57

WISTY

Si comincia proprio con la ceretta. Helga prende la sostanza bollente e strisce appiccicose, poi inizia a strappare i preziosi millimetri di ricrescita che avevo sul cranio (dovrei dire sul cuoio capelluto, sì, ma ogni strappo sembra lacerarmi anche quello che c'è sotto).

Promemoria: non dare mai suggerimenti ai propri aguzzini; hanno già un sacco d'idee originali.

Per esempio, testare la mia reazione a improvvise, assordanti sirene in stile allarme aereo; o a luci che lampeggiano molto lentamente, in modo che i miei occhi si abituino alla semioscurità, per poi – *flash!* – accecarmi con repentine pulsazioni brucia-cornee di pura luce bianca. È la materia di cui sono fatte le emicranie.

«Se questo fosse un interrogatorio, vi avrei già dato le risposte da un pezzo», dico. «Perciò, che cosa volete da me? Ripeto: *che cosa volete da me?*»

«Dacci il Dono», risponde Gigi.

«Mai!» Questo non lo farei nemmeno se sapessi come fare.

Hans ed Helga mi tengono ferma, mentre Gigi esegue gli esperimenti. I loro tre colleghi in tuta bianca si sono installati di fronte a me, su una fila di sedie, coi taccuini in mano, fissandomi come se stessero guardando l'ultima puntata dell'ultima stagione della loro serie televisiva preferita. Mancano solo i popcorn.

Poi mi soffiano in faccia un getto di vapore bollente, in una sorta di pulizia del viso infernale. Soffocamento con alito di drago. Meglio la tortura dell'acqua.

Poi adottano la tecnica del pizzicamento a sei mani – quelle di Gigi, di Helga e di Hans – e se pensate al classico pizzicotto dei bambini dispettosi, siete fuori strada: è come essere attaccati da formiche di fuoco incacchiate nere.

«Dacci il Dono!»

«Mmmpffff!»

Ho dimenticato di dire che, per qualche misterioso motivo, hanno bisogno di ripetere ogni tortura due volte: una con del nastro isolante sulla mia bocca, sugli occhi, sulle mani, e una senza. Questa è una delle volte *con*.

Dopodiché segue l'ingestione forzata di cose innominabili (non riesco nemmeno a scriverlo senza avere i conati di vomito); diciamo solo che preferirei staccare a morsi la testa a un pipistrello vivo.

Qual è il momento peggiore, chiedete?

Se nutrite un'avversione per lo smembramento, smettete di leggere. Okay, be', questo taglia fuori praticamente tutti i lettori. I miei arti vengono lasciati intatti, ma quelli di qualcun altro invece...

Mi portano le mani di Mister Batteria. Su un vassoio. Le riconosco dall'anello. Mi costringono a prenderle nelle mie e, per la miseria, sono vere!

Credevo che il Nuovo Ordine avesse bandito ogni forma d'arte, ma ora mi rendo conto che mi sbagliavo: *la sublime arte della tortura, qui, è viva, fiorente e praticata*.

58

WISTY

Alla fine si arrendono, almeno per ora. Mi raggomitolo su me stessa, cercando di recuperare le energie per quando torneranno. Le ore infinite di silenzio, goccia a goccia, sono interrotte solo dai passetti frettolosi di un topo, dal rumore della griglia in fondo allo scivolo per le cibarie che si apre, dal tonfo sordo di una fetta di pane duro e di un blocco semicongelato di fave che cadono sul pavimento.

Sì, fave. Roventi da freezer.

Raccolgo il blocco, già friabile ai bordi, e trasalisco, captando una sorta di sfrigolio. Dev'essere la mia immaginazione. Mi fa tornare in mente quando avevo sei anni e, con Whit, avevo tramato di rubare la confezione di fave dal congelatore, vuotandola nel water all'insaputa della mamma. La parte A del piano era riuscita, ma non la parte B e indovinate chi era finito nei guai? Io. Sempre io. Come adesso: io sola a subire la punizione.

Whit, ho bisogno di te! Scaglio la mattonella di legumi contro la porta, con una forza che nemmeno sapevo di avere, e va in pezzi con un bel *crash*.

«O-oh.» Sento una voce dietro la porta. «Tutto bene lì dentro, Wisty?»

Whit?

«Whit!» grido, accorrendo, mentre sento il rumore di una chiave che gira nella toppa.

Entra mio fratello, scortato da un robusto sorvegliante della scuola. Con mio grande compiacimento, il tizio slitta su un paio di fave congelate, ma purtroppo non si abbatte al suolo faccia a terra come avrei sperato.

«Gesù, Wisty. Cosa è successo alla tua testa?» è la formula di saluto di Whit.

In un istante gli sono con le braccia al collo, poi vedo chi lo accompagna. Con uno splendido occhio nero. *Quanto era prevedibile questa cosa?*

Fulmino la faina con lo sguardo. «Dovevo essere in *isolamento*, se non sbaglio.»

Lui ricambia l'occhiataccia. «Non prendertela con me. Non è colpa mia. Domanda a tuo fratello.»

Mi stacco da Whit, mentre il sorvegliante, rabbioso, e un suo collega scaraventano i due prigionieri all'interno del seminterrato; poi, senza una parola, se ne vanno, la porta scatta e si richiude alle loro spalle.

«Che vi è capitato?» chiedo, mal celando una certa soddisfazione per il loro imprigionamento, soprattutto perché adesso almeno ho compagnia: una cosa che, come probabilmente sapete, l'infelice

brama sempre.

Whit scrolla le spalle. «Byron e io ci siamo fatti una bella scazzottata vecchio stile. Roba da uomini, sai.»

«Be', buon per voi, ragazzi. E buon per me: non sono più sola adesso!» Spalanco le braccia. «Benvenuti nella mia piccola bottega degli orrori. Con ceretta craniale gratis, tra l'altro. Di sicuro a te toglieranno i peli del petto, Whit, e a te, Byron, il tuo bel monosopracciglio.»

«Repellente», commenta Swain, raccogliendo una fava dal pavimento polveroso e osservandola.

E ancora più repellente dovrà diventare, quaggiù nelle segrete.

59

WISTY

Stringo forte la sua mano. La sua mano mozzata, dovrei dire. Non potrà più essere *Mister Batteria*. D'un tratto, però, l'arto pulsa e ricomincia a muoversi come un essere vivente, prima accarezzandomi il viso, poi, traditore come il suo proprietario, artigliandomi gli occhi...

Mi sveglio urlando, con la testa che mi martella furiosamente. Peggio del peggio, Byron è vicinissimo al mio volto. Sento la sua colonia, così particolare. «Stai bene, Wisty? Sei bianca come un cencio e sudi come un tubo per l'irrigazione.»

A questo punto è chiaro che hanno dato a quel ragazzo un qualche tipo di copione da seguire, in modo che ogni sua frase mi tenga sul confine emotivo tra il suicidio e l'omicidio.

Anche la monotonia senza luce e senza tempo del seminterrato crea le condizioni ideali per l'insorgere della psicosi. Stiamo già scommettendo su chi soccomberà per primo. Byron ha passato ore – non scherzo – a contare le fave, proprio come suo padre conta i soldi per il Nuovo Ordine; Whit a scrivere sul suo diario e a cercare Shadowland (e Celia, ovviamente); io ad autoinfliggermi dolore per fortificarmi, in preparazione all'arrivo della squadra di torturatori.

«Levamelo di torno, Whit», grugnisco tra i fumi del mal di testa.

«Davvero, Wisty», insiste Byron. «Voglio soltanto aiutar...»

«Non ho bisogno del tuo aiuto! Sono perfettamente in grado di essere infelice per conto mio. Fa' qualcosa di utile, per una volta nella tua vita: sparisci», ringhio.

«Qualcosa di utile?» ribatte. «Oh, non pensavo lo ritenessi nelle mie possibilità.»

«In questo momento, sarei felicissima di scoprire che mi sbagliavo!»

«Be', allora. Che ne diresti se... scassinassi la serratura?»

Whit e io lo guardiamo, cercando di capire se sta scherzando. Quasi subito, però, ricordo che Swain ha un senso dell'umorismo pari a zero.

Esplorando l'umido seminterrato, ci siamo imbattuti in tre sole porte, tutte sprangate, com'era ovvio (avevamo comunque controllato, nella speranza che le burbere e brutali sembianze di un sorvegliante nascondessero in realtà una persona di buon cuore, una persona *normale*... e invece no).

«L'ho già fatto su una delle altre due, non su quella da cui siamo entrati qui», spiega Swain. «Poi ho rimesso tutto come prima, per evitare che finissimo nei guai.»

«Una porta *è una porta*», declamo, ancora sbigottita. «Come ci sei *riuscito*?»

«Non è stato così difficile. Ho avuto la Stella d'onore dei caposezione e, durante l'addestramento,

abbiamo imparato ogni sorta di tecnica utile per sfuggire alla prigionia. Qui ho trovato un pezzetto di fil di ferro, l'ho infilato nel cilindro della serratura, ho cercato il punto giusto e, be', sapete, dopo un po' l'ho trovato.»

«Quand'è che avresti fatto tutto questo, esattamente?»

«Mentre voialtri russavate tanto da non lasciarmi dormire.»

«Non so se ho capito bene», interviene Whit. «Tu sei in grado di scassinare una porta che potrebbe essere la nostra via di fuga e non ce l'hai detto subito?»

«Be', c'è qualcosa dietro quella porta», si difende Byron.

«Tipo cosa? Un mostro?» ribatte mio fratello, facendo una faccia da paura.

«Più tipo... mmm...» A Byron viene meno la voce.

«*Che cosa?*» gli urlo.

«I vostri genitori.»

60

WHIT

So che vi state ponendo la mia stessa domanda. E sono certo che se la sta ponendo anche Wisty. Potrà mai esserci una ragione nell'intero universo per non dirci che i nostri genitori sono nella stanza accanto? *Ammesso che lo siano davvero.*

«Io... io credo che ti faranno del male, Wisty», balbetta Byron. «È pericoloso entrare là dentro. È successo qualcosa a tutti e due.»

Deliri senza senso! Swain è chiaramente il primo di noi che è andato fuori di testa.

Circondo mia sorella con un braccio: trema di paura. «Pericoloso? Sono i nostri*genitori*!» La voce le diventa stridula. «Non sarebbero capaci di farci del male. Lo giuro, Byron, se non stai mentendo e puoi portarci da loro, ti coprirò di baci, perdonerò ogni singola carognata che ci hai fatto (e sono tante).»

Ciò rende la decisione piuttosto facile da prendere per la faina. Con un sospiro si avvia verso la porta e lo seguiamo. Dunque Crossley aveva detto la verità? Possibile?

«Swain, non te la caverai così facilmente», gli grido dietro. «Se stai mentendo, giuro che lo rimpiangerai per il resto dei tuoi giorni. E, se non stai mentendo, allora spiegami perché pensi che possano essere pericolosi!»

«Non so spiegarlo», replica, e sembra turbato quanto noi. «Certe cose non si possono spiegare, ma è vero.»

«I nostri genitori sono brave persone», ribatto, quando arriviamo alla porta. «E, di sicuro, non saranno cambiati. Tu limitati a fare ciò che devi.»

Byron trema – paura autentica o simulata? Non lo so e non m'interessa – ma annuisce e inserisce il fil di ferro nel buco della serratura, cominciando a cercare.

Dopo una piccola eternità, sentiamo uno scatto.

61

WHIT

Spintono Byron di lato e abbasso la maniglia. Ci accoglie un altro scatto e apro di uno spiraglio l'uscio scricchiolante.

A differenza della cella desolata in cui ci avevano rinchiuso, il corridoio che si estende di fronte a noi è privo anche della più fioca illuminazione. Buio pesto.

«Vedi qualcosa?» chiede Wisty alle mie spalle.

«Lascia che gli occhi si abituino», suggerisce Byron. Si tiene un po' indietro, chiaramente non entusiasta all'idea di avere messo in moto il piano, ma ormai complice suo malgrado.

Dopo una pausa, il mio cuore salta un battito. C'è qualcosa che si muove nell'oscurità.

«Mamma? Papà?» chiamo, esitante.

Wisty crede che li abbia visti e parte di corsa in avanti.

«*Mamma! Papà!*» grida.

La sento che mi sfreccia accanto nel buio. «*Sta' indietro!*» urlo, e, aiutato dalla fortuna, allungando la mano, riesco ad acciuffarla per la manica della tuta. Appena in tempo.

Perché, proprio in quel momento, sento un ringhio terrificante.

Wisty è senza fiato. «Tranquillo, Whit», sussurra. «Ci so fare coi cani.»

«Non è un cane», giunge la voce di Byron. «Su questo potete credermi.»

Ma è la voce che sento *dopo* a farmi accelerare il cuore. A spedirmelo nella stratosfera.

«Whit? Wisty? Siete voi?»

Nostra madre!

«Sì, mamma!» grida mia sorella nel buio. «Siamo qui! Tu e papà state bene?» Si divincola per liberarsi, ma non la lascio: non siamo al sicuro; c'è qualcosa di decisamente inquietante in tutto questo.

Poi mamma dice: «Non avvicinatevi! Andate via!»

Sta per succedere qualcosa di molto brutto. Ora ne sono certo.

Nostra madre e nostro padre non ci vogliono qui.

62

WISTY

Una fredda luce azzurrognola tremolante, sbucata da non so dove, illumina improvvisamente il fondo del corridoio. È come la scena di un film dell'orrore girata in monocromo.

I nostri genitori – smunti, magri, con le guance scavate – sono ammanettati a una parete. I capelli, un tempo folti e ondulati, di mia madre sono flosci e spenti, gli occhi sono sgranati, mentre fissa allarmata l'oscurità. *Non ci vede, vero? Io credo di no.*

Quelli di mio padre, invece, sono... chiusi. Il suo corpo è così scarno e lui è inerte. *Che sia...?*

Non riesco nemmeno a concepire una simile eventualità. Troppo sbagliato e impossibile da accettare.

«*Papà!*» grido di nuovo ed è allora che vedo un grosso animale emergere dal buio.

Mia madre urla una seconda volta: «Andate via! Vi prego! State *lontani* da noi!»

La bestia si mette a camminare di fronte a loro, avanti e indietro, e la stretta di Whit su di me si fa più forte. Il mostro ha la pelle flaccida, sangue che sgocciola dalle fauci, il cranio visibile a sprazzi tra il pelo rado.

Di chi è il sangue su quel muso? Ti prego, fa' che non sia dei miei genitori!

D'improvviso la luce nello spazio informe è più viva. Vedo che i fili collegati a mamma e papà splendono di una luce azzurra, come quelli della Sala Premio, dove mi avevano svuotato di ogni energia.

«Dobbiamo uccidere quel *coso*, Whit! Ora! Se non lo farai tu, lo farò io.»

La voce di Byron sibila alle mie spalle: «No, Wisty! È un succhiatore di spirito, un'Anima Perduta. Se ti prende, sei finita! Neanche tu puoi sconfiggerlo».

«Non me ne *importa*!» grido, divincolandomi più forte. «Whit, lo brucio! Giuro che lo faccio.»

«Wisty, aspetta solo un secondo.» Gli occhi di mio fratello sono sempre rimasti fissi con orrore sulla scena che abbiamo davanti, ma ora mi lascia andare. «Oh!» esclama. «L'hai fatto!»

Sto ardendo. Sto diventando sempre più calda. Sono un tizzone. Forse – forse – la mia M sta aumentando? «Mamma, papà, posso riuscirci. Vengo a prendervi, non vi preoccupate!»

«No!» geme mia madre. «Va' via! Vattene! Ti avverto, Wisty! E anche te, Whit!»

Mi avvio spedita lungo il corridoio e Whit è appena un passo dietro di me. Sapevo che avrebbe lottato anche lui! La creatura si volta a guardarci e viene verso di noi, al trotto. Vedo la folta

pelliccia insanguinata e marcescente che le ondeggia sotto la mascella e, con un balzo, infrango la fetida barriera del suo fiato. Mentre mi avvento su di lei, mi concentro sull'immagine mentale di una tigre che attacca uno sciacallo nella savana, su una sensazione di artigli che mi spuntano dalle dita, così affilati da poter dilaniare la bestia orrenda.

Ti prego, ti prego, fa' che la mia magia funzioni...

Poi ci sono solo pelo, ossa e denti.

63

WISTY

Nell'istante in cui Whit mi atterra sopra, ci abbattiamo sul pavimento ed è il buio totale. Non c'è più niente: la creatura, la sinistra luce azzurrognola, mamma e papà... niente.

E poi si spiega ogni cosa.

«Bene, bene, bene», giunge una voce alle nostre spalle. E non è quella di Byron. «Hai di nuovo rovinato tutto, Whitford Allgood.»

Whit e io stiamo ancora riprendendoci dall'urto, ma la figura col bastone, debolmente retroilluminata, insieme con quel tono orribilmente familiare, significa solo pessime notizie, le peggiori.

È l'Unico, ovviamente, nel suo completo scuro, in piedi proprio davanti a Whit e a me, con le lunghe braccia conserte. Swain, la faina traditrice, non si vede da nessuna parte.

«Vi chiederete cosa ci faccio qui, sottraendo prezioso tempo alla mia impegnatissima agenda. Be', mi dispiace dirlo, ma ho ricevuto una chiamata dalla preside della scuola. A quanto pare non siete stati gli studenti modello che speravamo. Proprio quando tu, Wisty, potevi compiere progressi importanti, il tuo superpremuroso fratello ha fatto crollare ogni speranza. E in senso letterale, a quanto vedo. Mi mancava *tanto così* per garantirmi il Dono di Wisteria.»

Whit mi stringe ancora, ma, con uno sforzo, riesco a rialzarmi, strizzando gli occhi, abbagliata, con l'orrida visione dei miei genitori ancora impressa nella mente.

«Progressi?» chiedo con un filo di voce. «Mi sta dicendo che la stanza degli orrori era solo un altro *test*?»

«Non ti sto *dicendo* niente, Wisty. A questo punto ho perso la pazienza con te.»

Quindi, forse, i nostri genitori non sono davvero prigionieri e mezzi morti di fame, con una Bestia Perduta a far loro la guardia... Questa è una buona notizia! Il mio battito si placa.

«Che cosa vuole da me?» domando. «Ho superato brillantemente il test nel Dynamasium e poi sono stata talmente male che quasi vomitavo anche le dita dei piedi. Più di così, non credo si possa ottenere. Non sono mai stata una studentessa modello.»

«Quanto ti sbagli, cara la mia *Wisterica*. Dovevo prevedere che avresti ignorato i miei insegnamenti sul vero potenziale dei tuoi poteri. Nutrivamo le più alte speranze, ma ti sei dimostrata la solita teenager che non rispetta la guida dei più anziani. *Terribilmente* triste.» Sospira. «Direi anzi che meriti una punizione per aver sprecato a tal punto le risorse della società, ma da dove cominciare? Ci sono così tanti castighi e così poco tempo.» Ride. «Forse annientare il tuo amico

sarebbe un buon inizio.»

Amico? Mi si annoda lo stomaco e penso immediatamente a Emmet, a Sasha...

«Il signor Swain!» annuncia l'Unico.

«Che?» scappa detto a Whit.

«Sto per disintegrare il vostro caro amico Byron.»

Sono così scombussolata dall'orrore, dall'ansia e poi dall'improvviso sollievo degli ultimi minuti, che – non posso evitarlo – scoppio in una risata. È una reazione nervosa, ma pur sempre una risata. Inopportuna, certo, e forse un po' demente.

A Sua Freddezza cascano le braccia per la sorpresa e mi fissa senza celare l'odio. «Che c'è di così divertente?» latra. «Mi sfugge del tutto l'umorismo della cosa.»

Ora sta ridendo anche Whit. «Faccia pure», dice. «Tanto le faine sono immuni alla disintegrazione.» Temo che sia mio fratello il primo a essere uscito fuori di testa: si mette a imitare una faina saltellante, che schiva raggi disintegranti immaginari.

Io continuo a sghignazzare. Voglio dire: adesso è davvero tutto troppo assurdo.

L'Unico ci fissa, allibito. «Bene», dice in un sibilo e si rivolge a me. «Allora sarai *tu*!»

Smetto di ridere. Smette anche Whit.

«Ammetto di essere piuttosto contento dei risultati ottenuti finora coi vostri genitori. Sono sempre più forte e *loro*... be', avete visto che fantastici risultati.» Allude al teatro dell'ultima allucinazione. «Anche se era solo una proiezione olografica (la mia ultima conquista dinacompetente, peraltro).» Prorompe in un sorriso compiaciuto, che io ricambio con un'occhiata torva. «Di questo passo, forse, non avrò nemmeno più *bisogno* di voi, fratelli Allgood. Perciò ti do una scadenza, Wisteria: dodici ore. Dodici ore esatte per manifestare il Dono in modo che io possa... prendervi parte. Se non lo farai, è te che eliminerò, insieme con tuo fratello.» Poi, con un ampio gesto e una formula, raggela l'intero seminterrato con un'intensa nevicata... *dal soffitto*. La temperatura precipita di almeno dieci gradi. «Questo dovrebbe aiutarti a trovare la concentrazione», blatera. «Ho constatato che il freddo fa quasi sempre meraviglie sugli studenti.» E se ne va in un turbine di ghiaccio.

64

WISTY

E la neve continua a cadere.

La mia nuova definizione di malvagio: chiunque ti fa odiare qualcosa che ami. Per esempio, credo che ora potrei odiare il cioccolato, il che è assurdo, ed è colpa del Centro Nuovo Mondo. Credo di odiare Celia, per aver quasi fatto impazzire Whit, ed è *decisamente* colpa del N.O. Ora l'Unico tra gli Unici mi sta facendo odiare la neve. E io ho sempre adorato la neve.

Ricordo che, a ogni nevicata, Whit e io ci precipitavamo fuori e, anche da grandi, ci lanciavamo in folli corse con lo slittino. Di anno in anno sempre più spericolati: fiondandoci giù per le discese che speravamo avessero un laghetto «ghiacciato» ai piedi. Negli ultimi anni, Whit si trascinava dietro anche Celia e devo ammettere che mi piaceva guardarli divertirsi insieme. Erano così felici.

Bei tempi. Tempi in cui nulla ci spaventava.

Ora la neve potrà solo simboleggiare gli ultimi terribili istanti prima della fine.

Ho trovato alcune assi di legno, che ho impilato per sedermici sopra ed evitare così di accoccolarmi sul pavimento, dove il gelo mi mordeva le chiappe; a terra ci sono già almeno sette centimetri. Il mio sempre eroico fratello non smette di esplorare il seminterrato in cerca di una via d'uscita... o di un nuovo portale. Nel frattempo, io ho cercato di recitare ogni poesia, canzone o filastrocca dell'asilo che abbia mai imparato. So che queste scuole del N.O. hanno, in un certo senso, la proprietà di smorzare la magia, ma chissà come abbiamo apparentemente trovato il modo di usare i nostri poteri, quantomeno sforzandoci al massimo.

È il freddo, lo so! Io *odio* il freddo. Da morire. E ora quel «da morire» sta diventando letterale.

«Okay, Whit, tira fuori il diario!» gli grido. «Voglio dettare le mie ultime volontà.»

«Ti ascolto», la voce attutita di mio fratello mi arriva da un angolo del seminterrato, dov'è intento a battere colpetti sul muro come un detective... un detective che non sa molto bene cosa sta facendo.

«Scrivilo! Non sto scherzando.»

«Wisty, detesto ricordartelo, ma... *non abbiamo un bel niente* da lasciare», sentenzia, tornando da me con non so cosa tra le mani. «Né qualcuno cui lasciarlo.»

«Non essere deprimente: quello è compito mio. E posso ricordarti che, da qualche parte nel mondo, ci sono ancora le due metà della mia bacchetta? Quelle le avrei lasciate a te, ma visto che devi morire anche tu mi serve un'alternativa.»

Whit arriva con un ritaglio di tela, grande abbastanza per avvolgerci un cadavere. «Ho trovato questo», dice, buttandomelo addosso. «Non è molto, ma...»

«Se può ritardare l'ipotermia anche solo di cinque minuti, lo prendo, grazie», replico, tenendo sollevato un lembo in modo che venga ad accoccolarsi accanto a me. «Allora. Pronto a scrivere?»

Mi guarda con un'espressione sorprendentemente pacata: nessuna traccia di follia-da-Celia nei suoi occhi. Meno male: ho bisogno di sanità mentale, in questo momento. «Certo, Wisty.»

Prende il diario e una penna, mentre io mi schiarisco solennemente la gola: «Io, Wisteria Rose Allgood, con la presente dichiaro le mie Ultime Volontà».

65

WISTY

Resto un istante in silenzio, guardando la neve che cade, bella nel suo modo artificiale, e penso al tempo in cui nulla mi spaventava. Ora non ho più paura di ciò che sta per succedere: mi sento in pace.

«Innanzitutto, sappia il mondo – sappiano i Curvatori, le Mezzeluci, le Anime Perdute e persino gli zombie del Nuovo Ordine – che sono una strega e fiera di esserlo.

«Lascio tutti i miei poteri, quali che siano, al mio amato fratello Whitford P. Allgood, per tutto il tempo che avrà da vivere. E a nessun altro. Punto. Preferirei essere smembrata un arto dopo l'altro da un'Anima Perduta, che farmi sottrarre i poteri a beneficio del Nuovo Ordine.»

«Ooh, caspiterina, sorellina», commenta Whit con finta commozione.

«Lascio la mia bacchetta, fosse mai ritrovata, a mia madre. Se nessuno degli Allgood dovesse sopravvivermi» – e qui rabbrividisco un poco – «andrà alla signora Highsmith: non smetta mai di spaccare, sprintosa signora! Poi lascio la mia parrucca a Janine. Non hai idea di quanto tu sia bella, amica mia. All'inizio, la tua cotta per Whit mi dava il voltastomaco...»

«Devo proprio scrivere così?» m'interrompe mio fratello.

«Parola per parola.»

«Allora rallenta.»

«Okay. Janine. Dopo la parte sul voltastomaco, scrivi: 'Ora sogno che vi sposiate e abbiate un bel po' di marmocchi ribelli'.» Mio fratello alza gli occhi al cielo. «Lascio inoltre la mia chitarra elettrica a...»

«Un momento! Tu non hai una chitarra elet...»

«Chiudi il becco. Fammi sognare almeno per un minuto, okay?»

Annuisce.

«... A Sasha. Ti perdono per avermi mentito: ora capisco perché l'hai fatto. Non c'è nulla di più importante che combattere i nostri odiosi e arroganti nemici del N.O. Mi dispiace di avervi lasciati soli a lottare.»

Sento la neve sciolta che s'infiltra nelle mie pantofole ormai fradice. *Dita ibernate, eccomi!* Le stringo il più possibile per proteggerle dal freddo.

«Ed Emmet. Amico, mi manchi già. Tu rendi tutto più bello solo con un sorriso. Vorrei poterti lasciare tutto ciò che meriti: un nuovo mondo... o meglio, restituirti quello vecchio. Invece, ti lascio...

i miei capelli.»

Whit sta per protestare di nuovo, visto che io di capelli non ne ho, ma gli lancio un'altra occhiata che significa: *zitto-e-scrivi*.

«Spero che non li avrai buttati, dopo il taglio; a quanto pare sono diventati il Sacro Graal, adesso. È la sola parte di me che rimarrà, quando mi avranno disintegrato. Forse, se il mondo tornerà normale, potrai metterli all'asta su uBay.»

«Così un accanito fan di Wisty pagherà un milione di bigliettoni per aggiudicarseli», ironizza mio fratello.

«Come se...» comincio.

«Conosco giusto la persona che lo farebbe», m'interrompe Whit e la persona cui sta pensando mostra la sua disgraziata e mesta faccia nel nostro disgraziato e mesto buco.

Con tutti i difetti che ha, Byron Swain può vantare un tempismo impeccabile.

66

WHIT

«Ho chiesto di avere l'onore di portarti io l'ultimo pasto, Wisty», sussurra Byron a mia sorella, con un'aria di autentica umiltà. Poi mi lancia un'occhiata contrita e borbotta: «Anche a te, Whit».

Ci raggiunge, sprofondando nella neve e spingendo un carrello che produce un cigolio alquanto irritante.

«Altro cioccolato per Wisty?» chiedo, sarcastico. «L'ha quasi uccisa, l'ultima volta. Forse la prossima andrà tutto liscio...»

«Potresti lasciar perdere le cibarie e portarmi invece una giacca da sci superimbottita e un paio di Moon Boot?» Mia sorella tira su col naso e se lo asciuga con la manica della tuta bianca.

Invece di rispondere, Byron solleva il coperchio metallico dal vassoio e lo tiene sospeso per aria come se dovesse interessarci più del cibo sottostante.

Wisty sembra leggergli nel pensiero e osserva la parte inferiore del coperchio, ma la mia attenzione è tutta per i patetici contenuti dei piatti.

«Patate lesse e barrette vitaminiche?» brontolo. «Questo non è un ultimo pasto: è ciò che servono *sempre* qui dentro.»

Wisty e Byron sono occhi negli occhi. Lei lo fissa con un'espressione profondamente disgustata e non credo sia per le patate.

«Be', allora vediamo di abbellire un po' il tutto», mi risponde Swain e, intanto, mi lancia una di quelle occhiate che dicono: *Non afferri?*

Wisty mi dà una leggera gomitata, accennando col capo al coperchio, che Byron tiene ancora sollevato. Sotto, attaccato, c'è un biglietto:

> *Wisty, io ti amo. Non ti lascerò morire. Credo di potervi aiutare e lo farò, lo prometto.*
> *Prima, però, devo riuscire ad allontanarmi dalla ReSRE. Spero di farcela.*

«Ecco, venite...» dice Byron, spingendo il carrello verso un angolo buio della nostra vasta prigione. «Qui starete più comodi.»

Mi auguro che la ReSRE sia più stupida di quanto abbiamo finora pensato, perché non c'è assolutamente *nulla* di comodo nel mangiare nel punto più oscuro del seminterrato.

Prendo Wisty per mano e la trascino via dalle assi di legno, sapendo che ci vorrà un po' di persuasione per farla stare al buio vicino a Swain, dopo la sua dichiarazione d'amore. Questa, credo, è la nostra ultima possibilità. Siamo abbastanza disperati da accettare anche l'aiuto di Byron, la

Faina Innamorata.

Una volta raggiunta la nostra «sala da pranzo» – una minuscola rientranza sotto le scale – Wisty non esita ad afferrare una patata bollita e a schiaffarsela in bocca. «*Garçon!*» chiama, fingendo di far segno a un cameriere. «Può portarmi bacon, formaggio e panna acida? *Tout de suite!*»

«Wisty», bisbiglia teso Byron, talmente piano che, neppure se avesse una cimice addosso, riuscirebbero a sentirlo. Ci sa proprio fare: non sorprende che sia praticamente un doppiogiochista di professione. «Non volevo allarmarti col biglietto, ma dovevi sapere la verità, così mi credi se ti dico che posso aiutarvi. Spero.»

Non mi servono gli occhiali con visione notturna per cogliere i fulmini che partono dagli occhi di mia sorella. «Scusa se ti chiedo di puntualizzare l'ovvio, Byron, ma da che parte stai, attualmente? Saperlo è, come dire, il mio ultimo desiderio prima di morire.»

«Okay, ascolta. Sono giunto a una conclusione che ha dell'incredibile», prosegue il ragazzo. «Quando hai usato i tuoi poteri su di me... credo che tu mi abbia *cambiato*.»

«Non scherzo, Swain», sibilo io. «Arriva al punto o vattene al diavolo fuori di qui.»

«La tua magia, Wisty... è come se si erodesse. Credo mi sia rimasta addosso una piccola porzione della tua potenza... una porzione che ora può ricongiungersi alla matrice originaria, con un risultato che è... maggiore della somma delle parti.»

Wisty resta in silenzio, cercando di cogliere esattamente il senso di quelle ultime, bizzarre rivelazioni. Mi aspetterei che lo incenerisse; invece lo ascolta con attenzione. «Vuoi dire, come se ti avessi trasmesso... una specie di carica elettrica?» Non posso credere che si sia messa a usare i concetti energetici dell'Unico!

«Forse, non lo so di preciso. Ecco, ti faccio vedere: ho però bisogno che mi prendiate le mani, tutti e due. Dobbiamo essere fisicamente in contatto.»

«Se è solo un trucco per prendermi la mano, Swain, sei morto», dice lei.

«Concentrati sul cibo», le ordina Byron. «Sogna quello che vorresti mangiare, Wisty, di' qualcosa.»

«Ehm...» bisbiglia mia sorella e io ho la netta sensazione di sapere a cosa sta pensando.

Non *vedo* ancora niente, ma, nel giro di pochi secondi, *sento* un profumo inconfondibile. Cheeseburger, anelli di cipolle e, se non sbaglio, un frappé panna e cioccolato. È tanto intenso che mi si piegano le ginocchia.

«Come hai fatto?» chiedo a Byron.

«Ricordi le Profezie, Whit?» dice. «Ti sei mai domandato come un esercito di ragazzini possa prevalere sull'armata del Nuovo Ordine, con le sue armi, i carri, le navi, gli aerei? In questo posto ho cominciato a capire che, a differenza dei soldati del N.O., noi trabocchiamo di creatività, d'idee, di potenzialità.»

Di nuovo, Wisty mi stupisce per il modo in cui sembra cogliere esattamente quello che Byron intende. Per quanto lo detesti, è come se avesse uno stranissimo legame con lui: l'ho avvertito quand'erano a duettare sul palco, anche se mi sono ben guardato dal dirlo.

«L'Unico tra gli Unici ha una paura matta di noi e del nostro potenziale. Della nostra *energia*. A questo servono tutte le scuole e le prigioni.» Il tono della voce di Byron sale per l'eccitazione ed è costretto a ricomporsi. «Vuole capire come rubarla – è lo scopo specifico di questo posto – e, se non gli riesce, vorrà eliminare la minaccia che rappresenta.»

«Come si può rubare il potenziale di qualcuno?» mi chiedo ad alta voce, senza aspettarmi una risposta.

«È ciò che lui sta cercando di capire. Vuole congiungersi a Wisty...»

«Bleah!» lo interrompe mia sorella. «Bleah! Bleah! Bleah!»

«*Silenzio!*» grida improvvisamente la ReSRE, suonando un bel po' più umana – e stressata – di come l'abbia mai sentita. «Altre chiacchiere inutili e passerete il poco tempo che vi resta imbavagliati e ammanettati.»

WISTY

La mano sudaticcia di Byron si stacca immediatamente dalla mia. O forse è la mia che è sudaticcia, in fondo la morte è vicina, ora. *Molto vicina.*

«ReSRE, i condannati hanno chiesto di usare un bagno normale, prima dell'esecuzione. Ho rifiutato, ma insistono, cosa devo fare?» chiede Swain, spostandosi dalla nostra buia nicchia a un punto leggermente meno oscuro del seminterrato.

Avevo sentito parlare dell'ultimo pasto, ma... l'ultima toilette?

«Non devono lasciare il seminterrato», risponde la ReSRE, ma poi, giuro, la sento sospirare.*Può sospirare una macchina?* «C'è una toilette alla porta B12. La sblocco per cinque minuti.»

«Sì, ReSRE. Accompagno i prigionieri per assicurarmi che...» Byron s'interrompe, mentre una porta lungo la parete si apre con uno scatto. «Che rispettino i regolamenti.»

Subito dopo, ci trascina in uno stanzino grande più o meno come una vecchia cabina telefonica. «Presto, dobbiamo prenderci per mano», ci esorta.

«Ma non sono ancora *andata*», protesto. In effetti ho bisogno di usare il bagno: come potrete ben immaginare, finora, ho evitato di accovacciarmi in un angolo e senza carta igienica.

«Non c'è tempo. Dobbiamo sfruttare subito la tua magia.»

«E perché adesso dovrebbe funzionare?» chiede Whit. «È da quando siamo qui che ci proviamo.»

«Hai visto quel che è successo col cibo. Non so darti una spiegazione, ma c'è qualcosa nella potenza che da Wisty si è trasferita in me.»

Fantastico. Lo trasformo in una faina e gli viene un cuor di leone.

«Forse è un po' come l'evoluzione. Ogni generazione sviluppa nuove caratteristiche per gestire le nuove forze presenti in natura», cerca di argomentare Swain.

«Generazione? Cavolo, Byron, non è che abbiamo fatto un bambino insieme...»

«Zitta e tienimi per mano, Wisty. È una cosa molto seria.»

A proposito di evoluzione... siamo di fronte a un altro salvataggio di Byron Swain? Di nuovo? È cambiato. La sua stretta è calda e sicura.

Si rivolge a mio fratello: «Tu mi credi, Whit?»

«Odio doverti dire sì, ma ho scelta? Certo, Byron! Fa' quel che puoi.»

«Voi due non avete niente da perdere. E io pure... sono morto comunque. Presto, ora, cercate una

formula. Qualcosa su... sull'acqua.»

Whit apre il diario, sfoglia le pagine e ne trova una che gli piace.

Anche se ti nascondi nel flusso e riflusso

della scialba marea quando è calata la luna

Dopo i primi due versi, accade uno stranissimo fenomeno: è come se l'aria m'irritasse un poco i polmoni, come se fosse troppo asciutta o roba simile...

la gente dei giorni venturi

saprà come ho gettato la mia rete,

Il viso di Whit – non so come descriverlo – si fa appuntito, le sue labbra sembrano sproporzionate e...

e come sei saltata tante volte

di là dalle sottili argentee corde,

Byron gli prende il diario dalle mani e io rimango senza fiato: la pelle di mio fratello è argentea, ora, e gli sta succedendo qualcosa di strano al collo. È come se avesse delle... scaglie?

È Swain a completare la formula:

e penserà che fosti dura e scortese

e ti biasimerà con molte aspre parole.¶

Ci stiamo tramutando in pesci! Che bene può farci finire a dibatterci sul pavimento di un bagno?

Mi sono fidata di Byron una volta di troppo?

E perché, di colpo, è così enorme?

Si sente un insolito schiocco e... ci ritroviamo tutti e due tra le braccia di Swain, gli occhi levati verso il suo immenso faccione.

A quanto pare ci siamo trasformati in guppy, deliziosi pesciolini d'acqua dolce, e ora la nostra esistenza dipende dal fatto che Swain trovi una vaschetta piena d'acqua.

«Wisty.» La sua voce mi rimbomba nella testa. «Quel che ti ho scritto... dicevo sul serio. Ti amo. So che è la cosa peggiore che tu abbia mai sentito, ma non posso farci nulla. Sei tutto ciò che avrei sempre voluto essere: divertente, disinvolta, forte, sveglia, ribelle. E non t'importa di quel che pensano gli altri... salvo i tuoi famigliari. Sai distinguere cosa è importante. Sei perfetta.»

Vorrei dire *Grazie, Byron*, ma sto boccheggiando, qua fuori. La pelle, la bocca, le *branchie*... mi bruciano da pazzi.

«Tu e Whit dovrete cavarvela da soli, adesso», continua. «Io so che non uscirò vivo di qui, quando l'Unico scoprirà ciò che ho fatto.»

D'improvviso ci allontaniamo dal suo volto, diretti verso una tazza di porcellana bianca.

«Addio, fratelli Allgood», dice. «Ciò che sto per fare, lo faccio per amore.»

68

WHIT

Plop!

Plop!

Grandioso. Siamo appena stati buttati in un water. E non molto pulito, per di più.

Prima che Wisty e io abbiamo il tempo di fare un giro di questa pozzangherina, vedo Byron, oltre la superficie trasparente dell'acqua, che allunga la mano verso lo sciacquone.

Dio, no! Il traditore non starà per...

Ebbene sì. E, a pensarci, considerata la spirale negativa in cui siamo finiti ultimamente, morire in un WC potrebbe davvero rappresentare la metafora per eccellenza. Ancora non capisco se il verme ci sta salvando la vita o se si sta divertendo a spedire nelle fogne la sua ex nemesi e la ragazza che lo ha respinto a ripetizione.

Ma, quando arriva il getto, tutto questo non importa più. Allo shock per l'ondata iniziale, che mi fa quasi perdere i sensi, sbattendomi sul lato della tubatura, segue uno spaventoso viaggio a tutta velocità, direttamente fuori dell'edificio. La spinta dell'acqua è così forte che non riesco neppure a girare la testa per vedere se Wisty è dietro di me. Mi uccide non sapere se ce l'ha fatta.

A scuola ero stato un campione di nuoto, perciò la sensazione di essere un pesce non è strana, per me, come mi sarei aspettato, ma *questo* è come tentare di farsi una nuotatina nell'oceano durante un uragano, quindi, *no*, nessun allenamento al mondo avrebbe potuto prepararmici. E mi chiedo come farà mia sorella a gestire la situazione... Poi, però, penso che se l'è già cavata in una grondaia, sotto forma di topolino.

Tieni duro, Wisty, penso. *Ricordati solo di respirare.*

I tubi diventano sempre più larghi, il che non mi dà molto sollievo, visto che un fragore di cascata si fa sempre più vicino e la roba impossibile-da-descrivere-a-parole-senza-scadere-nel-volgare che scende in-
sieme con noi si fa sempre più spessa. Mi sento soffocare al solo pensiero.

Ricordati solo di respirare, Whit, dico a me stesso. Ed è un ottimo consiglio, perché, appena lo faccio, mi rendo conto che il mio senso dell'olfatto non è più sensibile ai livelli umani.

Così, posso permettermi d'inspirare ancora più a fondo e, rinfrancatomi, vedo fugacemente Wisty (almeno, presumo sia lei, e non un altro guppy scappato di «prigione» per la rete fognaria).

I nostri sguardi s'incontrano e io penso: *Seguimi*, sperando che in qualche modo il messaggio trapeli dalla mia espressione. Sono felice che abbiamo passato tanta parte della nostra esistenza a

intenderci senza bisogno di parlare.

Andiamo sempre più veloce – è un vero fiume in piena – finché, d'un tratto, non ci ritroviamo in acque ferme: un canale di scolo. Di lì, avanziamo seguendo la corrente, in un labirinto di canali che si snodano sotto la città.

Ben presto, scorgiamo qualcosa che non vedevo da molto tempo: la luce! Luce vera, autentica, genuina! Restiamo lì a fissarla, rapiti, mentre si fa via via più intensa, poi cominciamo a intravedere dei blu, dei verdi, dei gialli e...

Perché la luce aumenta così in fretta, se stiamo a mala pena nuotando? E che cos'è quel rombo quasi assordante?

Torniamo indietro! cerco di gridare, ma non posso: sono un pesce.

E comunque è troppo tardi.

69

WHIT

Avete presente quegli incubi in cui si cade e ci si sveglia di soprassalto? È un po' la stessa cosa, ma non proprio.

Non proprio, perché qui la caduta *non ha fine*.

Non c'è nessun controllo, nessuno che possa aiutarmi. Né posso sperare di vedere Wisty in questa impetuosa cascata mulinante. So solo che sono prigioniero di uno scroscio fragoroso, senza nulla cui aggrapparmi a parte il mio inutile panico.

Sempre più veloce e più fragoroso... più veloce e più fragoroso, finché... *bang*.

E poi... *uuh*.

Mi sento come se il mio cervellino di pesce fosse schizzato fuori del suo piccolo cranio. Credo di essere passato da cento all'ora a zero in due decimi di secondo.

Ora è tutto calmo.

Calmo e... soleggiato?

Sono fuori?

Tutto intero? Credo di sì.

Perché non mi sorprende che il Nuovo Ordine, ben poco attento alle tematiche ambientali, abbia costruito una fognatura che scarica direttamente in un fiume, senza i filtri o gli impianti di depurazione che avrebbero ridotto due poveri guppy innocenti in poltiglia?

Per la prima – e spero ultima – volta, sono grato alla sua totale mancanza di civiltà e morale.

Mi trovo su un'ansa lenta del fiume e, per quanto i fetidi scarichi del N.O. ci vadano a finire dentro, è bellissima.

Foglie di ninfea dagli splendidi fiori bianchi mi galleggiano intorno, indolenti. Chiocciole si arrampicano sulle rocce senza una preoccupazione al mondo e una tartaruga dalle striature vivaci scivola giù da un tronco e mi passa accanto, simile a un disco volante dalle zampette tozze.

D'improvviso mi rendo conto che osservo il tutto con gli occhi fuori dell'acqua. Sto fluttuando...

Da pesce morto o da essere umano vivo?

Scatto in piedi, accorgendomi che sono vivo, e di nuovo umano, a mollo in meno di un metro d'acqua. L'incantesimo si è esaurito. Mormoro una preghiera di ringraziamento a mamma e papà che, lo sento, chissà come, vegliano su di noi, là fuori, poi constato con altrettanta gratitudine che la

trasformazione in pesce non ha eliminato la mia tuta del Centro Nuovo Mondo, ora del tutto fradicia.

Mi guardo intorno in cerca di Wisty. *Grazie a Dio, eccola!* Si sta issando sull'argine del fiume. È intontita, ma i suoi occhi s'illuminano non appena mi vede.

«Whit!» mi chiama. «Non è stata... la corsa più incredibile del mondo?»

WHIT

Potrebbe sorprendervi sapere che, ai vecchi tempi, non ero solo un atleta, ma anche uno scout di ottimo livello; quindi so che, quando ci si perde nei boschi, la prima cosa da fare è trovare un rifugio. Ma, in una notte perfetta come questa, non ce ne curiamo troppo.

Abbiamo già percorso vari chilometri – in direzione ovest, verso Freeland – e, anche se comincia a rinfrescare, l'idea è quella di dormire sotto le stelle.

Il sole è calato oltre l'orizzonte e inizia a diventare buio. D'ora in poi dovremo orientarci per lo più a tastoni.

«Hai portato la torcia?» chiedo scherzosamente a mia sorella. «Potremmo usarla per trovare due bastoncini, così li sfreghiamo insieme e...» D'un tratto i tronchi degli alberi davanti a me guizzano in una tremula luce arancio.

Mi volto a guardare e lì, a terra, con Wisty seduta a gambe incrociate, c'è il più bel falò da campeggio che abbia mai visto, con tanto di pietre in circolo e catasta di legna a breve distanza.

«Il fuoco mi sembra un po' troppo alto», dico, riferendomi alle fiamme di quasi due metri, che lambiscono i rami degli alberi vicini.

«*No problem*», risponde lei e, come se girasse la manopola di un fornello, le riduce a una più gestibile sessantina di centimetri.

«E il tutto senza la tua bacchetta», osservo. «Sono molto colpito.»

«Già, be', ho sempre dato il meglio di me fuori da scuola.» Il suo volto pallido è arrossato e risplende alla luce del falò. Pare un'ombra appena giunta dall'Oltretomba. «So che sembrerà stupido, ma è... così bello! Riuscire a usare i miei poteri senza rimanere annientata. È come accorgersi di quanto fosse opprimente un peso, solo quando il peso non c'è più.»

«Capisco cosa intendi. Provo la stessa cosa.» Ed è vero. Senza nemmeno concentrarmi troppo riesco a evocare tre würstel infilzati su spiedini di bambù. È quasi come se, in tutto il tempo in cui non l'ho sfruttata, si fosse costituita una riserva di energia.

«Grande», esclama Wisty, prendendo il suo spiedino. «Forse dopotutto hai *imparato* qualcosa, al Centro Nuovo Mondo.»

«L'unico merito che gli riconosco è avermi fatto apprezzare i legumi surgelati», scherzo. «Il che può tornare molto utile in tempi di vacche magre. Ricordi che mamma e papà erano fissati con le vacanze al risparmio? Abbiamo passato più tempo nei boschi che dentro casa!»

Wisty annuisce e comincia ad abbrustolire il würstel. «Ricordi quella volta in cui pioveva a

dirotto? Papà è scivolato nel pantano e tutte le cibarie nel suo zaino, poi, erano irrecuperabili?» Ride.

«Già! È stata una lunga camminata per tornare nel mondo civile, all'ora di cena», dico io, ricordando improvvisamente qualcos'altro di quella giornata. «Strano...»

«Che cosa?»

«Non te l'ho mai detto, perché all'epoca non mi era parso niente d'importante. Ho sentito papà dire a mamma: 'Potremmo risolvere la faccenda col sistema facile, Liz', e lei gli ha risposto: 'Ci siamo ripromessi di non usarla mai, specie coi ragazzi. Devono imparare a far fronte alle avversità'.»

Mia sorella riflette su quanto le ho detto. «Credi che si riferissero alla magia, o comunque si chiami ciò che riusciamo a fare...? 'Sviluppare le nostre potenzialità'?»

«Non volevano che ci affidassimo solo alla magia per risolvere le cose. Per questo, suppongo, non ci hanno insegnato nulla in proposito. Volevano che...»

«Imparassimo ad affrontare le difficoltà? Per capire com'è costretto a vivere il resto del mondo?»

Annuisco. «Probabilmente.»

Wisty alza gli occhi verso il cielo. «Be', mamma e papà, ovunque voi siate, stiamo imparando ad affrontare tutto. Senza compromessi. Spero che siate felici. Non so come, ma spero veramente che lo siate.»

«Lo chiederò un'altra volta, nel caso che qualcuno questa volta mi stia ascoltando: devo fare sempre *tutto* da solo, qui?» domanda l'Unico tra gli Unici.

L'Unico Trascrittore delle Entrate Fiscali, il padre di Byron Swain, è dietro di lui e scuote il capo con aria disgustata.

I sovrintendenti di tecnologie, strutture e discipline pedagogiche sono chini sui circuiti distrutti che un tempo avevano costituito il programma computerizzato ReSRE, il sistema di gestione del Centro Nuovo Mondo, e tremano letteralmente sotto lo sguardo iracondo dell'Unico.

«Sua Unicità, a quanto sembra sono scappati per lo scarico della toilette, dopo che Byron Swain...»

«Per l'ultima volta – e vi assicuro che è l'ultima – non si chiamano i cittadini col loro nome dell'Era Deviata! Ciò può indurre a insidiose tendenze individualistiche. Il suo nome, ora, è Unico Infiltrato tra i Leader della Resistenza! E la*sua* punizione non sarà inferiore alla tortura, ve lo garantisco.»

Sorride al padre di Byron, scrutandolo in cerca di una qualche reazione. L'uomo non manifesta il minimo sconforto.

«Il fatto che non ci siano filtri nelle toilette, che non siano costantemente in uso sistemi di attenuazione dei disturbi audio, che questo vostro programma *idiota* abbia deciso di autorizzare l'ingresso al bagno ai due dinacompetenti più pericolosi che avevamo in custodia, è solo un indizio di dove risieda il vero fallimento!»

«Stiamo già lavorando per risolvere le problematiche...»

«Non sarà necessario. Se ne occuperanno quelli di voi che sono abbastanza competenti da poter vestire le insegne del Nuovo Ordine. Quanti, invece, non ne sono degni, se le vedranno togliere. O meglio... sarete *voi* a esser tolti dalle insegne», ridacchia.

Alza le braccia e disintegra i tre sovrintendenti del Centro Nuovo Mondo: tutto, cioè, tranne le mostrine con la scritta N.O. appuntate sulle uniformi.

«Qualcuno venga a raccogliere questa roba», ordina, premendo il tasto dell'interfono sul suo tavolo. «*E mandatemi l'informatore.*»

Byron Swain viene scortato subito nella stanza. Benché i capelli manchino della consueta, impeccabile, pettinatura a prova di fotografo e gli occhi siano gonfi per la stanchezza, il giovane tiene la testa alta.

«Sua Unicità», comincia, fissando l'Unico tra gli Unici.

Quello leva minacciosamente il bastone. «Chi *osa* parlare prima di me?»

«Io, signore», prosegue Byron, senza distogliere lo sguardo. «So di averla delusa. Ho tradito questo Grande Ordine. Accetto di buon grado la mia punizione. Sono pronto.»

L'Unico indugia, osserva il ragazzo. «Quanto coraggio! Non me lo sarei aspettato dal figlio di...» – accenna al suo ministro – «di quel tipo.»

«Nemmeno io, signore», replica Byron senza esitazioni, strappando un sorriso all'Unico. L'esecuzione lo sottrarrà alle botte spietate di suo padre, perciò Byron si sente incoraggiato a dire la verità, per una volta nella vita.

L'Unico appare estremamente divertito. «Apprezzo il tuo spirito, ragazzo. Davvero. Mi rattrista così tanto che i miei progetti su di te si siano dovuti... posporre.»

«Posporre, signore?» Non aspettandosi altro che la morte, Swain non riesce a capire il senso di quella frase.

«Sono al corrente della tua... infatuazione per la nostra strega fuggitiva dai capelli rossi. Poiché lei ti ha rifiutato, desideri solo morire, morire da eroe, salvandole la vita. Così tragico! Una trama degna di un dramma teatrale. Grazie al cielo abbiamo bandito tutte quelle stupidaggini insensate.»

Byron comincia a innervosirsi. «Desidero solo essere giustiziato per la vergogna del mio tradimento, signore.»

«*Menti!*» tuona l'Unico e la sua rabbia scuote l'intero edificio. «La tua punizione ti ucciderà, in modo piuttosto atroce, aggiungerei, oppure ti trasformerà nel tipo d'uomo di cui abbiamo bisogno nelle posizioni di comando di quest'Ordine.»

«Signore?» ripete Swain, la gola secca, mentre avverte che il coraggio – quello che aveva impiegato giorni a raggranellare – comincia a venir meno.

«Da questo momento, ti è ufficialmente affidato il comando della Squadra Killer, affinché tu risolva una volta per tutte la situazione.»

Byron deglutisce. «La Squadra *Killer*, Sua Unicità?»

«I tentativi di catturare e mantenere sotto il nostro controllo l'Unica Detentrice del Dono ci sono già costati troppo tempo e decisamente troppe risorse...»

«3,7 milioni, per la precisione», interviene l'Unico Trascrittore delle Entrate Fiscali.

«*Che spreco!*» strilla l'Unico. «Il mio risoluto perseguimento di quella ragazza è stato con ogni evidenza un salasso. Perciò, ho deciso che, se non possiamo prenderle il Dono, elimineremo la minaccia che rappresenta. In parole povere, la uccideremo. O meglio, *tu* la ucciderai.»

«Signore?» ripete ancora Byron.

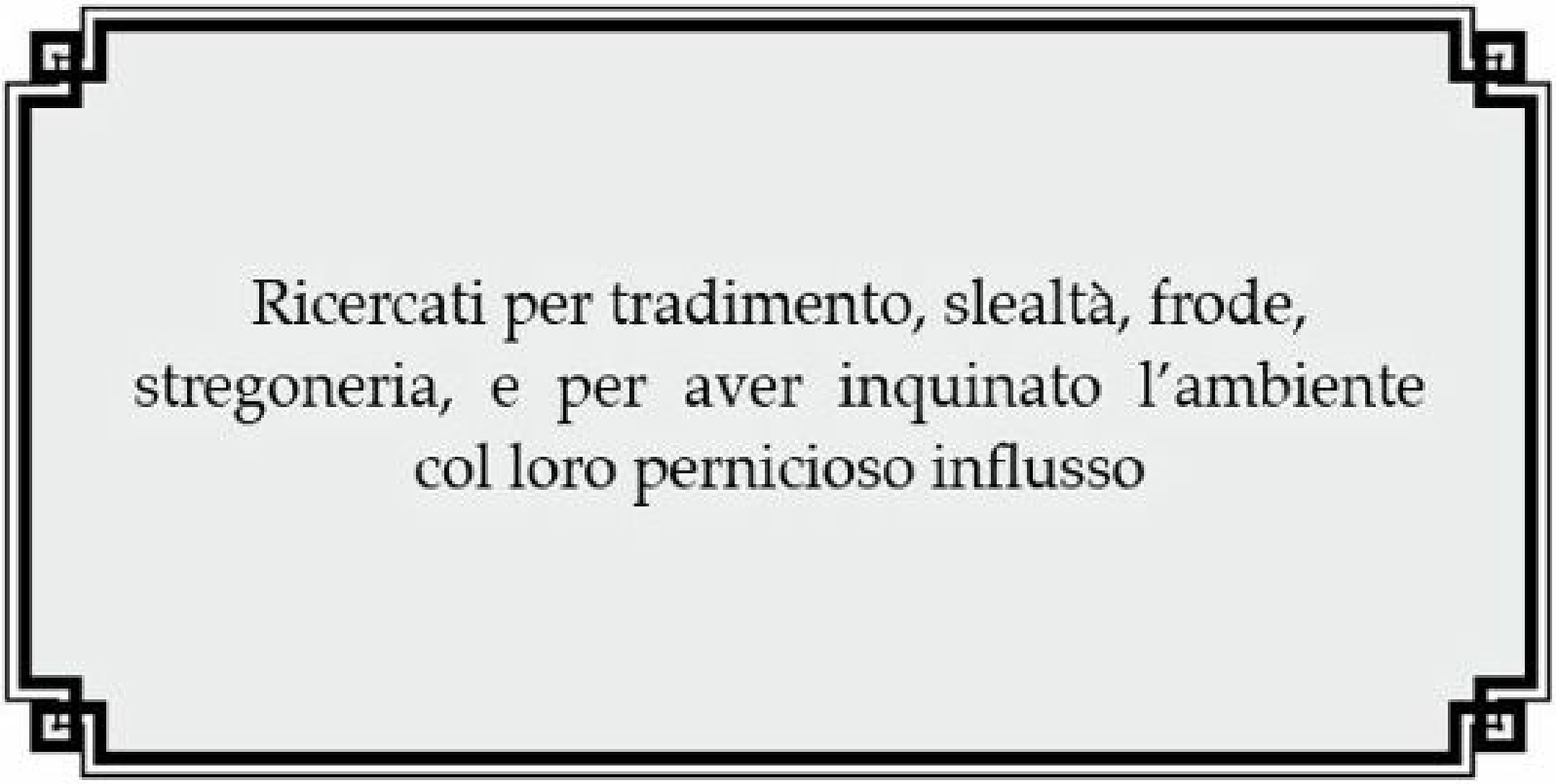
«Avevi cominciato così bene, ragazzo. Mi avevi colpito, ancorché per un istante. Ahimè, come accade a molta gente comune, sei caduto preda di null'altro che un'attrazione fisica adolescenziale. Spreco! Spreco! Spreco! Spero tanto che vorrai tornare in te. In ogni caso,*ucciderai la ragazza* o l'ucciderà la tua squadra, oppure la riporterai qui viva, e la ucciderò io, dandole una morte lenta e dolorosa sotto i tuoi patetici occhi da cane bastonato.»

LIBRO TERZO

LA FINE DEGLI ALLGOOD

WISTY

Whit e io scarpiniamo sotto una pioggerella incessante da chilometri, ormai, ed è come se, a ogni albero, lungo l'autostrada, fosse stato affisso un manifesto con le nostre facce. Sono foto recenti: mio fratello e io nell'abbagliante divisa bianca del Centro Nuovo Mondo.



«Cielo, cosa non deve fare una ragazza per diventare famosa», dico con rassegnazione. «È così ingiusto! Ma almeno la foto segnaletica è più carina di quella dell'annuario scolastico!»

«Col cranio rasato? Mmm, non ne sarei tanto sicuro, Wisty...»

«Ho deciso che è davvero *cool*, invece», ribatto. «Credo che questo taglio di capelli prenderà piede.»

Lui sbuffa. Non mi aspetto certo che capisca, vista la sua fissa per le tipe tutte curve dalle lunghe chiome ondulate. Io, col mio colorito da prigione – due toni più pallido della solita carnagione chiara-con-lentiggini – sono l'esatto opposto del suo ideale femminile.

A Emmet, però, potrei piacere. Scommetto di sì. Mi manca talmente tanto, adesso. Lui e tutti gli altri di Freeland.

«Non ci siamo ancora?» taglio corto, mentre avanziamo faticosamente attraverso una striscia di bosco che corre parallela all'autostrada, alla periferia di una piccola città. Si odono grida di esultanza non lontano.

«Manca ancora qualche chilometro. Il confine di Freeland arretra costantemente», spiega Whit «Mi chiedo se sia un'adunanza del Nuovo Ordine, quella che sentiamo, oppure della Resistenza Difficile capirlo, in questa zona di frontiera.»

«Conviene dare un'occhiata?»

«Sì, ma con prudenza», concorda.

Ci allontaniamo dall'autostrada, prendendo una via secondaria che entra in città. Dopo alcuni isolati, avvistiamo le propaggini di un raduno che sta sciamando nel parco di un grande edificio in pietra. Non riusciamo ancora a distinguere gli slogan scanditi dalla folla.

«Sono tutti adulti», osserva Whit. «Chiaramente, non è la Resistenza. Non possiamo avvicinarci d più, senza rischiare che ci vedano. Siamo i ragazzi famosi, non dimenticarlo.»

«Be', allora forse dovremmo smettere di essere ragazzi», rifletto ad alta voce.

Mio fratello capisce dove voglio arrivare ed emette un fischio. «Pensi di riuscirci?»

«Forse insieme possiamo farcela», dico e gli prendo la mano. «Non ho intenzione di entrare nella terza età da sola.»

Mi tornano in mente alcuni versi di una poesia che papà ci leggeva sempre e chiedo a Whit di recitarli con me.

Quando ero giovane? Ah, amaro Quando!

Ah, il cambiamento tra ora e allora![**]

E poi... sperimento la più strana esperienza di metamorfosi che abbia mai vissuto. Di solito, le mie trasformazioni sono un passaggio rapido, senza intoppi, quasi che fossi duttile e morbida come l'impasto dei biscotti, modellato dalle dita di chissà quale più alto potere. Questa volta, invece, il passaggio è lento, doloroso, scricchiolante, come se mi stessero triturando la spina dorsale. E mi fa male anche tutto il resto, fino all'estremità dei piedi.

Whit geme, altrettanto sconcertato dal suo nuovo fisico. «Non dirmi che anni e anni di sport mi ridurranno così, da vecchio.» Geme ancora. «La schiena mi sta uccidendo. E le ginocchia! Ahi, ahi, *ahi*.»

Cerco d'inspirare a fondo e non è più come prima. «I polmoni. Me li sento *strani*, come se si fossero rimpiccioliti. Raggrinziti o qualcosa di simile.» Di colpo tutte le insistenze di mamma perché stessi più dritta e meno stravaccata cominciano ad apparirmi sensate.

L'improvvisa sensazione di qualcosa che mi formicola sulla nuca mi fa trasalire e mi do una manata per scacciare un insetto di passaggio, che però si rivelano essere... capelli! Prendo nella mano una ispida ciocca e la osservo: è più bianca di un mucchietto di cenere!

«Addio acconciatura *cool*!» esclamo, afflitta.

«Be', così non devi più preoccuparti di farli ricrescere», commenta Whit.

«Tu invece *dovresti*», ribatto, lanciando occhiate al suo cranio oblungo dalla calvizie incipiente.

«Forse mi raserò la testa come te.» Mio fratello si passa la mano nodosa e chiazzata sul cocuzzolo lucido dai capelli radi.

«Raccomando vivamente la ceretta», scherzo. Lui risponde con una risata che, però, lascia subito il posto a un'espressione d'allarme.

«Wisty, se entro breve non torneremo come prima, io ti uccido.»

«Rilassati, siamo sempre riusciti a tornare indietro, no? Non sempre nel momento più adatto, certo, ma gli incantesimi non durano mai per sempre.»

Almeno, spero.

73

WHIT

Wisty e io siamo abbastanza vicini da sentire quello che stanno cantilenando i cittadini ed è piuttosto rivoltante.

«*Libri uguale caos! Vogliamo ordine! Libri uguale caos!*»

Ci addentriamo zoppicando tra la folla e, a forza di gomiti, riusciamo ad arrivare in un punto in cui si vede ciò che avviene.

«*Libri uguale caos! Vogliamo ordine! Libri uguale caos!*»

Chi sono queste persone, ciecamente convinte che un libro possa condurre al caos, al male?

La cosa tremenda è che sembrano normali e suppongo che lo siano, almeno dal loro punto di vista. Probabilmente si svegliano la mattina, si preparano una tazza di caffè, mettono il pane in tavola per bambini piagnucolosi e abbracciano i loro famigliari. Vedo una coppia con un bimbetto sui tre anni in spalla e un neonato nel marsupio.

Ma c'è anche qualcosa di diverso, d'inquietante in questa gente. Nei loro occhi... manca qualcosa. Sono occhi vivi, desti, ma non c'è nessuna *scintilla di vita* in essi, o di vera passione.

L'imponente edificio in pietra dietro il parco ha una scalinata che conduce all'ingresso, fiancheggiato da colonne e con due leoni ai lati. Il nome scritto sulle grandi porte è stato cancellato, ma appare evidente che, un tempo, il palazzo doveva essere la biblioteca pubblica.

A giudicare dal cumulo di volumi sul davanti, ora è abbastanza vuoto da poter ospitare una partita di calcio o un megaconcerto rock: il mucchio è più alto dei pali della porta in un campo da football.

In questo preciso momento, un gruppetto di funzionari del Nuovo Ordine lo sta cospargendo di cherosene. Un uomo dal ventre prominente parla in un megafono, in cima ai gradini, stringendo una torcia, che tiene alta sopra la testa.

Non so che gusto ci prova il N.O. ad assumere gli individui dall'aspetto più assurdo, ma, a quanto pare, non rischia di rimanere a corto di organico. Prendete il vicepreside più carogna che abbiate mai incontrato, incrociatelo con una mantide religiosa, aggiungete una tendenza a latrare come un pastore tedesco e forse comincerete ad avere un'idea del tizio che sta parlando ora.

«Nel nome dell'Unico tra gli Unici!» grida, e la folla esulta.

«Per rimediare alla perdita di chi si è smarrito sulle ali dell'immaginazione! Smarrito in un'oscena fame di sogni... e di conoscenza fine a se stessa!»

Le mie povere orecchie «attempate» non tollerano il boato dei presenti e devo tapparle.

«Per punire quanti hanno mancato al loro dovere nei confronti del Nuovo Ordine e della Società indulgendo allo spreco di tempo, all'inefficienza e all'improduttività che volumi come questi immancabilmente generano!»

Neanche Wisty ce la fa più e, dimenticando la nostra copertura, mi lancia un'occhiata di puro e autentico disgusto.

«Quale monito, infine, per coloro che sono qui, oggi, da *impostori*!» Temo che stia guardando noi. «Voi, falsi, che non credete *veramente* in ciò che il Nuovo Ordine ha fatto per trasformarci in persone migliori e darci la stabilità... *Brucerete anche voi.* Vi troveremo e *brucerete*!»

Le grida sono ormai assordanti. «Al rogo! Al rogo! Al rogo!» scandisce la folla. Credo che uno dei miei poveri timpani sia del tutto andato.

Wisty cerca di rimediare alla gaffe e cantilena con gli altri: «Al rogo! Al rogo! Al rogo! Bruciamo quei vecchi libri crostosi!»

Prego in cuor mio che non prenda *accidentalmente* fuoco.

«Diamo inizio al rituale di purificazione della nostra città, della nostra comunità, delle nostre vite, da questi *germi* aberranti. Al termine del conto alla rovescia, saremo liberi! *Cinque!*»

La folla lo segue in coro: «*Quattro! Tre! Due!*» Battono i piedi e la terra trema. «*Uno!*»

Ora la torcia descrive un arco nell'aria, avvicinandosi alla pila cosparsa di cherosene: migliaia di libri, molti dei quali li riconosco dalla copertina.

Il mio corpo è teso come una corda di violino e indirizzo ogni brandello di concentrazione ed energia verso la fiamma. Richiede uno sforzo maggiore di quanto avrei pensato, ma alla fine la torcia si blocca a mezz'aria, indugia e poi riscatta indietro fulminea verso il panciuto funzionario. Con mio estremo compiacimento, i suoi capelli prendono fuoco.

La gente ammutolisce di colpo. Ma non è ancora finita. Vedo che Wisty sta fissando il mucchio di libri. Chiude gli occhi e mormora qualcosa – ne colgo solo un frammento, qualcosa sul *baciare la gioia che vola* – poi le pagine dei volumi cominciano a fare su e giù, come se respirassero, come se fossero... vivi.

Cominciano a sbattere le copertine... come ali.

Stanno volando! I libri stanno *volando*!

Sciamano tutti insieme verso il cielo con un glorioso frusciare di fogli, simili a milioni di uccelli che cantano con vita ed energia rinnovate. Migrano lontano, in un'immensa formazione a V, come fanno le oche o i cigni, solo che, ovviamente, in questo stormo ci sono decine di migliaia di bibliovolatili. E poi quei prigionieri evasi – schivando per un pelo l'esecuzione – prendono la

direzione del sole calante, a ovest. Proprio come noi.

«A Freeland sono una specie protetta», commenta Wisty.

Un geyser di forme svolazzanti erompe dalla città sotto gli occhi di Byron Swain e proietta fuggevolmente un'ombra su di lui e sulla sua Squadra Killer del N.O. Benché chiamarla «squadra» sia di gran lunga troppo generoso o, quantomeno, impreciso.

Di certo i membri del team hanno subito un lavaggio del cervello per indurli a uccidere la persona di cui hanno sentito l'odore sulla bacchetta spezzata, gettata loro in gabbia; di certo sono possenti e veloci, hanno denti fatti per straziare la carne e lunghe unghie mai tagliate che sembrano artigli e non sono meno taglienti.

E sono solo ragazzini. Cuccioli un tempo appartenuti alla specie umana. Ora... Swain non sa esattamente cosa siano. Sa solo che sono il meglio del meglio in una cosa: uccidere altri ragazzini.

Ciascuno di loro sarebbe in grado di annientare un uomo adulto in un solo balzo. Un intero branco sguinzagliato contro un'unica vittima è violenza gratuita e l'Unico lo sa. *È come se volesse che Wisty gli fosse riportata in più brandelli possibile*, pensa Byron con amarezza.

I suoi animaleschi combattenti sono sempre affamati e si lasciano distrarre facilmente da tutto ciò che si muove; così, quando lo strano stormo di uccelli quadrangolari li sorvola, diretto all'orizzonte, quegli esseri bizzarri si lanciano all'inseguimento.

«Checcavolo...?» si domanda Byron, tentando di dare un senso all'immensa nube che si va formando sopra la città.

Non sono uccelli, ma... libri? *Libri volanti?*

C'è una sola spiegazione a una vista tanto surreale. L'Unico avrebbe il potere di suscitarla, sì, ma non porrebbe mai un'intera biblioteca in libertà.

Quindi deve essere Wisteria Allgood: lei ne avrebbe il potere e la volontà.

«Sono vicini», mormora. Il cuore gli fa un balzo nel petto. Lui può salvarla: è ciò che vuole fare. Ma poi un pensiero lo coglie: non vi è nessuno *scopo* nel salvare Wisty, in realtà. «Sono vicini!» grida, questa volta rivolto alla squadra, indicando, nel cielo, il maestoso pennacchio. «*Trovatela!*»

Non c'è speranza per lui, né per il mondo, Swain lo sa (di fatto, sa molto più di tutti gli innocenti di Freeland); quindi, procederà col piano.

Byron Swain e Wisteria Allgood moriranno entrambi. Insieme. Per le mani – e i denti – dei suoi stessi, bestiali soldati.

Resta un po' più indietro rispetto al gruppo. I giovani assassini, probabilmente, non hanno intelligenza o esperienza sufficienti per accorgersene, ma lui non vuole che lo vedano piangere.

È solo che... gli fa tanto male il cuore.

75

WHIT

Wisty e io impariamo ben presto che apparire e sentirsi vecchi non è soltanto una cosa scomoda, ma anche notevolmente problematica, per due fuggitivi evasi di prigione.

«Come diavolo è possibile? Mi sento sull'orlo di un infarto solo per aver fatto una salita», ansimo, quando siamo qualche chilometro fuori della città in cui abbiamo liberato i libri. «Non voglio neanche pensare che sarò così malandato a sessantacinque anni. Quand'è che finisce l'incantesimo?»

«A sentirti parlare sembri già un vecchio rincretinito, Whit. Se non ce la fai, proviamo un'altra for...» Mia sorella viene interrotta dallo strepito più terrificante del mondo.

E intendo proprio *strepito*. Un acuto, forsennato verso di... di «piacere omicida» è il solo modo in cui potrei descriverlo.

E la parte «omicida» non è nemmeno ancora cominciata, capisco improvvisamente, girando la testa e avvistando un branco di figure accovacciate che puntano disordinatamente verso di noi a una velocità folle. Patetico, penso, che, con tutti i milioni spesi, la progettazione di auto sportive non abbia mai saputo eguagliare le prestazioni ottenute, in natura, dalle bestie affamate che hanno scorto la preda.

«*Corri!*» Afferro la mano di Wisty e, se così si può dire, corriamo.

L'esperienza non è esattamente la stessa quando si è cittadini senior. *Non potremo mai sperare di seminare quei cosi*, mi dico. *Sembrano i cani da caccia del demonio.*

«Oh mio Dio, Whit!» boccheggia lei, rendendosi conto che il suo incantesimo, dopo averci salvato la vita, potrebbe ora condurci alla morte.

Le spaventose creature emettono all'unisono un terribile ululato, e una scossa elettrica mi percorre la spina dorsale. Trascino Wisty sotto un cavalcavia e mi accovaccio fuori della carreggiata, dietro il muro portante, ma so che quegli esseri sono in grado di fiutarci.

«Okay, Wisty, ho un'idea.» In realtà non ce l'ho, ma sarò io a dovermi inventare qualcosa, stavolta: mia sorella è troppo spaventata per concentrarsi sui suoi poteri.

Sbircio dietro il muro e vedo che gli... umani dalla strana forma (babbuini?) sono ancora almeno a quattrocento metri di distanza. Scorgo anche una figura che avanza dietro di loro su uno di quegli scooter elettrici a due ruote.

Riconosco immediatamente la postura impettita e pomposa, anche a distanza. «Byron!»

«Che cosa?» sbotta Wisty incredula. «Mi prendi in giro!»

«C’è lui anche dietro questo inseguimento!» sibilo.

«Whit, non puoi esserne sicuro. L’ultima volta che lo abbiamo visto, ci ha salvato la vita!»

«Ti correggo. L’ultima volta che lo abbiamo visto ci ha buttato nel water e ha tirato lo sciacquone.»

«Forse ci può aiutare...»

«Wisty, non abbiamo tempo di giocare agli indovinelli, okay?»

L’ululato è paurosamente vicino e schiaccio mia sorella contro il muro del cavalcavia, in modo da appiattirci al massimo e nasconderci il più possibile alla vista. «Ascoltami. Ci trasformeremo in uccelli. È la nostra unica speranza. Non posso farlo da solo, ma, forse, insie...» Ed è tutto ciò che riesco a dire, prima che il muro svanisca. Wisty e io crolliamo con lui e cala il buio più completo.

76

WHIT

Mai, negli infiniti giorni che abbiamo trascorso a combattere nell'Overworld, Wisty e io siamo *accidentalmente* caduti in un portale. Voglio dire, di solito i portali vanno e vengono, e quando ci si entra è come essere risucchiati in un tornado forza cinque.

Ma questa volta so esattamente dove siamo, nel secondo preciso in cui attraversiamo il passaggio. Lo capisco dal freddo: è come se mi provenisse dalle ossa. A Shadowland, il freddo lo senti *dentro* prima che sulla pelle. È solo una delle molte attrattive del luogo.

L'altra cosa che noto è che siamo tornati nel nostro corpo di teenager. *Forse, per un incantesimo è difficile permanere attraverso dimensioni diverse?*

In *questa*, tutto ciò che si vede è grigio, tutto ciò che si tocca è il suolo duro come vetro, tutto ciò che si sente, per alcuni istanti, è solo il nostro respiro.

«Dio, fa freddissimo qui», dice Wisty, non appena capisce dove siamo. «Mi sembra di essere tornata al Centro Nuovo Mondo, dentro la simpatica palla di vetro con neve creata per noi dall'Unico.»

«Be', meglio al freddo che smembrati dalle Anime Perdute», osservo, guardandomi intorno per cogliere eventuali tracce delle sordide creature.

«Oh, ma chi vuoi prendere in giro, Whitford Allgood?» dice Wisty. «Tu sei *felice* di essere qui.» Ecco che mi legge di nuovo nel pensiero. E, sì, nel caso ve lo stiate domandando, sto già pensando a Celia, chiedendomi se non sia nei paraggi.

Anzi, non sto *pensando* a lei: la sto *sentendo*.

È vicina. C'è un profumo che mi provoca uno strano formicolio, una sorta di attrazione magnetica che si origina da qualche parte nel plesso solare. Il respiro accelera e avanzo di qualche passo nella direzione in cui vengo attirato a lei.

«Giura che non hai espresso il desiderio di finire qui, Whit, sii onesto», dice mia sorella.

Non le rispondo, perché, proprio in quel momento, mi giunge una voce; quella che sogno notte e giorno. Non parole precise, ma la sua musicalità, il suo ritmo, che migrano fino a me nella nebbia come un suono di arpa, o di campanellini nel vento.

«Celia?» chiamo, voltandomi in tutte le direzioni. Ed eccola di nuovo. Non la trovo, ma so che posso arrivare a lei, se mi sposto con sufficiente rapidità e seguo il mio istinto.

Shadowland, tuttavia, col suo essere una terra desolata totalmente anonima, gelida e grigia, non offre molti punti di riferimento per orientarsi; perciò, dopo qualche passo nella direzione del suono,

una mano mi afferra il braccio, così forte da spezzarmi le ossa. Mi volto di scatto, preparandomi ad affrontare un'Anima Perduta fino alla morte (ammesso che per loro la morte sia possibile).

«Whitford Allgood!» È Wisty e strabuzza gli occhi, allarmata. «Stavi correndo via senza di me! Che diavolo ti salta in mente, per amor del cielo!»

«Mi salta in mente che Celia può aiutarci. Lo ha già fatto.» Le ricordo la nostra prima evasione (sembra avvenuta secoli fa), ma Wisty alza gli occhi al cielo e mi guarda come una madre irritata all'ennesima marachella del figlioletto.

«Whit, ti dispiacerebbe concentrarti su di *noi* solo per un momento e dimenticare la tua ragazza *morta e sepolta*?» Solo poco tempo fa l'avrei ricoperta d'insulti per un commento simile. «E, magari, su come fare a uscire di qui, in modo da non diventare Anime Perdute anche noi?»

Proprio allora, come per mettere un punto esclamativo alla sua frase, sentiamo qualcosa di orribile nella nebbia alle nostre spalle. Non è il gemito sofferente dei perduti, è il suono inconfondibile della fame omicida.

Le mostruose creature di Byron!

«Sono *Curvatori*?» esclama Wisty.

«E hanno trovato il nostro portale.»

77

WHIT

Mettersi a correre nella Terra delle Ombre è come lanciarsi sugli sci con gli occhi bendati: una cosa da pazzi. Anche i nostri famelici e implacabili inseguitori potrebbero farsi depistare dalla facilità con cui ci si perde in questo paesaggio informe, ma siamo comunque spacciati perché loro sono avvantaggiati dal formidabile senso dell'olfatto, che di sicuro è in grado di trapassare la nebbia. Ciò significa...

Che mia sorella e io stiamo per essere dilaniati e divorati sul gelido suolo di Shadowland.

Un gemito sommesso penetra la foschia a poca distanza da noi. Per un attimo sono confuso, penso che abbiamo girato in circolo e ci ritroviamo le strane creature davanti, pronte a balzarci addosso e a sbranarci.

Ma mi sbaglio.

«*Anime Perdute!*» grida Wisty.

Ed eccole: le ombre lacere, il luccichio degli occhi ridotti a fessure. Sono tantissime: ci vengono incontro a decine.

«Da questa parte», suggerisco a Wisty. «Non appena avvistiamo il giallo degli occhi, giriamo a sinistra. *Di botto*.»

«Spero solo che così non finiremo nelle fauci degli *altri*!»

«Anch'io. A sinistra e poi a destra. Stammi dietro!»

Le Anime Perdute alzano gli sguardi e si aprono a ventaglio, via via che ci approssimiamo, ma non sono ancora abbastanza vicine. «Non ancora, non ancora, non ancora», sussurro a mia sorella.

E mi preparo al loro gelo. Quindici metri, dieci metri, cinque: eccolo! Ci colpisce come una tonnellata di ghiaccio.

«Ora!» grido, e devio a sinistra, la mano che stringe quella di Wisty, dietro di me. *Deve tenere il passo. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette...* «Di nuovo a destra!»

E poi, alle nostre spalle, i gemiti incontrano improvvisamente gli ululati come nel più incredibile scontro mai concepito tra mummie e lupi mannari.

«Ha funzionato!» esulto. «Per il momento, almeno. Sta' sempre in guardia, *ovunque*.»

Nella successiva manciata di secondi, succede più di quanto mi sia capitato in qualunque altro momento della vita, probabilmente della vita di chiunque.

Sentiamo Byron sbraitare: «Richiamali, idiota!»

«Richiama tu i tuoi!» risponde una voce femminile, una voce che mi fa accelerare il cuore e me lo raggela al battito successivo.

«C'è un portale!» esclama Wisty, indicando il turbine di nebbia rivelatore davanti a noi.

«Era la voce di *Celia*!» dico io, senza fiato, fermandomi di colpo.

«Non *osare*...» ribatte mia sorella.

E in quel momento, anche se ho addosso quaranta chili più di lei, anche se sono molto più muscoloso e preparato atleticamente, la mia sorellina mi piomba addosso con un placcaggio volante che mi falcia le ginocchia e mi fa finire dritto dritto nel portale.

Okay, va bene... non è proprio *così* semplice. Non lo è mai.

78

WHIT

Non so esattamente dove sono, ma non me ne preoccupo più di tanto. Sono con Celia ed è l'unica cosa che conta, al momento.

«Ho fatto un sogno stranissimo su di te», le dico. «Stavo scappando da decine di Anime Perdute...»

«Abbiamo solo poco tempo per stare insieme», m'interrompe. «Non sprechiamolo.»

Appoggia il capo sul mio petto e sono sicuro che riesca a sentire il battito del mio cuore. Mi è mancata così tanto, così profondamente, così costantemente. L'unico particolare che mi mette a disagio, ora, è il suo profumo: per qualche ragione se ne è messa davvero troppo. Io lo adoro, intendiamoci, ma adesso è così forte che mi bruciano gli occhi e continuo a reprimere starnuti.

«Ti amo», sussurro, trepidante. «Mi sei mancata così tanto.»

«Abbiamo solo poco tempo per stare insieme», ripete lei. «Non sprechiamolo.»

Non l'aveva già detto? Ah, be'... chi se ne importa? Ci abbracciamo ed è di nuovo come se ci stessimo fondendo in una cosa sola. Amo questa sensazione. È incredibile. La sua presenza e la mia si uniscono come due nubi che s'incontrano nel cielo in una giornata di sole.

«Ti sei mai sentita così?» chiedo. «Io no.»

«Abbiamo solo poco tempo per stare insieme», dice. «Non sprechiamolo.»

Checcavolo... Ehi, aspettate un momento, è un sogno? Oh no, il suo volto ha qualcosa che non va! È...? Oh Dio... Oh no!

79

WISTY

Un tremendo rumore mi risveglia da un sonno quasi mortale. Scatto a sedere... emettendo una modesta fiammata. *Dove sono? Da qualche parte fuori... Sembra un posto vagamente familiare...*

Avanzando nell'oscurità trapunta di stelle, inciampo e riesco per un pelo ad aggrapparmi a una ringhiera. *Ah già! Okay.* Sono sul tetto della fabbrica abbandonata che mio fratello e io abbiamo trovato, quando il portale ci ha espulso tra le immondizie ai confini di Freeland.

E in teoria dovrei essere di sentinella, mentre il povero Whit si fa qualche ora di sonno.

Da sotto giunge della confusione. *Ansimi? Grugniti? Oh no! Devo avvertire Whit!*

Ma prima che raggiunga la porta del tetto, ecco che lui ne esce a precipizio.

«Byron e i suoi scagnozzi», annuncia, senza fiato. «Devono essere riusciti ad attraversare il portale. Seguiranno l'odore fin quassù. C'è un altro modo per scendere?»

Scuoto il capo. «Dovremo usare la magia. O combattere...»

«Non ci sarà nessun combattimento», dichiara una voce altezzosa. Byron Swain esce lentamente dalla porta e la richiude dietro di sé. Il suo solito tempismo.

Udiamo un frastuono di corpi che salgono pesantemente per le scale. Byron ha un Fischietto di Controllo e suona alcune note decise che sembrano calmare i mostri... ma non impediscono a Whit d'inchiodarlo all'uscio.

«Non andremo da nessuna parte senza combattere, Swain», gli dice digrignando i denti. «Per qualche minuto, al Centro, ho pensato davvero che volessi aiutarci. Il tuffo nel water avrebbe potuto essere un gesto d'aiuto, come di tradimento. Ma poi appari con un branco di scimmie impazzite! Tu non hai nessuna intenzione di salvarci: hai intenzione di salvare solo te stesso.»

«Sono davvero molto triste per questo», replica Byron, guardando me, dritto negli occhi, e devo ammettere che sembra davvero che si stia sforzando di trattenere le lacrime. «Per essere del tutto onesti, hai ragione a metà, Whit, ma è solo uno sviluppo recente. La Squadra Killer doveva essere lo strumento della mia morte quanto della vostra», dice accennando col capo alle bestie dietro la porta. Sospira profondamente, come se il peso di tutto ciò fosse troppo grande da sopportare.

E la cosa più strana è che comincio ad avere la stessa sensazione. In genere, sarei pronta a infiammarmi, sentendo del suo piano omicida, ma ora, il suo fardello, il suo mistero, i suoi... be' i suoi sentimenti per me, quali che siano... mi sconvolgono nel profondo e mi levano il fiato. Invece di essere furente e spaventata, mi dispiace per lui.

«L'unico che morirà, qui, sei tu», sibila Whit.

«Zitto!» dico a mio fratello e mi rivolgo ancora alla faina. «Byron, hai il coraggio di dirmi, guardandomi negli occhi, che volevi trasformare questa serata in un massacro con tanto di suicidio finale? Sei davvero così pazzo? Io avevo cominciato a crederti, al Centro», confesso.

Mi pare di scorgere un barlume di speranza nei suoi occhi, ma subito si rabbuiano. «Pazzo? Non lo so, Wisty. Non lo so come sono. Ricordi quando ti ho detto che chi veniva esposto a lungo alla vicinanza dell'Unico e della sua crudeltà non poteva restarne del tutto immune? Ho visto cose in lui, so cose di lui – e delle sue vittime – che mi hanno fatto arrivare a tanto. Non posso chiedere scusa per questo. E... ti assicuro al cento per cento che per te è meglio porre fine alla tua vita ora che essere costretta a unirti a lui. *Che è ciò che vuole... e ciò che otterrà*.»

Okay. Ora ha tutta la nostra attenzione. Whit lascia la presa, ma il suo tono è ancora aspro. «Allora non hai nessuna fiducia in Freeland, nella Resistenza e in noi.» Gli occhi di mio fratello ardono talmente di sdegno e di amarezza che temo quasi di vedere *lui* prendere fuoco, questa volta.

«Oh, sì, invece», ribatte Byron, staccando infine gli occhi da me e guardando Whit. «Persino in te, Mister Muscolo. Ho letto il tuo diario. Molto interessante. Non avevo idea di quale fosse il*tuo* Dono speciale.»

Whit sembra sorpreso. «Per la scrittura, intendi?»

Swain sbuffa sprezzante. «Mi prendi in giro? Quasi tutti i brani vengono pari pari dalle lezioni della signora Magruder. Mentre i tuoi versi originali... diciamocelo... sono spazzatura.» Evidentemente, non ha davvero paura che mio fratello possa stenderlo, vero? «Quindi devo arguire che non sai di avere un Dono speciale?»

«Innanzitutto, Byron, ti ho già detto di smetterla di parlare così», intervengo. È chiaro che ci vuole una donna per far progredire la discussione. «Secondo, dicci dove vuoi arrivare, *ti va?*»

«È palese, con un minimo d'interpolazione», va avanti Swain col suo tipico tono pomposo e arrogante. «Sono pressoché sicuro che Whit sia un chiaroveggente.»

80

WHIT

Voglio le prove.

Perché so di avere scritto cose piuttosto tetre sul mio diario. Tra cui – ma non solo – il racconto della morte di mia sorella. «Ti dispiacerebbe *interpolare* la tua affermazione per noi?»

«Le affermazioni non s'interpolano.» Byron sembra stizzito. «Immagino che, a lezione, tu non sia stato proprio *sempre* attento. Ma, innanzitutto, forse dovresti spiegare a Wisty come sapevi che al piccolo batterista dei Bionics sarebbero state amputate le braccia!»

Mi si chiude lo stomaco. Wisty mi guarda sconvolta, mentre la faina prosegue. «E, a quanto pare, sai anche che l'Unico bombarderà presto ogni centimetro di Freeland. Ci sono molti esempi, ma suggerisco di tenerci il resto per fare conversazione in un momento migliore.»

Sento un ringhio allarmante oltre la porta e Byron si affretta a suonare qualche nota col fischietto, ottenendo nuovamente il silenzio totale.

«Senti, sappiamo che spari cacchiate, Swain, quindi, per favore, passiamo al piano B.»

«Già», interviene Wisty. «Non possiamo farci venire un'idea semplice e simpatica, che non includa un patto suicida?»

«Che ne dici di cominciare restituendomi il *diario*?»

«Sei fortunato, Whit, perché questo rientra effettivamente nel mio *nuovo* piano.» Torna a rivolgere tutta la sua attenzione a Wisty.

Mi sorprendono gli sguardi intensi che le lancia. Quasi fosse la sua... Celia. *Idea orripilante.* D'istinto, circondo mia sorella col braccio, come per proteggerla dalle sue occhiate assatanate.

«Wisty, tu e io sappiamo che potremmo fare grandi cose, insieme», le dice, e io serro la presa intorno alle spalle di lei. «L'hai notato sul palco del concerto, a Stockwood; l'hai sentito quando abbiamo fatto magie al Centro Nuovo Mondo. E la tua prima trasformazione *importante* è stata operata su di me, giusto? Non in una faina, nel caso te lo sia dimenticata: inizialmente in un *leone*. È stato... elettrizzante.»

Wisty è senza parole. Il suo stomaco dev'essere assai più annodato del mio, in questo momento.

«So che non ti importa molto di me», prosegue lui, formulando l'eufemismo del secolo. «Ma tu e io insieme siamo infinitamente più potenti di te e Whit. Di fatto, Wisty, credo che potremmo essere tu e io, in realtà, quelli di cui parlano le Profezie.»

«Le Profezie dicono un *fratello* e una *sorella*!» sbotta lei, indignata.

«Quello è un espediente poetico. So che non vuoi ammetterlo, ma tu e Whit non avete mai raggiunto il livello di magia di cui Freeland ha bisogno per sconfiggere l'Unico. Quando però la tua energia si sprigiona attraverso di me, diventa più grande.»

«Dimostralo!» esclama Wisty.

«Finora ti sei rifiutata di vedere quanto io sia implicato nella tua vita, nella tua magia. Non ti sei nemmeno resa conto che ero lì, quando hai evocato i tafani nel tribunale di Unger. E ricordi chi vi ha permesso di prendere la bacchetta e il diario, il giorno dell'arresto?»

Siamo intontiti, confusi, ammutoliti nel tentativo di elaborare le nuove informazioni.

Byron approfitta del suo temporaneo vantaggio e, mentre si allontana di qualche passo, sentiamo di nuovo ringhiare dietro la porta. E raschiare: unghie, o forse denti, sul metallo.

Swain riprende il Fischietto di Controllo, ma poi lo lascia ricadere senza emettere un suono.

«Al momento avete due possibilità, fratelli All-
good: possiamo porre fine a questa impresa disperata, morendo tutti e tre da martiri per mano della Squadra Killer, oppure...» Ci lascia il tempo di sentire il clamore sempre più frenetico delle bestie affamate. «Consegnamo te, Whit, invece di Wisty, all'Unico. Credo che accetterebbe il *tuo* incredibile Dono, al posto di quello di tua sorella.»

«Ma non lo sai per certo», ribatto. «Non sai nemmeno se ho veramente un talento da... indovino.» Io stesso comincio ora a prenderne coscienza. «E poi, di Wisty che ne sarà?»

«Wisty e io... be', insieme possiamo portare Freeland alla vittoria.» Emetto un sonoro sbuffo, ma lui si rivolge serio serio a mia sorella. «Io lo *so*, Wisty! Ho tutto quello che ti serve... da tutti i punti di vista!»

«No!» urla lei. «Sei malato. Non abbandonerò mai Whit.»

«Lasciamo che sia tuo fratello a decidere.» Byron, sempre più determinato e sicuro di sé, fissa gli occhi nei miei.

«Cosa credi che ti risponderei, specie di faina!» replico sprezzante. «Abbiamo altre opzioni di cui non sai un bel niente.» Sto guardando Wisty, come a dire: *le abbiamo, vero?*

«Ma quella che ti ho proposto io – la seconda delle due – è l'unica che Celia approverebbe.»

Oh mio Dio. Lo sa? Quanto sa, di preciso?

«Lei ti ha detto di costituirti, non è vero, Whit? Per il bene di tutti e per poter stare di nuovo insieme.»

È scritto sul diario. Swain è un vero stronzo, ma dice il vero. La risento nella mente che me lo chiede, *avverto* dentro il suo comando: *Smettila di pensare solo a ciò che hai davanti al naso.*

Pensa anche a tutte le Anime Perdute.

«È così che deve essere, Whit. Accetta il tuo destino.» Byron si porta il fischietto alle labbra. «Wisty, posso conoscere la tua decisione? I miei amici là fuori sono molto, molto affamati.»

«No! No, no, no!» Wisty grida con furia, ma mi lancia un'occhiata che credo di comprendere. Ha un piano e sono convinto di sapere di che cosa si tratti. Forse, dopotutto, vedo veramente nel futuro.

«Whit?» mi chiede Byron.

«No», rispondo con fermezza. «Assolutamente no.»

«Bene, allora», dice lui con rassegnazione. «Prepariamoci a morire.»

Emette un comando dal fischietto... e la massiccia porta del tetto si abbatte, sfondata, a terra.

81

WISTY

Lo sciame di corpi, gli artigli e i denti, le strida, i grugniti, il puzzo e il calore del fiato sono ovunque, nauseabondi, soverchianti... Ma non sono mai stata più determinata.

Nel preciso istante in cui Byron ha suonato il Fischietto di Controllo, gli sono balzata addosso e ora è come se fossimo calamitati. Gli sono sopra e glielo strappo di mano. Mi sorprende la facilità con cui l'oggetto si sfila dalla sua stretta per passare nella mia, ma sono in ritardo di un decimo di secondo. Già sento artigli che mi trafiggono la pelle delle cosce. E per un attimo penso che la mia vita finirà come vorrebbe Swain, con me aggrappata a lui, lottando per non soccombere, i suoi mostri strepitanti che ci uccidono nello stesso momento. A me l'immagine non piace neanche un po'.

Ritrovo la concentrazione e non sento più il dolore per la mutilazione – qualunque sia – in corso ai danni di braccia e gambe. Chiudo gli occhi e riproduco col fischietto le stesse note che Byron ha usato in precedenza per placare quei diavoli.

Mai orecchio assoluto fu così assoluto. Emetto ancora una volta il comando finché non trovo il coraggio di verificare cosa mi accade intorno.

Gli assalti sono cessati. Sento solo il cuore impazzito di Byron. È vivo. Io sono viva. E Whit?

Ripeto la serie di note, apro gli occhi e rotolo via dal corpo della faina. Whit è a un paio di metri, sul mostro che mi aveva attaccato qualche secondo prima. Lo stringe alla gola: è davvero un fenomeno, mio fratello.

C'è sangue, denso, pastoso su di me, su Byron, su Whit, sul tetto. Ma ciò che più mi spaventa è il vero aspetto delle creature: è la prima volta che le vediamo da vicino.

Sono *ragazzini*, cuccioli umani. Che cosa ha fatto loro il Nuovo Ordine?

Mi sento montare dentro forza, energia e un'incontrollabile rabbia. Alzando gli occhi verso il cielo, poi riabbassandoli su Whit, *trasformo tutti e due in uccelli*. Uccelli molto veloci: in un attimo siamo colibrì supersonici che scompaiono tra le nubi. Il fischietto che avevo in mano precipita verso il tetto.

Molto più giù, l'ultima cosa che vedo sono i bambini animaleschi riavventarsi su Byron.

E volto la testa dall'altra parte. *Non posso guardare.*

82

WISTY

Lo svantaggio di trasformarsi in un essere volante è che, quando l'incantesimo finisce, rischi di trovarti per aria a sessanta metri d'altezza. Per nostra fortuna, l'inconveniente ci capita mentre siamo solo a circa tre o quattro metri dal suolo, scendendo in picchiata verso la destinazione finale: l'ingresso di Garfunkel's.

Ci accolgono facce profondamente addolorate. È successo qualcosa di molto grave, qui, lo sento. Whit che torna da un'avventura quasi fatale e nessuno grida di esultanza, nessuno corre a salutarlo? Nemmeno Janine gli si getta tra le braccia? È evidente che qualcosa non va.

Se non altro, Emmet mi butta le braccia al collo prima ancora che riesca a dire: «Ehi».

«Sei viva! Non ci posso credere!» esclama con voce strozzata, insolitamente emo.

«Perché? Ho la pessima abitudine di morire?» Battuta scarsa.

«Ma sono passati... *mesi!*» Fa scorrere le dita tra i miei capelli, ora più lunghi, come per sottolineare il concetto. «Che vi è successo, ragazzi?»

Whit e io ci guardiamo, totalmente confusi circa la tempistica. «*Il portale?*» ipotizza mio fratello, riferendosi alla misteriosa distorsione temporale che caratterizza alcuni di quei passaggi.

Annuisco, guardando i volti intorno a me. Sì: è trascorsa più di qualche settimana. Decisamente. È come se tutti fossero diventati più smorti, più arruffati, più fiacchi. Hanno guance scavate, occhi infossati. Emmet sembra uno che si appresta a chiedere l'elemosina con un barattolo vuoto in mano.

«Dov'è Janine?» Whit sembra allarmato.

«Al reparto scarpe da donna», spiega lui, cupo. «Fa sedute di terapia per i ragazzini più malridotti. C'è anche Jamilla con lei, ma come paziente. È stata dura, qui, sapete?»

«Raccontateci tutto», dice Whit.

«Perché è così *buio*?» domando, mentre ci dirigiamo all'interno.

«Calo di elettricità», risponde Emmet. «Troppe bombe, ogni giorno.»

Sasha è al reparto utensileria e strimpella una melodia particolarmente lugubre sulla sua chitarra. Quando ci viene incontro per salutarci, noto che la spavalderia è scomparsa dalla sua camminata e, nei minuti seguenti, ciò che lui ed Emmet ci raccontano chiarisce il perché.

Gli ultimi mesi hanno visto l'inizio della fase successiva nel piano di dominio del Nuovo Ordine. La prima ondata di ragazzini rapiti e riprogrammati nelle apposite strutture – quelli, almeno, che sono sopravvissuti – sono stati rilasciati, in modo che coi loro limitati cervellini da automi potessero

riadattarsi alla società. Nel frattempo, è cominciata una seconda ondata di rapimenti e le squadre di ricerca si sono addentrate nel cuore di Freeland. Sono stati catturati almeno una dozzina di ragazzi di Garfunkel's, mentre erano fuori a procacciare cibarie, compresi alcuni che erano già stati salvati in precedenza da altri istituti.

Della serie: tre passetti avanti e un megapasso indietro.

«Abbiamo già perso le nostre case, le nostre famiglie: un mondo intero. Ora ci stiamo perdendo l'un l'altro», dicono mestamente i ragazzi.

83

WHIT

Janine ci viene incontro, mentre ci dirigiamo al reparto scarpe femminili, e la trovo cambiata più di chiunque altro, qui dentro. È più magra, cosa che di per sé renderebbe forse ancor più bello il suo viso, ma è diventata anche più dura e più forte.

Mi vede e, benché sembri decisamente sotto stress, mi saluta con un sorriso. «Whit, sei tornato, finalmente.» Lancia un'occhiata a Wisty e si limita a dire il suo nome. Non sono abituato a un'accoglienza così tiepida, e fa male, ma non lo do a vedere. Tutti qui ne hanno passate tante.

«Ciao, Janine. È bello rivederti. Molto bello», dico, e non aggiungo altro.

«Immagino che Sasha ed Emmet vi abbiano informato... C'è da aver paura, là fuori, ragazzi. I Nuovo Ordine ha trasformato dei ragazzini in... *bestie*», spiega lei.

Annuisco. «Sono veri e propri mostri. Li abbiamo incontrati.»

«Allora tu e Wisty, probabilmente, potrete essere d'aiuto. Se pensate di rimanere, intendo.» Suppongo di non essere quel che si dice una costante affidabile nella sua vita. «Dateci una mano a tenere tutti in movimento, okay? Dite loro cosa aspettarsi, cercando di non spaventarli troppo.» Posa fugacemente lo sguardo sul suo traumatizzato seguito di bambini. «Come va la magia? I vostri Doni?»

«*On* e *off*», dico. «Siamo arrivati qui in volo, ma per poco non ci schiantavamo in fase di atterraggio.»

«Be', speriamo che oggi siate più *on* che *off*. Dobbiamo andarcene via da questo posto, tipo... *subito*. È stato bello vivere in un megastore, fino a quando è durato», aggiunge, guardando, intorno a sé, il luogo devastato che per mesi hanno chiamato casa. Mesi che sono parsi un'eternità. Poi comincia a battere le mani e a gridare ordini. «Secondo le informazioni in nostro possesso, il Nuovo Ordine verrà stanotte. Dobbiamo far sgomberare tutti, compresi i malati e i feriti. Muoviamoci, ragazzi! Abbiamo un piano d'evacuazione: vediamo di applicarlo in modo perfetto.»

Si ferma un attimo a tirare il fiato e il suo sguardo incrocia il mio. «È bello vederti, Whit. Sembri più grande. Ti si addice.»

Sembra più grande anche lei. E le si addice.

84

WHIT

Ora che hanno preso di mira Garfunkel's, dobbiamo spostarci in una nuova sede sicura, ma nessuno sa esattamente dove. Janine, Sasha, Emmet, Wisty e io discutiamo le varie possibilità, mentre scarpiniamo attraverso un tunnel sotto il centro commerciale, un tempo assai noto, dove venivano pubblicizzate le partite di football e le parate nei giorni di festa.

«Tra poche ore, Freeland sarà bombardata a tappeto o brulicherà di pattuglie del Nuovo Ordine, o tutte e due le cose.» Riferisco ciò che Byron ha detto a mia sorella e a me sul tetto della fabbrica. «Dobbiamo tornare oltreconfine, nel territorio del N.O. Forse, semplicemente, starcene nascosti in attesa che smettano.»

«Sì, ma dove?» chiede Janine. «Abbiamo vissuto così a lungo da Garfunkel's che non sappiamo davvero come vadano le cose là fuori. Ecco cosa succede, quando si sta troppo comodi!»

«Il bacino di Stockwood? Che ne dite?» propone Sasha.

«È troppo rischioso», rispondo. «I Bionics lo conoscono e sappiamo che lavorano per l'Unico.» Lancio un'occhiata furtiva al volto addolorato di Wisty. «Quasi tutti, almeno.»

«La fabbrica abbandonata Electio?» suggerisce poi Janine.

Wisty se ne esce con la Città del Progresso. «Non la bombarderanno mai e forse la signora Highsmith può aiutarci con malati e feriti.»

Dopo molte discussioni, decidiamo che è il miglior piano possibile. Tenteremo di operare una trasformazione di gruppo, quando saremo vicini, camuffandoci da parata di Stelle d'onore del Nuovo Ordine. I vecchi tunnel non arrivano fin là, però, quindi siamo costretti a compiere l'ultimo tratto di strada allo scoperto e senza mezzi di trasporto.

«Magari c'è un portale che ci catapulterà là», butto lì.

«Certo! Facciamoci un giretto a Shadowland», replica Wisty, sarcastica. «Sono sempre pronti a srotolarci il tappeto rosso, laggiù. Specie all'ora di pranzo.»

«Siamo tutti esausti», taglia corto Janine. «Camminiamo da ore e molti di noi non dormono da almeno un giorno intero. Concediamoci un po' di riposo, prima di uscire all'aperto.»

È più o meno in quell'istante che comincia il bombardamento. Ed è il peggiore di sempre.

Con la galleria che comincia a tremare stile martello pneumatico e noi che non sappiamo se questa specie di tubo reggerà alle esplosioni, nessuno riesce a riposare molto, figurarsi a *dormire*. Ci rannicchiamo insieme, in silenzio, stretti stretti... non tanto per scaldarci, quanto per sentirci più al sicuro.

Janine e io ci rilassiamo insieme, appoggiati al muro; Wisty ha posato il capo sulle ginocchia di Emmet. Sasha stringe la chitarra. Gli altri sono addossati gli uni agli altri intorno a noi.

Stiamo solo aspettando di morire, non è vero?

85

WISTY

Whit e io tentiamo una sbirciata fuori. Il sole è alto in un cielo perfettamente azzurro, da quando l'artiglieria del N.O. si è placata. Vediamo lo skyline della Città del Progresso a qualche chilometro di distanza, oltre una Freeland straziata dai bombardamenti. *E adesso?*

Poiché nessuno di noi riesce a dormire granché e i chilometri a piedi che ci aspettano richiederanno tutte le energie possibili, noi due fratelli ci siamo impegnati a far apparire un buffet della colazione per l'intero gruppo, con tanto di bacon, uova e *waffle*. È stato un banchetto molto più ricco del precedente, a base di zuppa, evocato da Whit. Renderci conto che forse non avremmo più dovuto sopravvivere solo con le confezioni di anacardi di Garfunkel's ha segnato un netto progresso per noi e i nostri poteri.

Ed ecco come ci siamo riusciti: ispirandoci a ciò che Whit e io avevamo imparato al Centro Nuovo Mondo, ci siamo esercitati a compiere magie *col* gruppo, tenendoci per mano, e ha funzionato alla perfezione. Ho persino cominciato a dar credito alle folli teorie di Byron sulla magia che risulterebbe amplificata, manifestandosi attraverso altre persone. Potrebbe essere *questo* il segreto del nostro successo.

Naturalmente, anche i *waffle* aiutano. Abbiamo trascorso mezza giornata in un tunnel, perciò un'abbondante colazione più aria aperta equivale a un gruppo di ragazzi decisamente propensi all'ottimismo.

Ed è un bene, perché, di lì a poco, avvistiamo una poderosa, nera formazione a V di almeno cinquanta bombardieri del N.O. che si dirigono lentamente verso di noi. È la battaglia che stavamo aspettando e che nei nostri piani abbiamo provato e riprovato. Per quanto si possa «provare» lo scontro (vittorioso) con un nemico che è il dominatore del mondo.

Ecco spiegato perché, invece di nasconderci tra le macerie, ci troviamo ora audacemente allo scoperto nel paesaggio desolato, senza distogliere lo sguardo dagli aerei che puntano verso di noi.

«Sei pronta?» mi grida Emmet sopra il frastuono della squadriglia. Mi rivolge un sorriso sicuro e io annuisco.

«Okay, gente, *concentrazione, concentrazione, concentrazione!*» grido, come fossi un'istruttrice a un corso di ginnastica ritmica. «Aspettiamo che siano quasi sopra di noi, ma non tanto da poterci bombardare. Vi dirò io quando!»

E, in quello che spero sia esattamente il momento giusto, Whit e io diamo inizio a un coro di voci.

E sia questa tua parola per noi ora segno d'addio, uccello o demonio!

Ritorna alle tue tempeste e alle plutonie rive della Notte!

Non lasciarmi nessuna tua nera piuma a significar la tua menzogna!

La mia solitudine lascia a me intoccata...††

E, d'un tratto, tutto il fiato mi abbandona e altri crollano letteralmente a terra per lo sforzo, o per l'immensa energia sprigionata, o comunque si possa chiamare ciò che stiamo compiendo. Perché, a essere sinceri, non sappiamo esattamente cosa accada.

Certo è che gli aerei cominciano a capovolgersi, poi precipitano roteando verso il basso. Sembrano non avere... le ali?

«Si schiantano!» urla qualcuno. «Su di noi!»

«Di nuovo!» grido io. «Dobbiamo dire ancora le parole! Tutti insieme!»

I bombardieri si stanno inclinando di lato, verso di noi e non ci resta abbastanza energia per correre al riparo (non che ce ne sia, in questo brullo deserto). Alcuni di noi riescono a prendersi per mano e a recitare la formula.

Adesso gli aerei appaiono grottescamente distorti: mezzi macchina e mezzi creatura. E ci stanno comunque venendo addosso.

«Guardiamoli fissi!» grido. «E recitiamo i versi un'altra volta!»

Un'*ultima* volta, cioè. Perché, se non funzionerà, saremo poltiglia.

C'è un velivolo a meno di cento metri da me e chiudo gli occhi, mentre pronuncio l'ultimo verso.

Quando li riapro, sento solo una gran fame. *In cielo non vedo niente...* se non un gruppetto di corvi che volteggia sopra la mia testa. A quanto pare, abbiamo appena trasformato i loro bombardieri in pennuti.

86

WISTY

È troppo, troppo allucinante! È stata una vera battaglia militare, questa, no? Noi disarmati... eppure abbiamo vinto? Una manciata di ragazzini ha sconfitto il N.O.?

Il brivido della vittoria è seguito da un altro, e da un altro successo. Abbiamo notevolmente aumentato la popolazione di corvi di Freeland *e* la nostra fiducia in noi stessi è alle stelle.

Per un po', andiamo avanti a adrenalina, trionfando in vari scontri simili al primo. Alla fine, però, cominciamo a viaggiare in riserva. La magia ha consumato ogni caloria della colazione a base di bacon e *waffle*. Ce ne stiamo tutti raggomitolati al suolo, tentando di recuperare un po' di energia.

«*Altra squadriglia in arrivo!*» grida d'improvviso Sasha, puntando il dito in lontananza. Credo che, se chiedessi loro di riprendersi per mano, si metterebbero a piangere.

Persino Emmet, con tutta la sua grinta, ha cerchi scuri sotto gli occhi. «Wisty, forse dovremmo pensare a qualcos'altro», propone.

Seguo i velivoli con gli occhi. «Non vengono da questa parte, stanno virando verso...»

«Verso il posto da cui arriviamo noi.» Whit termina la frase, rabbrividendo. «Garfunkel's.»

Non sappiamo se qualcuno, all'interno del Nuovo Ordine, abbia manipolato le loro informazioni, ma a quanto pare sono convinti di trovarci ancora lì, perché procedono a sganciare l'intero arsenale del N.O. sul centro della città, alle nostre spalle, proprio dove si trova il centro commerciale.

O dove si *trovava*.

E dove si nascondevano ancora alcuni ragazzi, dopo essersi rifiutati di partire con noi. Ritenevano che spostarsi fosse un suicidio!

Guardo Whit, che strizza forte gli occhi, come per il troppo sole, ma, evidentemente, per ricacciare indietro le lacrime. Davanti a noi, Garfunkel's – forse con quei ragazzi dentro – va a fuoco.

Restiamo impietriti a contemplare il pirotecnico finale, finché Sasha non ci chiama di nuovo. Sta indicando l'orizzonte... un orizzonte che svanisce sotto un nuvolone nero. Ma non è un nuvolone: sono *altri* aerei del Nuovo Ordine.

E sotto la nube nera, avvistiamo una cortina grigia, come a volte si vede cadere la pioggia sotto una nuvola temporalesca in lontananza. Solo che, in questo caso, non è pioggia... *sono bombe.*

Quando si schiantano al suolo, appaiono bagliori accecanti di luce azzurra e sentiamo la terra tremare, anche a chilometri e chilometri di distanza.

È l'inizio della fine? O è la fine e basta?

87

WHIT

«Andiamo tutti sottoterra!» grido a Wisty. «Ho visto un tombino, un po' più indietro: forse possiamo nasconderci lì.»

Riusciamo a raggiungerlo, col gruppo, e, per una volta un colpo di fortuna ci assiste, scopriamo che non si tratta di una fogna, ma di un vecchio condotto del gas; non l'aria più fresca di questo mondo, ma un passaggio situato abbastanza in profondità da tenerci al riparo da esplosioni e schegge volanti.

Quando tutti sono al coperto, Wisty mi prende da parte: «A meno che tu non abbia un'idea migliore, penso proprio che dovremmo andare dalla signora Highsmith. È potente e forse sarebbe in grado di...»

Credo che neppure lei sappia di preciso cosa potrebbe fare per noi quella donna. «Di darci qualche alternativa?» concludo il suo pensiero.

«Esatto.» Annuisce. «E magari notizie di mamma e papà. Ho la sensazione che sappia dove sono.»

Proprio in quel momento, Janine viene da noi, gli occhi ancora arrossati, per aver visto la nostra precedente dimora finire in cenere. «E adesso, ragazzi? Qualche idea brillante? O anche non brillante?»

«Janine, noi dobbiamo andare dalla signora Highsmith», le dico, stringendola per le braccia. «Te la caverai, qui, col gruppo?»

«Sì, ma...» Abbassa lo sguardo sui suoi anfibi neri. Credo cerchi di nascondere le lacrime che tornano.

Le sollevo con tenerezza il mento, costringendola a guardarmi, con quei suoi occhi verdi.

«Perché ho questa orribile sensazione che sia finita? Ci stiamo dicendo addio per l'ultima volta, vero?» La sua voce è appena un sussurro e mi spedisce un brivido lungo la schiena.

«Ci stiamo dicendo addio per l'ultima volta, sì», ammetto. «Ma non è l'ultima volta che ci vedremo, te lo prometto.»

Non riesce a trattenere le lacrime. Le prendo il volto tra le mani e gliele asciugo coi pollici. Le sue dita mi percorrono le braccia fino ai polsi e li stringono come se non volesse lasciarmi andare.

Non so esattamente cosa provo per Janine, ma so che cosa devo fare adesso.

La bacio con dolcezza. Abbastanza a lungo da riuscire a dirle tutto senza parole; una sorta di folle miscuglio di ammirazione, apprezzamento, attrazione. Ora, per lei sento tutto questo.

Continuo a baciarla finché Wisty non ha finito con gli addii e mi tira la camicia. «Forza, Whit.»

Lascio Janine e lei si limita a un cenno del capo. Poi, non ci sono più addii da dire: Wisty e io saliamo la scaletta metallica del tombino verso la zona di guerra, sopra di noi.

88

WHIT

«Siete in ritardo», dice la signora Highsmith al citofono, aprendo il cancello d'ingresso del palazzo ancor prima che avessimo premuto il bottone. *Come sapeva?*

«Non avevamo appuntamento, vero?» chiedo a Wisty, ancora stupito, mentre saliamo in fretta le scale, trovando la porta dell'appartamento aperta. Ed ecco, nell'angolo cucina, la vecchia signora, mentre si china su un enorme barile da petrolio, alto quasi quanto lei. Sta mescolando un intruglio dall'odore piuttosto fetido. Ne assaggia una cucchiaiata e quasi si strozza col suo stufato.

Sarebbe *questa* la donna in grado di capovolgere le sorti della guerra? Forse di salvarci?

«E così, ci parliamo, finalmente, Whitford. Nel mio cristallo ho sempre visto che eri un bel ragazzo, ma ora che posso ammirarti dal vivo, capisco che sei esattamente quello che, oggigiorno, definirebbero un 'bel pezzo di gnocco'.»

Vi confermo, nel caso ne dubitaste, che essere occhieggiato da una vecchia strega è quanto di più viscido esista al mondo. Mi sistemo sulla sedia, a disagio.

«Però, potresti imparare a stare un po' più dritto, caro. Ti fa guadagnare centimetri. Com'è stato il viaggio fin qui, comunque?» domanda, come se avessimo appena fatto un salto a casa della nonna.

«Ehm, è stato... piuttosto... tipo che c'è una guerra in corso, là fuori», rispondo debolmente.

Wisty riassume le infernali vicissitudini delle ultime tre ore e mezzo. «Diciamo solo, signora Highsmith, che, se mai le toccasse oltrepassare di corsa una pioggia di bombe che esplodono e bruciano al punto da far sciogliere edifici, strade e marciapiedi e la terra stessa come vetro... be', veda quali alternative le si offrono *e le abbracci con tutto il suo essere*!»

«Oh, lo farò, Wisteria», ride la signora. «Queste vecchie ossa non corrono più molto da nessuna parte, ormai.» *Sta parlando sul serio?* «Sì», dice, come per avvertirmi che è capacissima di leggermi nel pensiero. «Prendere la decisione di venire fin qui dimostra un bel po' di *chutzpah*, ragazzi. I vostri genitori sono molto fieri di voi.»

«Lei come lo sa?» chiede Wisty tutto d'un fiato.

«Ha loro notizie?» domando io, nello stesso momento.

«*Sì*. E presto le avrete anche voi, miei cari. Stavo facendo pratica con la mia tecnica olografica e – ci credereste? – sono apparsi proprio loro!»

Wisty e io ci scambiamo uno sguardo. «Non è la stessa cosa di cui parlava l'Unico al Centro Nuovo Mondo?» esclamo, prima con sorpresa, poi con orrore. Per quanto ne sappiamo, la strana, piccola signora, potrebbe essere in combutta con lui.

«Ma non è una cosa... *reale*, vero?» Mia sorella aveva sperato che la distorta allucinazione dei nostri genitori fosse solo un colpo di teatro dell'Unico.

«Oh, è reale eccome», ribatte l'anziana donna. Mi acciglio. *Che significa, ormai, «reale», comunque?* «Venite qui e vi farò vedere. Presto! Non so quanto durerà la mia magia.»

Giriamo faticosamente intorno al pentolone e ci sediamo a un tavolo ingombro di pile di libri, penne, fogli, candele, fiammiferi e, qua e là, qualche pentola e padella.

«Ora... dov'è finita? Oh, eccola.» Solleva un asciugamano sporco e – quasi volesse calarsi perfettamente nei panni della vecchia strega – rivela un oggetto che ricorda la classica sfera di cristallo.

Non può essere questa la risposta ai nostri problemi.

«Come funziona?» chiede Wisty.

«Domandalo a tuo fratello», dice la signora Highsmith guardandomi e sorridendo con aria complice. «Ecco, Whit. Metti i palmi sul vetro.» Mi prende le mani e le posa sulla sfera con le sue. Il globo è molto caldo, come una tazza di caffè che comincia appena a raffreddarsi.

C'è un lampo di luce nell'istante del contatto.

«Ehi!» dico. Ho sentito qualcosa montarmi dentro – qualcosa di potente – ma sono troppo spaventato per darlo a vedere. Non sono affatto pronto a sobbarcarmi il ruolo d'indovino.

«Ben? Liz? Siete ancora lì?» grida la signora Highsmith, come se parlasse a un telefono con una pessima ricezione. «I vostri figli hanno pensato bene di farsi vedere. Se ho ben capito, i bombardamenti li hanno rallentati un filo.»

Non posso credere a ciò che vedo apparire proprio sotto la mia mano. Nuvole e forme che turbinano e poi si aggregano... delineando gradualmente i volti dei miei genitori.

«Mamma! Papà!» gridiamo Wisty e io all'unisono.

Sono ancora di una magrezza inquietante, ma questa volta gli occhi di mio padre sono aperti e tutti e due sorridono, appena sentono le nostre voci.

«Whit! Ti vedo così bene!» dice mamma. «Wisty, avvicinati un po' di più: dobbiamo parlarvi.»

89

WHIT

Grandioso! Stiamo cercando di vincere una guerra, mamma e papà sono condannati a morte... e non trovano di meglio che avere uno dei loro momenti dobbiamo-parlare? Non si diventa mai grandi, agli occhi dei genitori, ecco la verità.

Wisty si avvicina e mi spintona da una parte. «Sono qui, mamma! Papà, state bene? Siamo così preoccupati per voi», dice, in un'esplosione di parole e sentimenti.

«Non preoccupatevi per noi», risponde papà con fermezza, evitando la domanda. «Non abbiamo molto tempo, ma volevamo farvi sapere come state andando.»

Ora sono ancora più confuso. «Non dovremmo essere *noi* a dirvi come stiamo andando?»

Mamma scuote il capo. «Siete stati così coraggiosi: tutti e due. Siamo orgogliosi della vostra forza e del vostro spirito. Sappiamo che è stata dura, ma state davvero imparando a usare la magia e cominciate anche a capire come condividerla, il che è molto, molto importante.»

«Il fatto è che il tempo inizia a scarseggiare», interviene papà. «Perciò, volevamo suggerirvi... di aumentare un pochino il passo.»

«Papà! *Aumentare il passo?*» Ora Wisty è leggermente indignata. Papà è sempre lo stesso: ci sprona a essere i primi, i più veloci.

«Potreste trovarvi costretti a fare cose che non vi sembrano... giuste, che sono fuori della sfera delle vostre sicurezze. Whit sa già tutto in proposito, non è vero? 'Senza dolore, non c'è vittoria.' Dovrete costantemente andare contro tutto ciò che vi sembra intuitivamente corretto.»

Mia sorella sembra turbata, ma io risento nella mente la voce di Celia. «Vuoi dire, per esempio... costituirci?» chiedo.

Wisty scuote energicamente il capo e s'intromette. «Ma mamma, abbiamo sofferto *così tanto*! Abbiamo sangue e cicatrici ovunque a dimostrarlo.» Ora le trema la voce. «Siete i nostri genitori! Non ci volete al sicuro?»

«Fare la cosa più importante non sempre è sicuro, tesoro», le risponde mamma con un'espressione addolorata. «È la lezione più difficile da insegnare per un genitore e da imparare per un figlio. Ma gli Allgood sono nati per questo. Avete scoperto i vostri Doni, ora donateli!»

«Donarli?» esclamo. «Che significa? A chi dobbiamo donarli? All'Unico?»

«È folle!» grida Wisty e mi torna in mente il suo temperamento selvaggio ai tempi della scuola.

«Mi dispiace, tesoro, ma è tutto ciò che possiamo dirvi, per ora», interviene papà. «Perché è tutto

ciò che sappiamo. Vi vogliamo bene e ci mancate...»

I loro volti cominciano a svanire. Entrambi sorridono coraggiosamente.

«Non andatevene! Mamma! Papà!» Wisty sta ancora gridando con tutto il fiato. «*Vi prego, non andate via!*»

La signora Highsmith la zittisce. «I vicini mi danno già abbastanza noie senza bisogno di avere rumori molesti di cui lamentarsi», sbotta.

«Ma dobbiamo parlare ancora con loro», obietta mia sorella. «Davvero.»

La vecchia, però, è già in piedi e di nuovo china sul suo calderone. «L'importante è che i vostri genitori siano sani e salvi, per il momento, anche se sono in un piccolo guaio, per così dire.»

«'Un piccolo guaio'? Senta signora!» le salto in testa, incurante del fatto che, probabilmente, non è una buona idea insultare una strega pazza. «Abbiamo rischiato la vita per venire qui in cerca di *consigli*. I nostri genitori sono in attesa dell'esecuzione; i nostri amici sono intrappolati in un condotto del gas sotto una zona di guerra; il Nuovo Ordine ha quasi ultimato l'occupazione dell'Overworld e non abbiamo la minima idea di ciò che l'Unico voglia da Wisty, né di come sconfiggere questi pazzi egomaniaci!»

Lei smette di mescolare e ci guarda, con aria piuttosto divertita. Mi fa impazzire di rabbia, quando gli adulti fanno così. E lo fanno *continuamente*.

«Santo cielo, bambini miei. La soluzione vi sta davanti agli occhi, basta solo aguzzare un po' di più la vista. Quanto a ciò che l'Unico vuole da tua sorella, be', è del tutto evidente: ciò che lei possiede e che manca a lui.»

Un vento impetuoso sceglie proprio quel momento per irrompere dalla finestra dell'appartamento, finendo quasi per demolirlo. E per demolire noi.

L'Unico ci ha trovato!

«Gli hai rivelato che eravamo qui!» grida Wisty alla vecchia strega.

WISTY

Prima d'ora, non ho mai sentito la sua potenza con questa intensità.

Sfuggiti per un pelo alle schegge di vetro, Whit e io ci aggrappiamo a un calorifero di quelli vecchio stile, cercando di ripararci da mobili sfasciati, posate ed elettrodomestici, mentre un tornado infuria in tutto l'appartamento.

La signora Highsmith, d'altro canto, tiene la posizione nel mezzo del turbine. «È riuscito a dominare l'aria!» esclama in mezzo al frastuono. «Studiate ogni sua mossa. *Imparate!*»

Già è stato abbastanza difficile schivare tostapane e pentole volanti senza finire lunghi distesi sul pavimento. Ora, però, diventa dieci volte più difficile, visto che il pavimento si sta trasformando in qualcosa di gelatinoso. È un autentico terremoto, gentilmente offerto dall'Unico tra gli Unici. Schiantandosi, rovesciandosi, sfasciandosi, la mobilia aumenta i decibel a un livello assordante, insopportabile. Il cuore mi batte all'impazzata.

«Ed è riuscito a dominare la terra!» continua la signora Highsmith, impartendo a gran voce la sua lezione nel caos. L'Unico sembra quasi illustrare, compiacente, il punto successivo («E l'acqua!»), perché... ora sta piovendo. *All'interno* dell'appartamento. La stanza si va riempiendo di acque vorticanti, che ben presto ci arrivano alle ginocchia.

«C'è solo una cosa che gli serve, per assicurarsi il dominio totale, presente e futuro, per essere lui stesso completo. Il suo ego è smisurato: è la sua forza e la sua debolezza. *Mi... seguite?*»

E la signora Highsmith comincia a levitare, librandosi nell'aria, probabilmente per non dover nuotare nella sua stessa cucina... Ma, no! Cogliendo lo sguardo d'orrore sul suo volto, capisco che il suo non è un atto volontario. In un secondo, è praticamente inchiodata al soffitto, la faccia distorta da un'espressione agonizzante. Poi gli occhi si spalancano in modo innaturale.

La sta schiacciando a morte!

«Bugiardo!» grida lei, inspiegabilmente, e all'improvviso, nella stanza, cessa ogni rumore. «Fatti vedere!»

Poi, come fosse entrato un forcipe invisibile a prelevarla, viene risucchiata fuori da una finestra rotta, nel vento impetuoso, mentre lei non cessa di urlare: «Fatti vedere!»

91

WISTY

Per un po' restiamo ammutoliti, Whit e io. Non c'è granché da dire, dopo che si è assistito a qualcosa d'inaudito e orribile come ciò che è appena successo nell'appartamento della signora Highsmith.

Ma poi mio fratello tira fuori l'immancabile senso pratico. «Usciamo di qui, prima che l'Unico si *faccia vedere*. O mandi i suoi soldati.»

Troppo tardi. Per un altro verso.

Nemmeno siamo arrivati alla porta, che un motivo familiare e inquietante mi giunge dalla finestra in frantumi. Note che si sono impresse a fuoco e per sempre nella mia mente.

Il Fischietto di Controllo. Il Fischietto di Controllo di Byron Swain.

Scatto verso la finestra, ignorando Whit che grida: «No! Sta lontana da lì!»

Sull'immacolato marciapiedi della Città del Progresso, c'è un tristemente noto branco di esseri bestiali al comando di – sorpresa! – Mister Inaffidabile in persona.

Ma sapete che c'è? Provo anche un'ondata di sollievo – del tutto involontaria, dovrei aggiungere – all'idea che sia vivo. Va' a sapere perché.

Mio fratello è in piedi dietro di me, in atteggiamento protettivo, poi si precipita all'ingresso e comincia a barricare la porta, casomai il tutto finisse in una replica del nostro ultimo incontro con Byron e coi suoi bavosi amici dai denti affilati.

«Allora, Wisty, credo che tu non abbia ancora capito», dice Byron, mostrando scarsa emozione. «Se avessi fatto la cosa giusta, se avessi dato ascolto a quello che tutti ti abbiamo ripetuto, potrei essere in grado di aiutarti, ma non è stato così, dunque non posso.» La sua voce si vena di rabbia e, con un'occhiata, fulmina Whit, che è tornato al mio fianco. «Perciò, ora, temo proprio che dovrò fare quello che *Celia* mi ha suggerito.»

«Di che stai parlando, Swain?» grida Whit. «Non permetterti di nominarla.»

«Quando vi ho inseguito a Shadowland, ho incontrato la tua ragazza di un tempo. Per essere esatti, il suo seguito si è scontrato col mio.» Ricordo quel momento, e so che lo ricorda anche Whit. «Mi rincresce informarti, fidanzatino, che lei è un'Anima Perduta, ora. Lei e i suoi amici stavano per *consumarci*... e ciò significa che mangerebbe anche te.»

Non ho nemmeno bisogno di guardare mio fratello, per avvertire l'energia che si sprigiona dal suo corpo: vorrebbe gettarsi su Byron direttamente dalla finestra. «È impossibile!» urla.

«Che problema hai, Byron?» grido io. «Ti comporti come se tenessi a me e poi menti e minacci e

mi tradisci ogni volta che ci incontriamo...»

«*Mento?* Wisty, dammi una buona ragione per cui dovrei mentirti. Dimmi cosa mi resta per cui vivere, ormai.»

Devo ammetterlo: a questa domanda non so rispondere. Non ho mai saputo rispondere, nemmeno quando Byron era all'asilo con me.

«Dimostrami che hai parlato con Celia», insiste Whit. «Dimostralo!»

«Okay, Whitford. Sono in grado di farlo. Dimmi, questa battuta ti suona familiare? 'Abbiamo solo poco tempo per stare insieme. Non sprechiamolo.'»

A giudicare dalla sfumatura di grigio che assume il volto di mio fratello, ha già sentito quelle parole.

«Hai fatto un sogno, l'altro giorno, vero? E Celia aveva troppo profumo, giusto?» prosegue Byron.

Ho visto ceneri spente nel camino con più colore di Whit in questo momento.

«Sai *perché* se n'era messa così tanto? Perché, persino in sogno, *puzza di zombie mezzo decomposto*... come tutte le Anime Perdute.»

Whit scuote il capo. Per negare o per il disgusto o l'orrore. O tutte e tre le cose.

«Ma sai dove sta l'ironia di tutta la storia? Lei non ti ossessiona perché ti ama o ti rivuole indietro, no. Lei tenta di arrivare a qualcun altro.»

«Cosa significa?» chiede Whit.

«Il patto che ha stretto con me... La ragione per cui mi ha permesso di vivere e di tornare qui. Mi ha fatto promettere che le avrei portato *tua sorella*. Il tutto si riduce a questo, Mister Muscolo.»

WHIT

Neanche tento di comprendere ciò che Byron Swain ha appena detto. Sono bugie. Per forza.

Un piano mi si delinea nella mente, ma, nel frattempo afferro qualunque oggetto a portata di mano e comincio a scagliarlo in strada, contro di lui e contro i suoi mostri: libri, candelieri, utensili da cucina, portaritratti. Dite una cosa a caso: è volata dalla finestra.

Ho una buona mira, ma, purtroppo, il piccolo verme è bravo a schivare gli oggetti.

«Wisty!» grida, continuando a scansare questo e quello. «*Ti prego*, vieni con me! È la tua ultima possibilità di accettare la mia offerta. Fa' ciò cui i tuoi genitori ti hanno preparata per tutta la vita!»

Al che, gli tiro una lampada a mo' di giavellotto. Lo colpisce al fianco, facendolo girare su se stesso, ma non riesce ad atterrarlo.

Poi, Wisty mi sorprende. Con voce appena udibile, sussurra: «Mamma e papà,*in effetti*, hanno detto... di fare cose che non ci sembrano intuitivamente la scelta giusta».

«Hanno detto 'fuori della sfera delle vostre sicurezze', non 'stupide'!» le grido e lo rimpiango immediatamente. Ma è troppo tardi. Persino Byron si raddrizza dalla posizione difensiva che aveva assunto, accovacciandosi, e m'incenerisce con lo sguardo.

«Hai dato della stupida a tua sorella, Whit?» mi aggredisce.

«No!» In un certo senso. «Le ho solo detto che venire con te sarebbe stupido. E lo è.»

«Be', hai denigrato Wisty per l'ultima volta.»

«Byron!» si affretta a richiamarlo lei. «Non c'è problema, giuro! È detto con affetto!»

«*Sayonara*, Whitford Allgood», esclama lui, facendomi un rigido saluto militare.

Allora, suona una combinazione diversa di note col fischietto e la Squadra Killer riprende la caccia, arrampicandosi come fanno le scimmie sulla parete dell'edificio e irrompendo nell'appartamento attraverso ciò che resta delle finestre.

Venire dalla signora Highsmith ci era sembrata una mossa in grado di cambiare le sorti della guerra. A quanto pare, avevamo ragione.

93

WISTY

Non sono per natura una che strilla dallo spavento, ma la vagonata di ragazzi-scimmia che irrompe, ringhiando, a balzi, nel minuscolo appartamento con una delle uscite sbarrata mi strappa un grido *agghiacciante*.

Così agghiacciante che fa trasalire persino l'intera Squadra Killer per una frazione di secondo: giusto il tempo di permettere a Byron di fischiare un'altra serie di comandi dalla strada.

Whit mi scaraventa praticamente in un angolo della stanza, dove mi fa scudo col suo corpo.

«Whit, non funzionerà!»

E infatti non funziona. I nemici lo travolgono, urlando con una sorta di tripudio omicida. Ma non ci uccidono: ci legano tutti e due – polsi e caviglie insieme – rapidi e spietati.

Poi entra Byron Swain.

«Perdonami per queste precauzioni di sicurezza, Wisty, ma non posso permettermi altre distrazioni, mentre assolvo il mio compito, qui», dice. Controlla le corde e ficca uno straccio appallottolato in bocca a Whit. «E, nel caso pensassi che il mio comportamento sia disdicevole, ti prego di notare che eviterò di far dilaniare tuo fratello dai miei amichetti davanti ai tuoi occhi, come mi era stato ordinato.» Spinge in bocca anche a me uno straccio dal sapore oleoso. «Invece, vi farò portare entrambi dall'Unico. Immagino che vorrà far seguire a tutti e due la dieta ipocalorica dei vostri genitori, poi, come promesso, ci sarà l'esecuzione degli Allgood!»

In realtà non l'aveva detto. Non è che una cosa così me la scordo.

«Sissignori. Sarà un megaevento d'immenso richiamo. Ti avevo avvertito, Wisty. Ho cercato di fermare tutto questo.»

Okay, Byron, penso. *È davvero molto semplice. Non mi lasci altra scelta. Ora...* esplodo.

94

WHIT

Quando la mia sorellina s'infiamma per la rabbia, a volte diventa solo una normale torcia umana standard con lingue di fuoco tutto intorno alla figura e una persona di buon senso eviterebbe di stringerle la mano; altre volte, però, è così incandescente che fa male anche solo *guardarla*. Come adesso.

Ma Byron invece la fissa. In effetti è totalmente avvinto, come se non fosse mai stato così colpito dalle sue capacità.

Le corde e lo straccio che la imbavaglia non durano più di un nanosecondo, mentre balza in piedi e fa indietreggiare la Squadra Killer di Swain con gesti minacciosi del braccio. I ragazzi-scimmia arretrano saggiamente di qualche passo barcollante. Sono sicuro che potrebbe ridurre in cenere fumante le loro chiappe, ma per qualche motivo non lo fa.

Se le sue creature si scherniscono, Byron si avvicina a Wisty. Sembra in trance. Ha l'occhio vitreo e lascia cadere con aria assente il Fischietto di Controllo.

Wisty agita freneticamente le braccia. «Sta' lontano da me, Swain! Sono rovente come un altoforno. Allontanati e non ti farò del male.»

«Non *puoi* farmi del male, Wisty», dice lui. «Non più.» E poi compie l'impensabile. Io sono legato e imbavagliato: posso solo assistere impotente, mentre Byron si getta tra le fiamme. Wisty cerca di scostarsi, ma il ragazzo le si avvinghia come un bambino a un soccorritore venuto a salvarlo.

Mia sorella aveva ragione: noi non siamo assassini. Per quanto detesti Swain cerco di divincolarmi: non posso permettergli d'immolarsi così, mentre io resto a guardare.

«Byron! Che *fai*? *Fermati!*» grida Wisty. «Fermati, buttati a terra e rotolati sul pavimento.»

«Non puoi farmi del male», ripete lui, trasognato, a dispetto delle fiamme crepitanti che lo avvolgono. Dev'essere in pieno delirio: è evidente che sta bruciando ma sembra non provare nessun dolore.

Gli esseri animaleschi, confusi e senza nessun comando a guidarli, stanno ricominciando a ringhiare, ma Byron non se ne cura, il viso sepolto nell'incavo del collo di Wisty, le braccia intorno al corpo di lei, come se bevesse il suo fuoco.

E... non sta bruciando.

Non sta bruciando!

WHIT

Ricapitolando: in questo momento una serie di catastrofi potenzialmente fatali pende sulle nostre giovani teste.

1. Byron è uscito di testa.

2. Tra qualche minuto, la sua squadra di bestie sanguinarie potrebbe passare dalla calma alla carneficina.

3. L'appartamento della signora Highsmith rischia seriamente di finire in cenere: le spettacolari fiamme di Wisty si sono già propagate alle tende, alla moquette e alla carta da parati.

4. Io rischio ancora di essere preso e trascinato dall'Unico, se non riuscirò a recuperare il controllo della situazione.

Devo cercare di spegnere quel rogo che è mia sorella, in qualche modo, ma non credo di averne la possibilità. Me lo sento nel midollo: quello è il Dono di Wisty. Se, però, riuscissi a concentrarmi sul calderone della signora Highsmith... se riuscissi a spostarlo... è pieno di liquido, in fondo.

Il branco sta ringhiando sempre più forte, quindi non ho scelta.

È un atto disperato, ma mi concentro al massimo e riesco a sollevare il fusto, poi a fargli attraversare in volo la stanza, con la forza della mente.

Qualunque cosa stesse cucinando la padrona di casa, non sono certo che fosse commestibile all'uomo, visto che è efficace come la schiuma di un estintore. Le fiamme di Wisty si spengono e Byron – senza la minima bruciatura su abiti, pelle e capelli – cade a terra.

Lei, grondante di sugo e piuttosto intontita da ciò che è appena successo, ha comunque la prontezza per passare alla prossima mossa. Mi slega, togliendomi lo straccio di bocca, senza mai smettere di fissare i ragazzi-scimmia che, a quanto pare, nutrono una certa soggezione per la sua padronanza del fuoco.

«Indietro o vi carbonizzo!» minaccia, emettendo persino qualche fiammella crepitante per sottolineare il messaggio.

Poi mi aiuta ad alzarmi e mi rendo conto che è molto più forte di quel che sembra.

«Missione fallita su tutta la linea», dice piano. «Usciamo di qui, finché si può.»

96

WISTY

Per quanto le ultime ore siano state un fallimento totale – dal messaggio profondamente allarmante di mamma e papà alla battaglia col tornado, all'esperienza del tutto indimenticabile dell'abbraccio di Byron Swain, che assorbiva, *respirava* il mio fuoco – lascio comunque l'edificio sentendomi potente. Sto imparando qualcosa su me stessa, anche se non è proprio chiarissimo che cosa sia e perché l'Unico la voglia con tanta determinazione.

Non appena Whit e io usciamo dal palazzo della signora Highsmith, veniamo colpiti da un'incredibile tempesta di vento... il che può significare un'Unica cosa. Capito, no? Non mi sorprende nemmeno più: *lui* è onnipresente.

Mi giro a fronteggiarlo, come fosse un duello a fuoco. Ed eccolo che percorre lentamente la via deserta verso di noi. «Questo è il gran finale, figli degli Allgood!» esclama, quasi mettendoci in guardia, il che sembra insolitamente sportivo da parte sua. «Ho dato a quel miserabile informatore fin troppe occasioni», continua, avanzando in tutta calma. «Gli avevo detto che, se avesse fallito la missione, sarebbe andato incontro alla più terribile sofferenza: guardare te venire uccisa in modo lento e doloroso per mia mano. Ma, poiché sono di un'assoluta imparzialità, vi propongo *un ultimo test*. Sarà un test promossi-o-bocciati, per te e tuo fratello. Forse sopravviverete tutti e due, forse uno solo di voi ce la farà. Probabilmente nessuno. Siete pronti, ragazzi?» Non aspetta la nostra risposta. «Allora, cominciamo!»

Batte il piede a terra e un'immensa voragine si apre nel suolo, correndo al centro della via, diretta alla nostra destra.

«Io controllo la terra!» grida l'Unico a squarciagola. «Vero o falso?»

Whit mi afferra la mano e la stringe. È incredibile quanto possa fare il semplice tocco umano. Mi dà la spinta di cui ho bisogno. «Credi che riusciremmo a volare?» domando.

«Vale la pena tentare. Concentrati, ora. Possiamo farcela.»

È con ogni probabilità la metamorfosi più rapida che io abbia mai compiuto – doppia metamorfosi, per essere esatti – e, in un istante, eccoci sollevati in aria. Trasformarsi in falchi richiede molta più energia che diventare colibrì, ma sono carica e sprigiono tutto il mio potere. L'impeto è strabiliante. Di solito, la sola presenza dell'Unico basta a inibire la mia magia, ora, però, sento che siamo imbattibili, mentre ci alziamo in volo sopra la città battendo le ali.

Ma dura solo per duecento metri circa... finché non si alza un fronte ventoso. Cerchiamo di cavalcarlo, ma la sua forza è tale che ci spedisce verso il basso.

«Io controllo il vento, l'aria!» latra l'Unico. «Vero o falso?»

Whit e io, per poco, non veniamo sbattuti contro un palazzo, ma, prima di avere il tempo di cedere al panico, ho già trasformato entrambi nel primo animale corazzato che mi è venuto in mente: un armadillo. *Due* armadilli. Ci raggomitoliamo a palla, rimbalziamo incolumi sul muro – il punto dell'impatto, devo ammetterlo, mi fa male ancora adesso – e rotoliamo nella via.

Ma, davanti a noi, si apre un altro immenso baratro, mentre di nuovo echeggia il ruggito dell'Unico infuriato.

«Io controllo la città e le strade. Vero o falso? Vi do un indizio: *Questa affermazione è vera*.»

La carreggiata esplode all'improvviso e i blocchi di cemento si trasformano all'istante in cristalli scintillanti, spedendo schegge in tutte le direzioni. Se non ci leviamo subito da terra, verremo fatti a fette.

Spicchiamo balzi sempre più alti ed energici, finché non mi sento spuntare ali e... zampe. Sono mezzo leone e mezzo uccello: il leggendario grifone.

Possiamo trasformarci anche in cose immaginarie?

Non ci sono parole per descrivere questa stupefacente intuizione. Ma è subito dimenticata, quando il punto in cui eravamo un attimo prima esplode con un fragoroso boato. I due edifici ai lati della strada crollano. Un'onda d'urto e un'esplosione di polvere s'innalzano sotto di noi e ci sollevano vorticando.

Sensazione di vertigini della mente oltre che del corpo. Il nostro potere è notevole, ma il suo è incontenibile, oltre ogni definizione. *Come fa a disporre di così tanta potenza? Chi potrebbe controllare in questo modo la natura?*

E mi coglie un pensiero orribile.

Che sia Dio?

Eccolo lì. Così smisurato, con le braccia aperte, gli occhi fissi su di noi, il completo impeccabile. La bocca si muove freneticamente, mentre invoca in cielo quello che ha tutta l'aria di essere un tifone in avvicinamento.

Il vento dalla forza inaudita e la pioggia battente sono troppo da sopportare per le nostre ali e ricadiamo verso le acque del porto, sotto di noi.

«E ora una domanda valida per un credito extra!» grida l'Unico. «Chi controlla l'acqua, gli oceani, i fiumi, i mari? Ops, tempo scaduto, giù le penne, signori. La risposta è: *io*!»

97

WHIT

Non credo che abbiamo passato il test... ma non ci arrenderemo, per nulla al mondo. Mai.

La forza dell'impatto con l'acqua avrebbe potuto stordirci, farci annegare, se tra Wisty e me non ci fosse stata una sincronia praticamente perfetta. Tuffandoci quasi senza alzare spruzzi, fendiamo la superficie, ma al di sotto c'è un gorgo, direttamente dal fondo del mare.

Chi controlla le acque? E chi altro?

L'intero porto si sta sollevando in una sola, immensa onda – la madre di tutti gli tsunami – e annaspiamo, tentando di nuotarci in mezzo. S'ingrossa, sempre più alta: non ho mai visto niente di simile, anzi, credo di poter affermare che nessuno l'ha mai visto. A meno che non si voglia prendere il Libro dei Libri alla lettera, vero?

Non riusciamo a inabissarci, contrastando la forza dell'onda: inutile anche solo provarci, a questo punto, perciò... *se non puoi batterli, fatteli amici, giusto?*

E così ci immagino... su una *longboard* da surf. E si materializza!

«Sei stato tu?» grida Wisty, trovando l'equilibrio sulla tavola.

«Sì! Così se anche andremo a sbattere, sarà uno sballo!»

Mi fa un sorriso da surfista pazza, mentre l'onda comincia a calare. E noi cominciamo a scendere.

98

WISTY

In circa un secondo e mezzo, la mia brevissima euforia si tramuta in terrore. Tutt'a un tratto, l'onda imponente riprende quota. Ci avviciniamo a riva e siamo a circa quattrocento metri d'altezza. L'Unico spazzerà via una bella fetta di città, se non ferma immediatamente quest'orrore. Ciò significa che ci sono centinaia, migliaia di persone che rischiano di finire annegate.

Anche se immagino che molti siano automi del Nuovo Ordine, non riesco a non pensare a loro come a esseri umani che vivono e respirano. Non possiamo permettere che l'onda gigante – o l'Unico, se così si vuol dire – li travolga. Credo di sapere cosa fare, e non ho il tempo di consultarmi con Whit.

È come hanno detto i miei genitori: a volte, per il bene di molti, bisogna abbandonare la sfera delle proprie sicurezze. E questo, caro il mio lettore, per me è *moooolto* lontano anche solo dalla sfera della sanità mentale.

Sopra il fragore dello tsunami, grido così forte che temo di strapparmi le corde vocali. «Ti darò ciò che vuoi! Ti darò il mio Dono, ma ferma questa follia, prima che l'onda arrivi a terra!»

Come per magia – anzi, proprio *per magia* – il mare comincia ad abbassarsi e, un attimo dopo, approdiamo senza traumi su una piccola striscia di spiaggia sabbiosa.

Lì in piedi c'è l'Unico in persona ad aspettarci. Sorride come un padre orgoglioso che accoglie i suoi figli di ritorno da un lungo viaggio.

«Che corsa! Ah, la gioventù... come v'invidio!» dice. L'onda si frange dolcemente sulla sponda e noi ci fermiamo. «Sono così felice che tu sia rinsavita, Wisty», prosegue l'Unico. «Purtroppo ho notizie piuttosto tristi. Non avete passato il test. Entrambi. Tutti gli Allgood hanno fallito. È evidente che non posso lavorare con voi, perciò immagino che dovrò fare a meno di voi.» Si volta, dandoci le spalle, e leva le mani al cielo. «Portateli via!» latra. «Questo mago e questa strega non mi servono più.»

Ma non c'è nessuno. *Sta parlando da solo?*

E poi, in un batter d'occhi, come un'invasione di locuste nei campi, migliaia di soldati del Nuovo Ordine sciamano sulla cima della collina sopra di noi e ci calano addosso.

Whit e io ci voltiamo, solo per trovarci davanti un'orda ancor più numerosa di soldati, in piedi nell'acqua.

Una barriera impenetrabile di male.

Infine, l'Unico ci guarda. «C'è una morale in tutto questo», dice. «A chi è stato dato un Dono

molto sarà richiesto. Portate la lezione con voi a Shadowland, mago e strega.»

EPILOGO

UNO SPETTACOLO, COME PROMESSO

99

WISTY

So che non restano molte pagine in questo libro, perciò vi starete ormai chiedendo dov'è il lieto fine.

Sarò anche giovane, ma ho capito che la vita non sempre si conclude con un finale allegro e un inchino. Vi assicuro una cosa, però: c'è speranza, okay? Non azzardatevi a chiamarmi Wisteria Rose Allgood la lagna. Per quante badilate di letame l'Unico ci farà piovere in testa, giuro che troverò un angolino di luce e mi ci aggrapperò fino all'ultimo respiro.

Come ora mi sto aggrappando alla vista delle persone che me l'hanno dato, il respiro.

Mia madre e mio padre!

Non fantasmi, non allucinazioni: i miei genitori in carne e ossa! Ma legati, proprio come me. Se non altro, Whit e io possiamo vederli e dir loro quanto li amiamo, un'ultima volta, prima di morire.

Che razza di riunione di famiglia, però! Eccoci qui, irrisi dalla folla, mentre i lacchè in stivaloni del Nuovo Ordine ci sospingono sul palco, dentro lo stadio, con corde intorno al collo, telecamere puntate in volto... e, nella torre proprio davanti a noi, *lui*, l'Unico tra gli Unici, glorioso, trionfante... Ha vinto.

Usare il vecchio patibolo come palcoscenico è solo un modo per rigirare il coltello nella piaga. In realtà la disintegrazione è il suo metodo di eliminazione preferito – altamente efficiente – ma i cappi sono un extra di crudele umiliazione, una morbosa scenografia.

Vorrei bruciare d'odio per questo mostro, che ha distrutto la nostra vita e sta per uccidere tutta la mia famiglia. Vorrei usare la mia rabbia per trovare la forza, la magia, di ridurre in cenere quest'orribile scenario, di cauterizzare l'intero luogo dalla faccia di questo cosiddetto mondo.

Ma, onestamente, sono troppo terrorizzata per riuscire a infuriarmi. Il mio coraggio si sta sfaldando, la mia luce si sta spegnendo.

Oh Dio, non voglio morire adesso. Non voglio che mio fratello e i miei genitori muoiano. Non voglio che muoiano sotto i miei occhi.

Papà conserva la sua espressione risoluta, nel tentativo d'infondere coraggio ai suoi figli. Mamma ha rinunciato a sforzarsi di nascondere le emozioni e sta piangendo di dolore e di paura.

Whit, invece, sembra pazzo di rabbia, almeno nei momenti in cui non si sta riprendendo dai colpi reiterati sulla nuca. Mezza dozzina di volte si è già ribellato ai ceppi e mezza dozzina di volte le guardie incappucciate lo hanno colpito col manganello, spedendolo in ginocchio per poi tirarlo su, in attesa che ritrovi la forza e la concentrazione per ribellarsi ancora.

La folla famelica si gode ogni aspetto del dramma: la madre col cuore spezzato, il padre stoico, il

figlio spavaldo, la figlia spaurita e tremante che, chissà come, hanno considerato una strega pericolosa.

Ma ora l'Unico tra gli Unici leva le mani dalle lunghe dita affusolate, le agita in aria per ottenere silenzio.

E poi compie un altro gesto, un movimento che conosco fin troppo bene. *Oh Dio, ti prego, fa' che non...*

Davanti a lui si apre una fenditura nera, che corre verso di noi o, meglio, verso *due* di noi.

In men che non si dica, mamma e papà svaniscono nel nulla, lasciando solo un filo di fumo. Mia madre. Mio padre. Non ci sono più.

100

WISTY

Whit e io assistiamo, paralizzati dall'orrore, mentre uno sbuffo di cenere nera si solleva nel vento, disperdendosi tra gli astanti. Battono i piedi, levano i pugni e gridano la loro approvazione dei due sciagurati assassinii appena avvenuti.

Sono troppo devastata dal dolore e dallo shock per trarre una qualunque gioia dal fatto che siamo – inspiegabilmente – ancora vivi. L'Unico tra gli Unici non ci ha ucciso. *Non ci ha ucciso.* Non ha senso.

E poi le cose si fanno ancor più strane, surreali, persino, come in un sogno.

D'improvviso, la scena è immersa in una luce dolorosamente insostenibile, ma è una luce raggelante, se esiste una cosa simile, come un potente tsunami di sole che esplode su un paesaggio ghiacciato.

Forse, dopotutto, sono morta? E questa è la famosa «luce alla fine del tunnel»?

O sono... gli ultimi giorni descritti nell'Apocalisse?

Quando il chiarore comincia a scemare, vedo che l'Unico tra gli Unici è in ginocchio. E*grida*. Ma, per qualche ragione, io non riesco a sentirlo. In effetti non riesco a sentire nulla.

Il bagliore era stato un'esplosione? Non lo so, ma d'un tratto ho mani addosso ovunque. Mani gelide che mi stanno sciogliendo le corde. Un manipolo di figure incappucciate si è radunato intorno a Whit e a me. Le guardie del Nuovo Ordine che presidiavano il palco, invece, sono finite a terra per la forza dirompente di quell'alluvione di luce ed energia.

Non appena gli incappucciati ci sfilano i cappi, le botole su cui eravamo posizionati si spalancano. E precipito nell'oscurità.

È come se fossi stata impiccata, ma non è così, vero? Sono solo caduta a pancia insù.

Sono a terra con la compostezza – e anche lo spirito – di una bambola di pezza buttata in una discarica. Non m'importa nemmeno di respirare, voglio solo che tutto finisca. Voglio chiudere gli occhi e cessare di *esistere*. Prego che accada.

C'è un'altra mano fredda sul mio braccio. Mi aiuta a rimettermi in piedi. Cominciano a fischiarmi le orecchie e sento anche qualcos'altro... Una voce. Una voce familiare.

«Corri», dice, mentre una porta si apre e la luce del giorno si riversa nel luogo in cui mi trovo. «Corri, Wisteria. Come se non ci fosse un domani. Perché se non corri, forse non ci sarà.»

Recupero pienamente l'udito e mi travolge il boato dell'onda di terrore che percorre gli spalti.

Grida e gemiti sembrano abbastanza potenti da far crollare l'intero stadio.

Cosa hanno visto, gli spettatori? *Cosa è successo al loro invincibile leader?*

Esco barcollando e mi unisco alla folla impazzita dello stadio, che si dirige verso uno dei quattro tunnel d'ingresso. Scappare dal luogo dell'esecuzione... Sembra impossibile, ma posso farcela: so abbassare la testa, scansare corpi e intrufolarmi tra loro, mantenere i nervi saldi in mezzo a un mare di panico.

Dopo soli cinquanta metri, però, mi fermo, impietrita, come se il cuore mi fosse caduto dal petto. Quattro cappi vuoti dondolano nel vento leggero. Non vedo però l'Unico, da nessuna parte.

Né Whit.

Non ho ancora pianto per i miei genitori, ma ora cado in ginocchio e scoppio in singhiozzi, come un neonato. In quell'oceano di teste, sono sola.

E invece no! Non del tutto. C'è di nuovo la mano sul mio braccio, la voce al mio orecchio. «Corri Wisteria», dice. «Presto. Devi lasciare questo posto maledetto.»

Ma questa volta, oppongo resistenza. Mi rialzo e mi riavvio sgomitando in senso contrario, verso la forca, l'ultimo posto in cui ho visto mio fratello.

Ho fatto solo pochi passi, quando qualcuno – o qualcosa – mi spedisce a terra con un colpo.

«Whitford sta bene», dice, rimettendomi in piedi e girandomi in direzione dell'uscita. «*Pensaci* bene. Non potete riunirvi adesso: se tornaste insieme, rendereste le cose più facili a *loro*, e non possiamo correre questo rischio.» Fin qui la voce suonava pacata, benché insistente, ma ora si vena di allarme. «Non c'è tempo, Wisty. Per amore di Whit, corri! Corri! Tu hai il Dono e ce l'hai solo tu Senza di te, morirà ogni speranza.»

E dunque devo correre, giusto? Devo tentare di fuggire. La mia vita è importante. Lo è il mio Dono. Quindi corro, corro come se da ciò dipendesse la vita di mio fratello.

Guardandomi indietro, vedo finalmente il volto di chi mi ha salvato. È Celia. *Celia!*

Eccola lì, unico angolino di luce nel paesaggio amaramente oscuro. Vi avevo detto che l'avrei trovato. Vi avevo detto che mi ci sarei aggrappata fino all'ultimo respiro. E così sto facendo.

Userò la libertà per trovare Whit, per trovare i miei amici, per addentrarmi a Shadowland alla ricerca dei miei genitori.

Perché...

Alle streghe brutte e cattive cui è stato dato il Gran Dono, molto sarà richiesto.

ESTRATTI DELLA PROPAGANDA DEL NUOVO ORDINE

compilati dal Consiglio delle Arti del Nuovo Ordine

INDICE DEI LIBRI PROIBITI

per decreto dell'Unico Censore

I GIOCHI DELLA GIOVENTÙ ASSETATA: Opera di fantasia ambientata in un mondo che ha esaurito l'acqua e in cui il governo decide di controllare la popolazione impiegando i figli in sovrannumero come gladiatori. Dopo un'attenta indagine, il Comitato per la Tutela delle Risorse ha dichiarato irrealistica la strategia di razionamento dell'acqua ivi presentata.

GOSSIP GHOST: Serie di libri che segue le vicissitudini di un gruppo di teenager dedite a mentire, ingannarsi e spiarsi a vicenda. Secondo il Comitato d'Individuazione delle Influenze Perniciose simili attività sarebbero di per sé un esempio costruttivo, ma l'elemento soprannaturale presente nella trama è senz'altro da censurare. I volumi sono stati tra i primi requisiti e distrutti nella Grande Epurazione dei Libri.

MINIMUM RIDE: Serie di assurdi racconti, incentrata su un gruppo di ragazzi geneticamente modificati e provvisti di ali, dunque in grado di volare. Come ha argutamente osservato una volta l'Unico tra gli Unici, «saranno i libri giusti da leggere quando anche gli asini impareranno a volare».

UNA SERIE DI SFORTUNATE PIETRE: In questo assurdo romanzo, un gruppo di attori resta tramutato in pietra nel corso di un evento pubblico finito tragicamente. Per gran parte della narrazione, i personaggi si limitano fondamentalmente a lamentarsi dei loro corpi pietrificati e della seconda vita che stanno vivendo. I riferimenti alle arti oscure, al teatro e a una seconda vita sono valsi in breve al volume una Menzione di Eccepibilità nella lista di titoli da mettere al rogo del Comitato per la Distruzione dei Libri.

LA STRANA PASSEGGIATA DEL CANE NELLA TERRA DELLE OMBRE: La vicenda fittiziamente documentaria di un cane che, più intraprendente del resto del branco, compie il passaggio a un'altra dimensione. Il testo è stato proibito per il riferimento irrazionale e insensato all'esistenza di altre dimensioni.

WARRIOR DOGS: La storia di un branco di cani senzienti – alcuni randagi, altri domestici – che tentano di adempiere una «profezia». Fortunatamente, poiché oggi i cittadini del Nuovo Ordine sanno che possedere animali da compagnia è un comportamento irrazionale e un fardello per la società (e che il solo impiego appropriato ai canidi è quello operato dai membri della Caccia), la saga presenta scarso interesse.

ALCUNI INQUINATORI ACUSTICI DELL' ERA DEVIATA, PARTICOLARMENTE RIPROVEVOLI

per decreto dell'Unico Sorvegliante degli Stimoli Uditivi

DUSTIN BEEPER Cantante divenuto star grazie ai video postati online, dal suo primo album *Beepin' & weepin'*, che si è diffuso come una pandemia virale. Benché ufficialmente bandita a scopo d'intrattenimento, la sua musica è ancora usata a volte dal Nuovo Ordine per stanare i ribelli dai loro nascondigli.

DUCHESSA GNÉ GNÉ Ridicola popstar esplosa col pernicioso primo singolo *Poker scoperto*. Ha dominato le classifiche e utilizzato i suoi espedienti teatrali per abbindolare i media, che ne hanno favorito la scalata al successo.

RED-EYED PIP: Gruppo «hip-hop» i cui irritanti video promuovevano orgogliosamente l'eccesso e la volgarità, mostrando ragazze in bikini, anche se poi i musicisti sembravano gente che desiderava solo andarsene a dormire. Il Consiglio del Nuovo Ordine per gli Standard Musicali li ha fatti bandire, per l'indiretta presa in giro della cultura di produttività del Nuovo Ordine.

SMILEY PYRUS Popstar, idolo dei teenager, che si è affermata ammaliando ingannevolmente il pubblico con un timido sorriso e poi letteralmente incendiando le classifiche. Se non è pericolosa come la strega ricercata Wisteria Allgood, la Pyrus è tra i musicisti più pericolosi che latitano a Freeland.

SWIFTY TAILOR: Superstar della musica country famosa tanto per i boccoli biondi e le sciocche, romantiche canzoni folk, quanto per la sua inclinazione a spezzare i cuori di bellissimi divi del cinema. Dopo l'avvento del Nuovo Ordine, è stata incarcerata per l'insistenza con cui continuava a inserire la rima «cuore» e «amore» nelle sue composizioni.

ARTISTI CHE HANNO SMESSO D'INSUDICIARE IL MONDO

per decreto dell'Unico Valutatore degli Stimoli Visivi

PAULO CEZONNE Pittore indolente ed esponente del movimento impressionista, che il Nuovo Ordine ha ritenuto dannoso allo sviluppo di un pensiero chiaro e preciso. Il movimento si è dimostrato terribilmente difficile da sradicare, come un morbo infettivo resistente agli antibiotici.

PASTORE FAIREY Deviato pittore «pop» che riteneva divertente prendersi gioco del Nuovo Ordine imitando dichiarazioni ufficiali, insegne e manifesti e sostituendo i messaggi e l'iconografia con assurdità di sua concezione. Lui e il suo senso dell'umorismo non sono più tra noi.

DANDY EYEHOLE: Fotografo che copriva le sue stampe di celebrità e prodotti «di consumo» dai colori sgargianti. Fortunatamente il suo lavoro è stato molto facile da distruggere.

SEPTEMPBRE FEYNOIR Le sue zuccherose rappresentazioni di bellissimi bambini, signore in abito lungo, paesaggi di ambientazione bucolica e scene domestiche – le cui economiche riproduzioni erano un tempo acquistate e apprezzate da milioni di persone – vengono oggi considerate dannose per la salute e alcuni studi indicano addirittura la possibilità che siano cancerogene.

PIERRE PONDRIAN Se ha per un breve periodo incarnato le idee del Nuovo Ordine quanto a essenzialità ed efficienza, questo minimalista è stato ben presto bandito, dopo la scoperta che la sua opera era in sintonia col pensiero dei dissidenti, esaltando valori come l'«astrazione» e il «libero pensiero».

THANKSY: Graffitaro stranamente beneducato che, durante l'ultima battaglia prima del Grande Avvento del Nuovo Ordine, ha dipinto la parola «Grazie!» sulle porte degli edifici che ospitavano la sua propaganda ribelle. In seguito, quei contrassegni sono stati utili agli agenti del Nuovo Ordine per stanare ed eliminare elementi sovversivi.

TERMINI INAPPROPRIATI O SOVVERSIVI BANDITI DALL'USO

per decreto dell'Unico Compilatore del Dizionario

CRAPAPELATA (sostantivo)

Nome composto, usato un tempo per descrivere un uomo privo di capelli. *Esempio:* C'è una certa ironia nel fatto che lo spadaccino abbia deriso il suo nemico chiamandolo «*crapapelata*», se si pensa che, secoli dopo, la calvizie sarebbe diventata il massimo del fascino maschile.

INQUADRATO (sostantivo)

Termine dispregiativo usato per indicare le persone che hanno il buon senso di prestare attenzione alle cose veramente importanti nella vita di ogni giorno, come il bilancio, la verifica delle prestazioni e le statistiche municipali. *Esempio:* Dal patibolo, la ribelle gridò il suo disprezzo alla nobile cittadinanza, chiamando gli spettatori: «Branco d'*inquadrati*!»

MACCHIA D'OMBRA (sostantivo)

Sciocca espressione che i ribelli usano per spaventare i loro bambini. Pare riferirsi all'impronta lasciata sul terreno da una persona che è rimasta vittima di un'Anima Perduta, un essere simile a uno zombie che abita un fantastico regno degli spiriti. *Esempio:* Terrorizzato dai racconti sulle *macchie d'ombra*, il bambino fece una serie di incubi che gli tolsero il sonno, compromettendo gravemente la sua produttività in fabbrica.

SANDWICH (sostantivo)

Termine arcaico che designava due fette di pane con un'imbottitura in mezzo. A causa dell'infelice assonanza della parte finale con l'inglese *witch*, «strega», l'Unico tra gli Unici ha prestato il suo reverendo nome al vocabolario e l'alimento è oggi denominato pasto-Unico. *Esempio:* Chiunque chiami un pasto-Unico «*sandwich*», dovrà presto familiarizzare con le razioni della prigione.

WISTERIA (sostantivo)

Pianta rampicante ornamentale, comunemente detta anche glicine, dai grandi fiori a grappolo profumati, in genere di colore lilla. Per ovvie ragioni, è oggi proibito menzionare questa specie, ormai estinta. *Esempio:* Il giardiniere strappò un brutto germoglio di *wisteria* e, al suo posto, piantò un seme di soia del Nuovo Ordine Cultivar A42.

MUFFO (aggettivo)

Sgradevole espressione usata dai ribelli per descrivere una sgradevole situazione (l'etimologia è incerta). *Esempio:* «Amico, questo raduno della Resistenza è veramente *muffo*. Andiamocene da qui».

Indice

Presentazione

Frontespizio

Pagina di Copyright

Libro primo. La ragazza col dono

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
Libro secondo. Qualcosa d’iniquo s’approssima
41
42
43
44
45
46
47
48

49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
Libro terzo. La fine degli Allgood
72
73
74

75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
Epilogo. Uno spettacolo, come promesso
99
100

Estratti della propaganda del nuovo ordine

Indice dei libri proibiti

Alcuni inquinatori acustici dell’era deviata, particolarmente riprovevoli

Artisti che hanno smesso d’insudiciare il mondo

Termini inappropriati o sovversivi banditi dall’uso

* La citazione della poesia *Versi alla notizia che Lady Byron era ammalata* è tratta da George Byron, *Pezzi domestici e altre poesie*, trad. it. di Cesare Dapino, Einaudi, Torino 1986.

† La citazione della poesia *La strada non presa* è tratta da Robert Frost, *Conoscenza della notte*, trad. it. di Giovanni Giudici, Einaudi, Torino 1965.

‡ La citazione della poesia *La Tigre* è tratta da William Blake, *Visioni*, trad.it. di Giuseppe Ungaretti, Mondadori, Milano 2000.

§ La citazione della poesia *Il Verme Trionfante* è tratta da Edgar Allan Poe, *Tutte le poesie*, trad. it. di Tommaso Pisanti, Newton Compton, Roma 1982.

¶ La citazione della poesia *Il pesce* è tratta da William Butler Yeats, *L'opera poetica*, trad. it. di Ariodante Marianni, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2005.

** Citazione tratta da Samuel Taylor Coleridge, *Youth and age*.

☥☥ La citazione della poesia *Il corvo* è tratta da Edgar Allan Poe, *Tutte le poesie*, trad. it. di Tommaso Pisanti, Newton Compton, Roma 1982.